Vito De Lillo

I racconti delle lettere

ADOR
EDITORE

Vito De Lillo

I RACCONTI DELLE LETTERE

Mario Adda Editore

ISBN 9788880828792

© Ristampa aggiornata 2010
Mario Adda Editore - via Tanzi, 59 - Bari
Tel. e Fax +39 080 5539502
Web: www.addaeditore.it
e-mail: addaeditore@addaeditore.it
Tutti i diritti riservati.

PRESENTAZIONE

L'amore verso i bambini, l'abitudine a osservarne i vari aspetti e comportamenti al fine di scoprire le loro vere esigenze e i loro più sentiti bisogni sono alla base di quest'opera e direi mio motivo e abitudine costante. Ciò ha permesso di creare un coordinato metodologico-didattico che si identifica in realtà in uno strumento altamente formativo perché si coniuga essenzialmente alla realtà del bambino.

Accostando l'immaginario al tecnologico si è riuscito a preparare un cocktail esplosivo, una miscela che accelera in maniera qualitativa lo sviluppo dei prerequisiti consentendo anche ai più piccini di avviarsi in maniera divertente e stimolante alla letto-scrittura.

Il ricorso ai racconti per presentare le lettere è poca cosa rispetto all'idea autenticamente originale di far sì che i protagonisti o gli oggetti si trasformino nella lettera stessa. Ciò consente la creazione di un rapporto affettivo da parte dei bambini nei confronti dei singoli fonemi.

Tale procedura si sposa benissimo con l'assunto pedagogico che per un apprendimento efficace sia indispensabile stimolare la sfera personale-emotiva dell'alunno.

Il coinvolgimento globale del bambino attraverso il gioco, le simulazioni, la drammatizzazione e per finire il computer con percorsi interattivi appositamente creati e sperimentati in più scuole con successo, dimostrano come la ricerca nel campo della metodologia dell'apprendimento sia ancora tutta da inventare.

Particolare rilievo merita lo sforzo di allinearsi alla mentalità dei bambini, al loro mondo, al loro modo di rapportarsi con l'esterno.

La disponibilità di vivere con loro in un gioco infinito, senza tempo e di trasformarsi continuamente in faticose ed estenuanti performance per destare il loro interesse, la loro attenzione è la chiave che ha consentito di aprire questo Mondo delle Lettere ai loro occhi.

Il "Computeraio" è per i bambini sempre il benvenuto.

Vito De Lillo

INTRODUZIONE

Da parte di coloro che si apprestano non solo a leggere ma anche ad utilizzare questo libro in maniera proficua con i bambini a scuola o con i propri figli a casa, è importante e necessario conoscere il perché de "I Racconti delle Lettere".

Per generazioni si sono succedute diverse metodologie per avvicinare i bambini al mondo delle Lettere, tutte tese a consentire in maniera più o meno idonea la conoscenza di esse e la loro riproduzione per la costruzione delle prime parole. Molti insegnanti professano da anni fedelmente un metodo, molti ancora ne seguono altri, alcuni cercano di confezionare pacchetti didattici nei quali coesistono percorsi appartenenti alle varie tipologie dei metodi esistenti.

Ebbene, nella maggior parte di questi metodi, difficilmente viene coinvolta seriamente la sfera affettiva, emotiva e fantastica del bambino. Una dimensione questa che caratterizza essenzialmente *"l'essere bambino"* e nella quale si saldano più facilmente gli input provenienti dall'esterno.

È pur vero che leggere vuol dire decodificare i grafemi, riconoscerli, memorizzarli, ma per giungere a ciò, è inizialmente, sufficiente associare le lettere alle immagini dell'alfabetiere? A un alfabetiere che di solito è imposto e non costruito dai bambini. Ovvero, è sufficiente far leva solo sulla memoria visiva costringendo i piccoli a fotografare una frase, dando loro l'illusione di aver raggiunto la capacità di leggere prima ancora di conoscere gli elementi che costituiscono le singole parole?

Si potrebbe rispondere che, a prescindere dal metodo, alla fine tutti comunque giungono a leggere e a scrivere, ma per quanti bambini un impatto del genere è stato ed è tuttora a dir poco traumatico? In questo scenario le difficoltà o addirittura gli insuccessi da parte dei piccoli, specie di quelli meno dotati, sono scontati e diventano in genere causa di deficit sia a livello cognitivo che comportamentale.

"I racconti delle Lettere" possono essere paragonate al mitico cavallo di Troia. Essi ci fanno entrare in quel terreno fertile che è il mondo del fantastico, dell'immaginazione, dell'emotività proprio dei bambini e ci permettono di agire all'interno del loro spazio più vitale.

Sono 20 racconti, uno per ogni lettera, che non vanno solo letti ma presentati in maniera coinvolgente e preceduti da una fase in cui si deve cercare in ogni modo di suscitare nei piccoli discenti la curiosità e l'interesse per ciò che dovranno ascoltare.

Fino ad oggi a trasmetterli a centinaia e centinaia di piccoli discenti ci ha pensato il solo *Computeraio* che si presentava e si presenta tuttora a loro con un computer. Le lettere che di volta in volta appaiono sul monitor, accanto all'immagine che i bimbi denominano, hanno una loro storia e il *Computeraio* è pronto a raccontarle.

Le lettere, nei racconti, non si presentano più come aridi segni grafici, anzi inizialmente non esistono: sono dei simpatici personaggi o oggetti che si trasformeranno in *Lettera* dopo una serie di eventi che si succedono su uno sfondo narrativo che, per l'originalità e la gradevolezza, desta notevole attenzione e interesse nei piccoli ascoltatori. Innumerevoli immagini pronte per essere colorate scandiscono i vari momenti, in maniera da renderli leggibili anche senza ascoltarli.

L'opera comprende anche schede didattiche che mirano a sviluppare il riconoscimento, la memorizzazione, la riproduzione del simbolo grafico e l'avvio alla produzione delle prime parole bisillabe con il supporto di binari iconici o con l'invito a scandire fonematicamente i fonemi che servono per formare la parola.

IL METODO

Il metodo fonematico è stato il punto di partenza. L'associazione immagine/lettera è e rimane infatti alla base del seguente percorso. Dal momento che veniva svolto con l'utilizzo del computer ha preso il nome di Metodo fonematico informatizzato.

a) la nascita del globalismo affettivo

In questa prima fase, quando "I racconti delle Lettere" non esistevano, i bambini venivano impegnati solo sul canale visivo. La memorizzazione della singola lettera avveniva esclusivamente perché associata all'immagine. La A quindi associata all'albero, la B (e non BI) associata alla Bottiglia ecc. Certo il legame che si creava tra la lettera e l'immagine era certamente considerevole e permetteva di memorizzare sufficientemente il simbolo grafico.

Attraverso poi l'esercizio al computer che permetteva in maniera interattiva e ripetitiva di riconoscere la lettera e di memorizzarla con dei percorsi divertenti e stimolanti, il gioco sembrava fatto. Questa prima fase ha coinvolto centinaia di bambini dai 4 anni in poi, molti di questi con problemi di apprendimento, e ha accelerato notevolmente l'acquisizione delle lettere.

Ma quantunque non fossero mancate queste soddisfazioni, mi accorgevo che il metodo era privo di qualcosa, di qualcosa di essenziale. Il tutto si limitava ad un tecnicismo che vedeva il bambino come una cavia di laboratorio. Lo sviluppo delle competenze avveniva al di fuori dell'essenza vera del bambino che è fantasia, immaginazione, gestualità, comunicazione, socialità, gioco.

Poi un giorno un bambino mi chiese: "Ma perché quella è "A""?. Aveva un mondo di ragioni a pormi questa domanda. Allora compresi che dovevo dare un senso a quella "A", a quella "B", a quella "C" e così a tutte le lettere dell'alfabeto. Dovevo farle nascere di nuovo, con loro e per loro. E quale veicolo più congeniale per questi piccoli divoratori di favole e fiabe se non i racconti?

Ne "I racconti delle Lettere" che mi apprestavo a creare è stato chiaro sin dall'inizio un punto fondamentale: la singola lettera doveva nascere all'interno della storia, perché

solo così la sua forma poteva avere un significato e poteva meglio essere ricordata. Non c'era quindi da scrivere una storia sulla A di Albero o sulla B (non BI) di Bottiglia perché la "A" e la "B" non esistevano ancora. Occorreva inventarsi un filo narrativo in cui i personaggi si trasformassero alla fine nella lettera.

Se analizziamo il primo racconto (quello della "A") vediamo che i protagonisti sono "due alberelli" e non "la lettera". I due alberi poi in seguito ad eventi fantastici e coinvolgenti si uniscono trasformandosi nella lettera "A". Ciò accade per tutte le lettere dell'alfabeto tranne che per la lettera "H".

Non erano ancora state scritte ma già da oltre dieci anni, vado raccontando queste storie ai bambini. Persino i treenni ne rimangono attratti. Nel corso di questi anni, a seconda della loro reazione o delle loro osservazioni, i racconti hanno avuto delle modificazioni, integrazioni e alla fine eccole qui raccolte per voi.

Con "I racconti delle Lettere" il metodo ha cambiato nome, ha preso il nome di "Globalismo affettivo". *Globale* perché va oltre la frase (usata dal metodo globale tradizionale) e addirittura parte da un racconto, da un racconto che coinvolge globalmente, attraverso l'ascolto, la visione delle varie sequenze, la drammatizzazione, la verbalizzazione, la colorazione, per poi incidere anche nell'ambito dell'*affettività,* vale a dire delle emozioni, dei sentimenti, della spiritualità infantile.

Tutto diventa un gioco e nel gioco nasce il significato del grafema che il bambino non dimentica più. Le lettere hanno ora un senso, ora che i bambini possono giustificarne l'esistenza, solo ora possono giocare con esse, solo ora possono leggerle e non decodificarle, solo ora possono più facilmente pronunciarle una alla volta avviandosi a costruire le prime parole.

b) come presentarli

È opportuno innanzitutto dire che "I racconti delle Lettere" possono essere presentati, perché facilmente "digeribili", a partire dai bambini di tre anni.

Certamente non vanno presentati con una semplice lettura. Il narratore, chiunque sia, insegnante o genitore, deve prima di tutto interiorizzare la storia e successivamente

deve raccontarla a modo suo cercando però di essere il più possibile "spettacolare". Per "spettacolare" intendo dire che deve escogitare la performance più idonea a destare interesse nei piccoli ascoltatori. Deve utilizzare diversi timbri di voce e diverse forme espressive cercando di colpire, meravigliare, appassionare continuamente.

Ora vi racconto come faccio io.

Innanzitutto mi presento con un computer e dico di essere il *Computeraio*. Continuo: "Vengo dal paese delle Lettere, il paese dove sono nate le Lettere. Dovete sapere che ogni lettera ha una sua storia ed io sono qui per raccontarla.

Volete conoscerla"? Un sì generale invade l'aula e allora inizio ad accendere il computer e ad avviare "Alfabeto". Bene – riprendo la parola – e invito i bambini a osservare la prima immagine che è Albero associata alla lettera A.

Prego loro di denominare l'immagine e osservare la lettera iniziale della parola che leggo prima io e poi insieme a loro in maniera prolungata. Si sente un coro di "AAAAAAAAAAAAAAAlbero". A questo punto dico loro: "Questa è "A" ma volete sapere come è nata questa letterina? Bene, ora vi racconto la storia della lettera "A"".

Faccio finta di non ricordarmela per via della mia scarsa memoria e allora dico che devo andare di corsa nel Mondo delle Lettere a recuperarla. Tutti mi guardano sbigottiti e increduli. Li convinco dicendo che ho dei poteri soprannaturali e farò in un attimo. "Vado e torno" preciso. Dovrò uscire dall'aula e loro mi attenderanno.

Prima di uscire prego loro di chiamarmi a gran voce, se non sono di ritorno subito.

Il Mondo delle Lettere è talmente bello, spiego, che facilmente, giunto lì, posso dimenticarmi di loro. Esco e mi richiudo la porta alle spalle. Non passa un istante che subito odo a gran voce: "*Computeraio*", "*Computeraio*". Sono loro che mi chiamano ripetutamente. Attendono con impazienza il racconto della "A".

Entro, e il gioco continua. Ho le palme delle mani una contro l'altra e dico di avere all'interno la storia. È molto pesante. Faccio constatare anche a loro quanto pesa la storia poggiando le mie due mani sulle loro. Ci stanno tutti al gioco.

Vogliono tutti constatare quanto la storia sia pesante e stanno lì a chiedermi con le mani tese di avvicinarmi. Li accontento tutti e subito dopo attivo un'altra mossa spettacolare. Mi avvicino, le mani congiunte alla bocca e, come se il racconto fosse una bibita, me la bevo.

Tutti stanno a guardarmi stupiti, meravigliati di quell'ennesima stranezza. Ebbene - dico - ora me la ricordo; ora ve la posso raccontare.

Tutto questo percorso non è certamente una perdita di tempo ma strategia, metodo di comunicazione che si allinea a quelle che sono le attese dei piccoli; tattiche espressive per farsi capire, per farsi ascoltare, per farsi accettare. Chi vuole comunicare qualcosa deve sempre tener presente che il messaggio è più incisivo quanto più si allinea con le esigenze del destinatario.

La storia viene raccontata e drammatizzata da me. Mi trasformo per quanto posso in attore, impersonando i personaggi dei racconti, e poi invito i bambini a farlo. Il coinvolgimento è sempre generale. Chi resta a posto, fa il vento, il sole, gli uccelli, mentre i protagonisti si dispongono al centro. Alla fine dopo aver lavorato su un racconto, si ritorna al computer per passare all'altra lettera.

Dopo averne presentate tre o al massimo cinque, si distribuiscono le schede nello stesso ordine in cui vengono allegate in questo libro. Nell'incontro successivo prima di presentare le nuove lettere si fanno visualizzare al computer le precedenti e per ognuna si invitano i bambini a raccontarle in maniera sommaria, avendo cura di intervenire con domande per facilitare la verbalizzazione.

C'è a questo punto da chiedersi se attraverso questo percorso ci siamo limitati a fare familiarizzare i bambini con le lettere. In realtà molteplici sono le competenze che abbiamo fatto acquisire ai nostri piccoli amici. Innanzitutto abbiamo destato il loro interesse e quindi attivato la motivazione. Quest'ultima è la "*condizio sine qua non*" per qualsiasi apprendimento. Senza motivazione difficilmente si attivano i processi di apprendimento, anzitutto si fa contro voglia e facilmente gli insuccessi vengono interpretati dagli adulti come deficit. Il deficit in questo caso è nel metodo e in chi lo opera.

Durante la fase della presentazione della lettera al computer, due sono le competenze che si acquisiscono: la denominazione dell'immagine e la capacità di analisi per identificare il primo fonema della parola. In seguito, come vedremo nella dettagliata descrizione del programma, si sviluppano le capacità di riconoscimento e di memorizzazione e le capacità oculo-manuali e di motricità fine con l'utilizzo del mouse.

Nelle scelte da operare durante l'utilizzo del software vantaggio significativo si riscontra anche nello sviluppo della prontezza dei riflessi. Durante la fase del racconto si sviluppano le capacità di ascolto, le capacità espressive verbali e non verbali. Mi riferisco a quelle che rientrano nella gestualità durante le attività di drammatizzazione.

Un buon guadagno ne ha anche la sfera affettivo-relazionale. I bambini imparano a relazionarsi tra loro a comprendere le regole di comportamento sia in fase di ascolto che in quella dove sono chiamati a giocare con il computer. Qui devono rispettare i turni e le regole proprie del programma.

c) le schede

Al libro vengono allegate delle schede didattiche. Esse accompagnano in maniera sostanziale "I Racconti delle lettere".

Tav. I

Dopo avere interiorizzato a livello visivo/affettivo le lettere, il bambino deve esercitarsi sviluppando il riconoscimento delle stesse. In questa scheda potrà di nuovo denominare l'immagine, pronunciare il fonema iniziale, colorare l'immagine e anche il riquadro dove è situata il grafema corrispondente. Si può invitare il bambino a ricopiare la lettera all'interno del riquadro complessivo.

Tav. II

Un ulteriore esercizio di corrispondenza tra le immagini e le lettere. Qui si sviluppa ancora il riconoscimento.

Tav. III

Sviluppo ancora del riconoscimento e nel contempo della capacità di riprodurre, in presenza di matrice, il grafema.

Tav. IV

In questa scheda si sviluppa la memorizzazione della lettera. È presente solo l'immagine. Il bambino dovrà riprodurre il primo grafema della parola.

Tav. V

Lettura della lettera con disegno dell'immagine di riferimento. Decodificazione del simbolo grafico e rappresentazione iconica.

Tav. VI

Questo esercizio viene denominato "scrittura iconografica". I bambini, sotto ciascuna immagine disposta in modo che le lettere corrispondenti formino una parola, sono invitati a pronunciare ad alta voce ogni fonema, a scrivere i corrispondente grafemi e alla fine a intuirne il significato pronunciando la nuova parola formata.
(Questa scheda dovrà essere eseguita durante la fase denominata "Il robot").

Tav. VII

Rispetto della sequenzialità fonologica. Sviluppo delle capacità spazio-temporali. Cura e prevenzione di forme di dislessia, disgrafia e dislalia. Sviluppo dell'auto-ascolto. I bambini dovranno pronunciare la parola e colorare solo le lettere che la compongono.
(Questa scheda dovrà essere eseguita durante la fase denominata "Il robot").

Tav. VIII

Comando: Ritaglia le sequenze dei racconti, ordinale, colorale e descrivile. Lettura delle sequenze. Sviluppo delle capacità spazio-temporali; sviluppo delle capacità logiche nell'identificare il prima e il dopo. Sviluppo delle capacità espressive.

d) il robot

Andando di pari passo tra computer, racconti e schede in non più di 6 giorni, lavorandoci non più di due ore per volta, i piccoli sono in grado di leggere le lettere. Molti di loro anche di scriverle. Gli altri dovranno maggiormente interiorizzare i movimenti da far fare alla penna non prima di averli fatti con il corpo.

Si invitano prima a camminare su una lettera scritta con il gesso per terra, poi a ripetere il percorso con il braccio poi ancora ad ascoltare item spaziali (come ad esempio per la "A": su, giù e uniti; per la "B": su, prima pancia, seconda pancia, ecc.) e infine se necessario a vederla nascere sul monitor attraverso un programma di grafica usando

un pennello di forma arrotondata abbastanza grande perché possa essere visibile da tutti. A differenza della lavagna il monitor desta più attenzione e inoltre consente all'insegnante di non dare le spalle agli alunni e a quest'ultimi di concentrarsi esclusivamente sul simbolo grafico che sta per essere riprodotto.

A questo punto il *Computeraio* si trasforma in un robot che arriva direttamente dallo spazio. Egli parla e cammina come un robot. Ad ogni passo emette un fonema. Per una parola come CASA dovrà segnare quattro passi e dovrà pronunciare quattro fonemi ben distinti ad alta voce. I bambini dovranno capire quello che dice.

Anche qui il gioco è assicurato. I robot dice: M-A-R-E e i bambini scoprono facilmente che più fonemi possono formare una parola. Il robot passa la mano ai bambini. Sono loro ora che diventano robot e ciascuno, a turno, impegna i suoi compagni a indovinare la parola. È a questo punto che sono in grado di lavorare con le schede ***Tav. VI - VII***

Si cambia presto gioco: tutti sono robot, un compagno dovrà scrivere alla lavagna i fonemi che quelli pronunciano. Quello scrive P I P A e dovrà leggere la parola ottenuta. Ma oltre ad effettuare la sintesi devono anche sapere analizzare una parola individuando le lettere che occorrono. In questo caso si parte dalla parola intera, ad esempio CASA e loro dovranno fare lo spellyng pronunciando i fonemi contenuti nella parola ascoltata.

Siamo giunti alla tappa finale del nostro metodo. A questo punto i bimbi sono avviati alla letto-scrittura. Complessivamente, al massimo in 15 giorni di lavoro, è possibile raggiungere questo obiettivo.

ULTIMISSIME:
GLOBALISMO AFFETTIVO IN PUGLIA
Dalla diffusione alla validazione scientifica

Il Globalismo Affettivo si sta diffondendo con grande interesse e viva partecipazione e condivisione da parte di bambini, docenti e genitori, nella scuola dell'infanzia della Puglia.

Il Metodo fa leva sulla sfera emotiva ed affettiva dei bambini di 3-5 anni perchè li trascina in un mondo fantastico chiamato per l'appunto IL MONDO DELLE LETTERE facendoli divenire protagonisti delle singole storie che generano le stesse lettere.

Il Progetto di diffusione, inizialmente promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, ha coinvolto nell'a.s. 2009/2010 più di 140 scuole e cioè 600 docenti e 3000 bambini dell'intera regione. Dopo gli straordinari risultati ottenuti da tutti i bambini normodotati, la sperimentazione si è rivolta nell'a.s.2010-2011 anche a quelli in situazione di disabilità coinvolgtendo oltre 120 bambini disabili che hanno potuto integrarsi in maniera particolarmente accattivante e proficua con i loro compagni di classe.

Questa nuova iniziativa è stata promossa e finanziata dall'Assessorato al "Diritto allo Studio" della Regione Puglia e dall'U.S.R. per la Puglia , si è avvalsa della collaborazione tecnico-scientifica della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bari e della Clinica Universitaria di Neuropsichiatria infantile del Policlinico di Bari, per certificare il metodo e codificarlo in maniera tale da poterlo rendere fruibile da tutte le scuole di Italia.

Il metodo riesce ad avviare i bambini di quattro /cinque anni, in pochissimo tempo, alla conoscenza delle lettere e di conseguenze alla capacità di produrre le prime parole sviluppando, nel contempo, tutti i canali senso-percettivi ed intellettivi della persona. Il percorso prevede una sinergia tra Fantasia e Tecnologia, attraverso anche la fruizione di percorsi multimediali interattivi creati ad hoc dall'autore[1].

---

[1] www.didascola.it

Attualmente i bambini coinvolti nella nostra Puglia sono più di 12.000 e i docenti raggiungono le mille unità[2].

Durante il 2° Convegno "Il Globalismo Affettivo" incontra la Puglia, svoltosi a Bari il 6 Docembre 2011 il Globalismo Affettivo ha ottenuto la validazione scientifica.

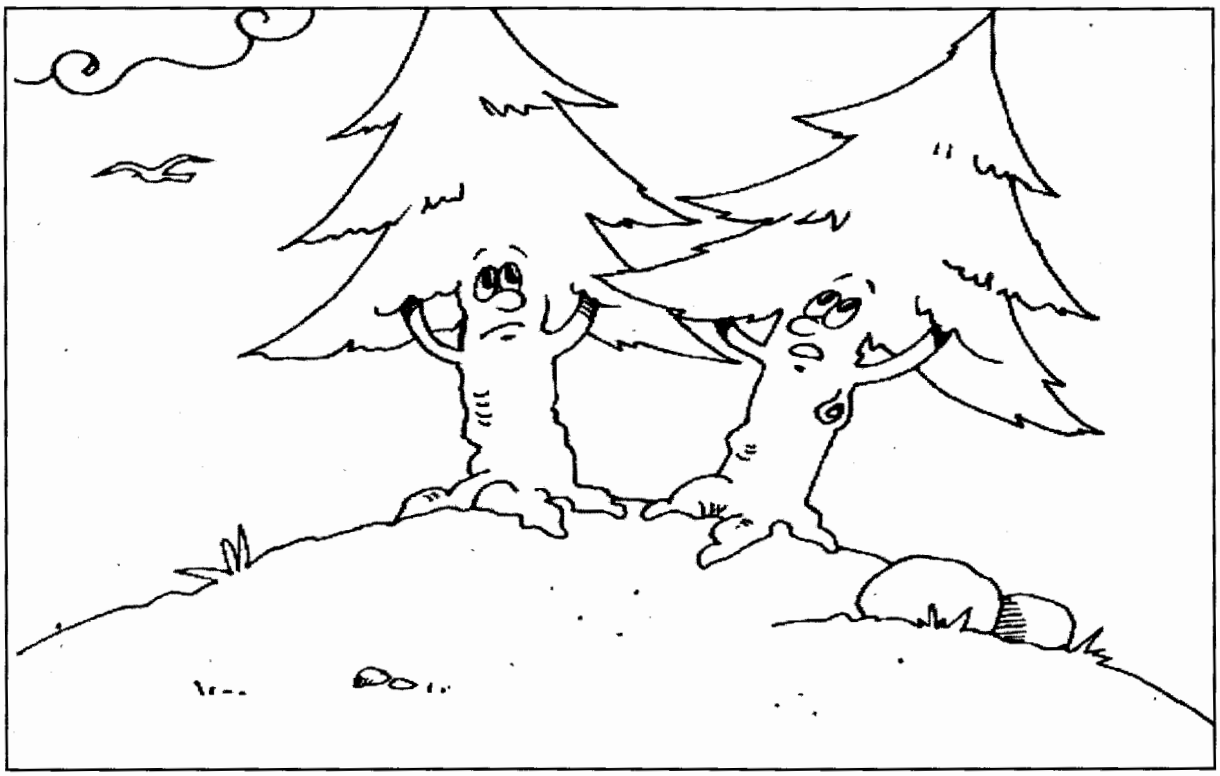
Il Metodo si è dimostrato utile non solo ai bambini normodotati ma anche a quelli in situazione di disabilità.

La nostra Puglia è quindi pioniere anche nella innovazione metodologico-didattica e a questo bisogna dare merito all'intuito dell' Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia e dell'Assessorato al Diritto allo Studio della Regione Puglia.

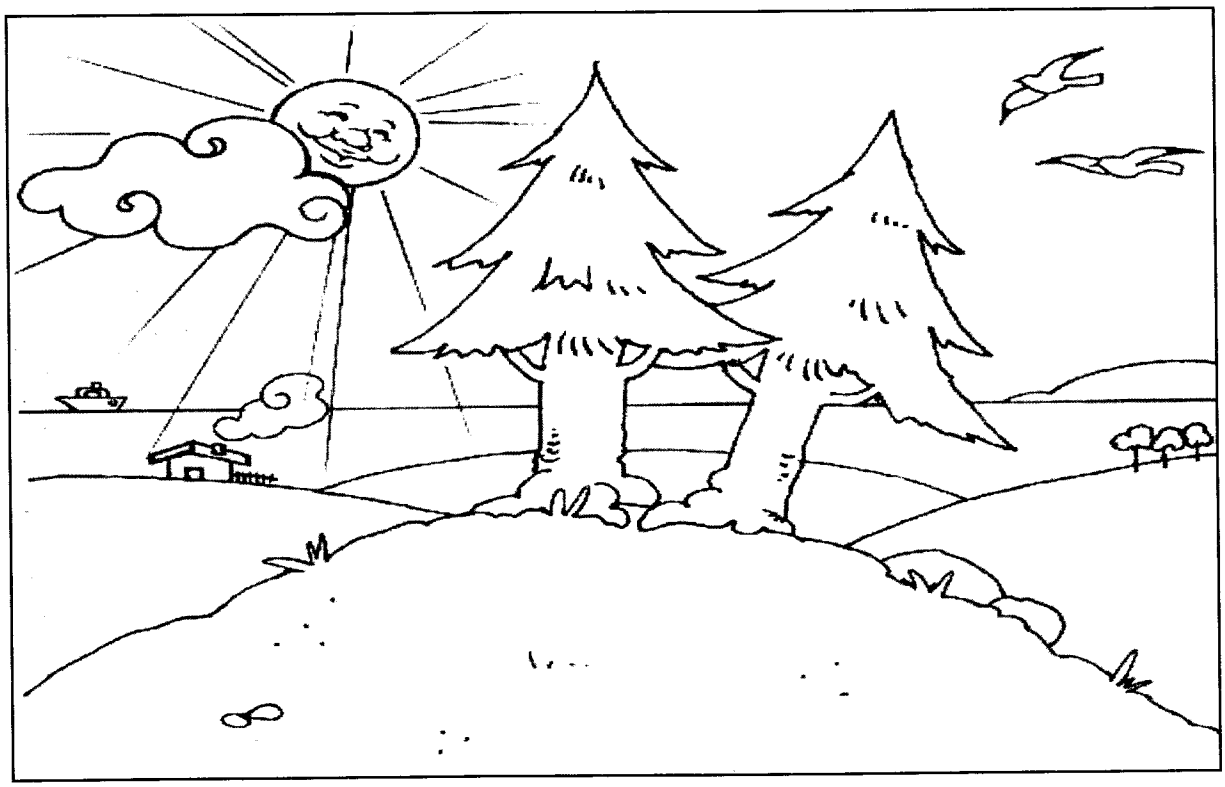
Vito De Lillo

[2] www.globalismoaffettivo.it

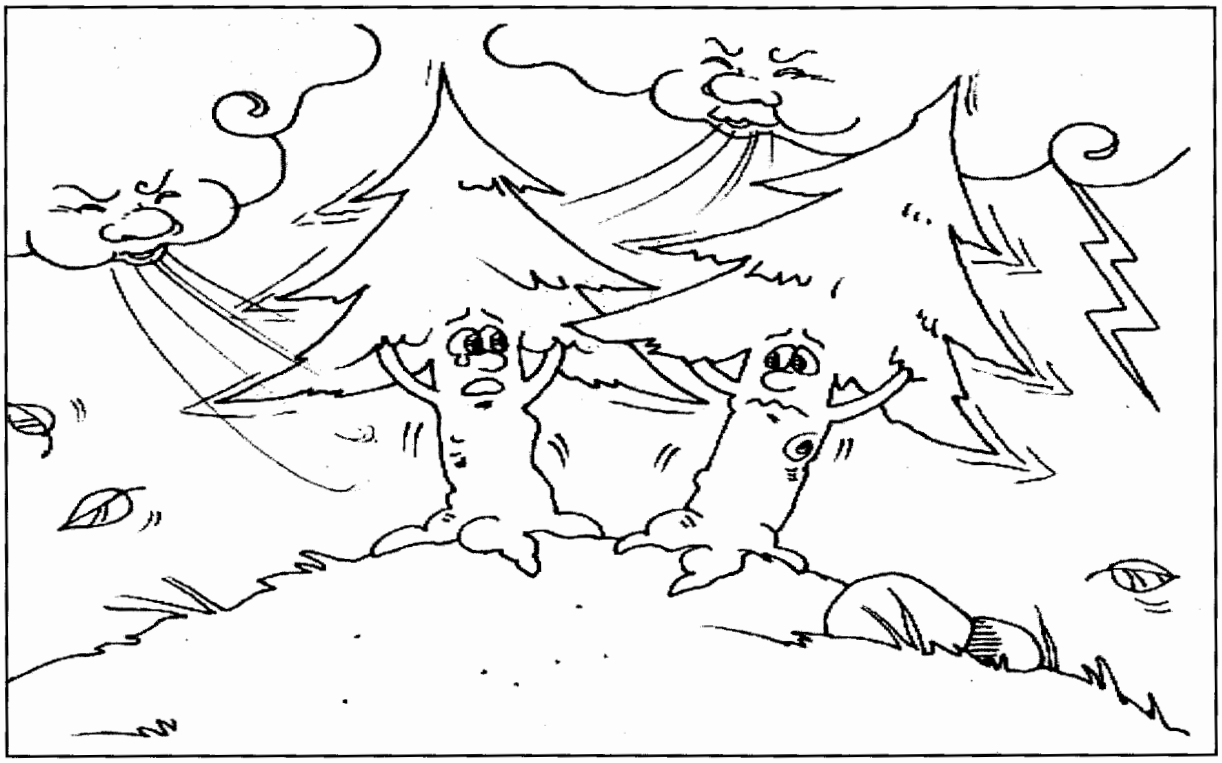
I due alberelli
A
così nacque la lettera



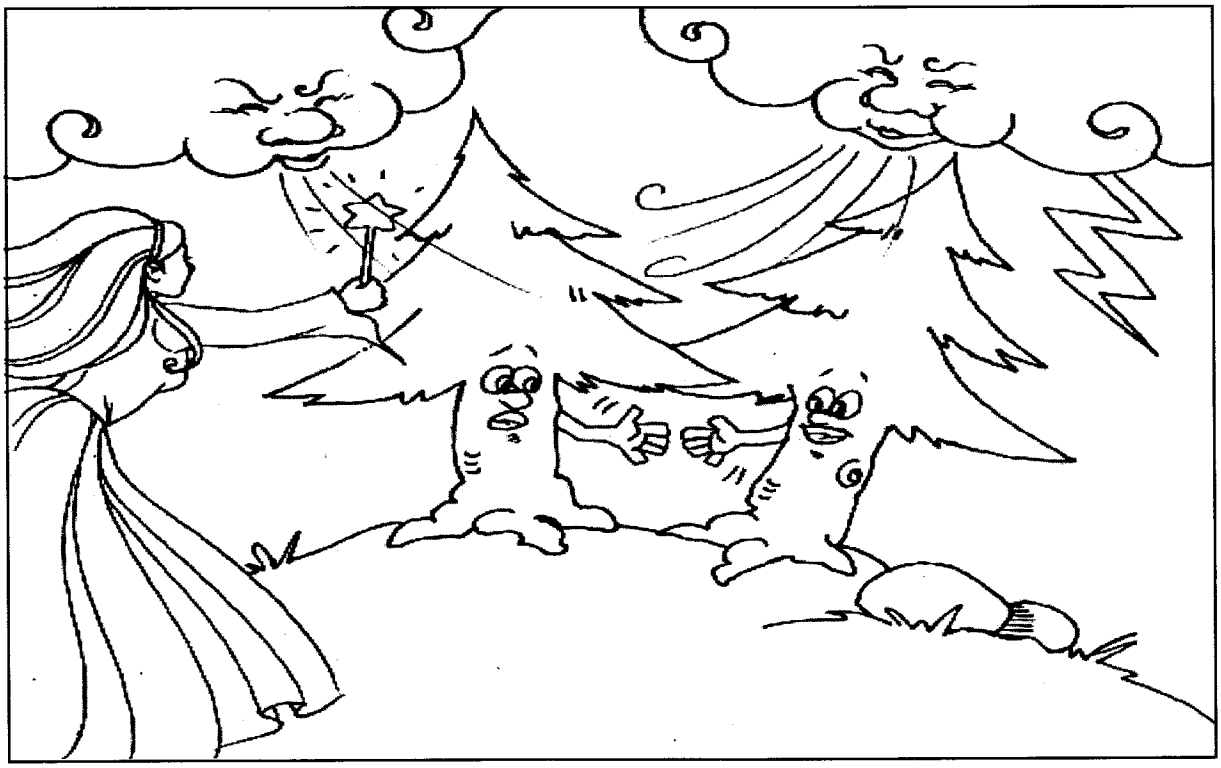
C'erano una volta, in cima ad una collina, due alberelli.
La collina dove vivevano quei due fragili alberelli era completamente solitaria: sembrava che tutti si fossero dimenticati di quella parte di terra.
A guardarla bene, rattristava il cuore perché sembrava non fosse mai passato nessuno da quelle parti.
In mezzo a tanta desolazione i due alberelli, lassù soli e indifesi, sembravano implorare il cielo.
Quantunque loro fossero così soli, potevano rallegrarsi ammirando i soggetti della natura in azione.



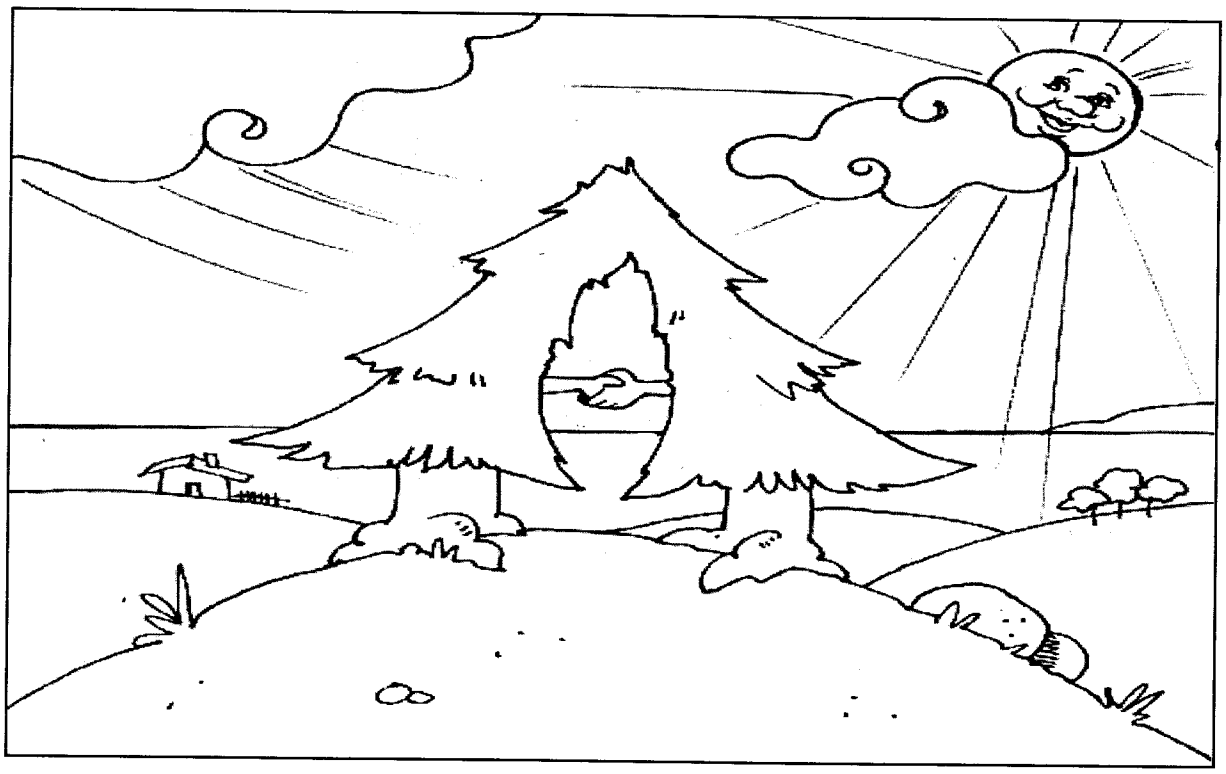
Vedevano ogni mattina spuntare all'orizzonte, preceduto da una crescente luminosità, il sole che seguivano per tutto il suo percorso.
Scorgevano in lontananza, quando il cielo era limpido, perfino il mare. Ogni tanto passava, purtroppo senza mai fermarsi, qualche uccellino al quale venivano consegnate le loro speranze e i loro sogni.
I due alberelli erano comunque felici di farsi compagnia. Crescevano giorno dopo giorno nella stessa maniera.



Una mattina, mentre si godevano i raggi del sole, il cielo si oscurò di colpo. Nuvole minacciose spensero il sole e all'improvviso un fortissimo vento fece ondeggiare così violentemente gli alberelli che questi ebbero veramente paura di essere sradicati con forza, sollevati nel cielo e trascinati chissà dove senza potersi più ritrovare.
I due si guardarono atterriti: per loro quello era l'ultimo istante di vita insieme; sentivano che le radici stavano perdendo forza e che era arrivato il momento di dirsi addio.
Rivissero in quell'istante tutti i giorni trascorsi insieme, i loro sogni e le loro speranze. Nessuno poteva aiutarli, erano in balia del vento che soffiava con un vigore ed una intensità inaudita.

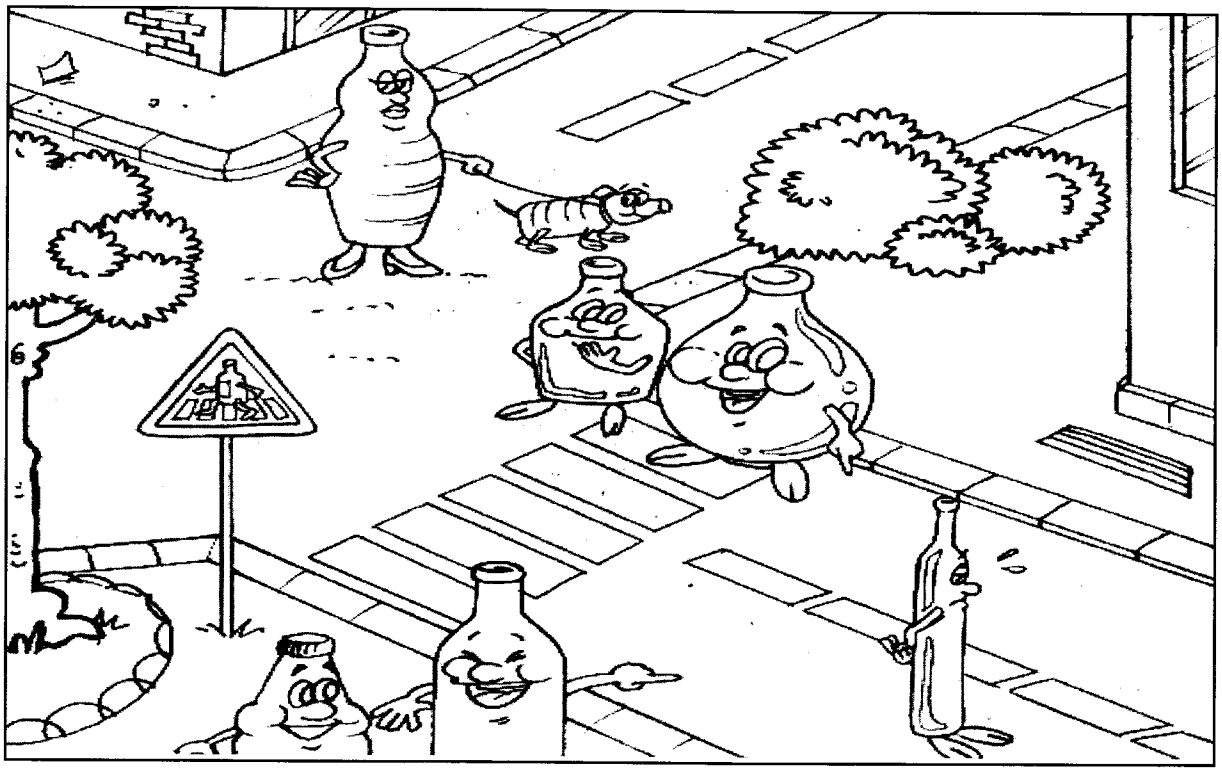


All'improvviso accadde una cosa meravigliosa. La fatina *Letterina* commossa da ciò che stavano vivendo i due poveri alberelli, volle aiutarli.
Infatti dai tronchi di ciascuno di loro iniziò a spuntare un ramo che terminava con una vera e propria mano con tanto di palmo da cui si liberavano cinque dita.



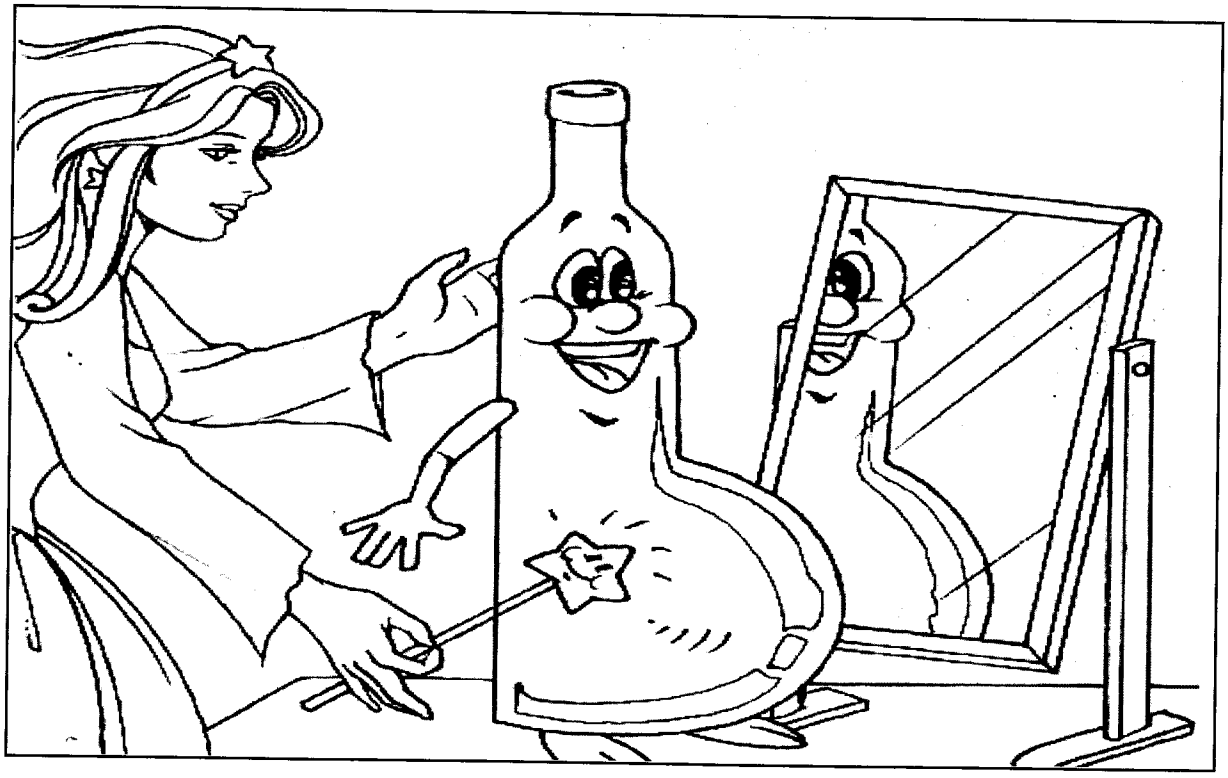
Le due braccia si allungarono sempre più finché le due mani poterono incontrarsi e stringersi saldandosi fortemente.
Nello stesso tempo si unirono anche le chiome in uno stretto abbraccio. I due alberelli diventarono un corpo unico assumendo la forma della lettera **A**.
Dopo un po' il vento si placò e i due alberelli che erano riusciti, grazie alla fata, a salvarsi, rimasero legati in quel modo per sempre.
A ricordo di questa storia nacque la **A** di albero.

La bottiglia con due pance
B
così nacque la lettera

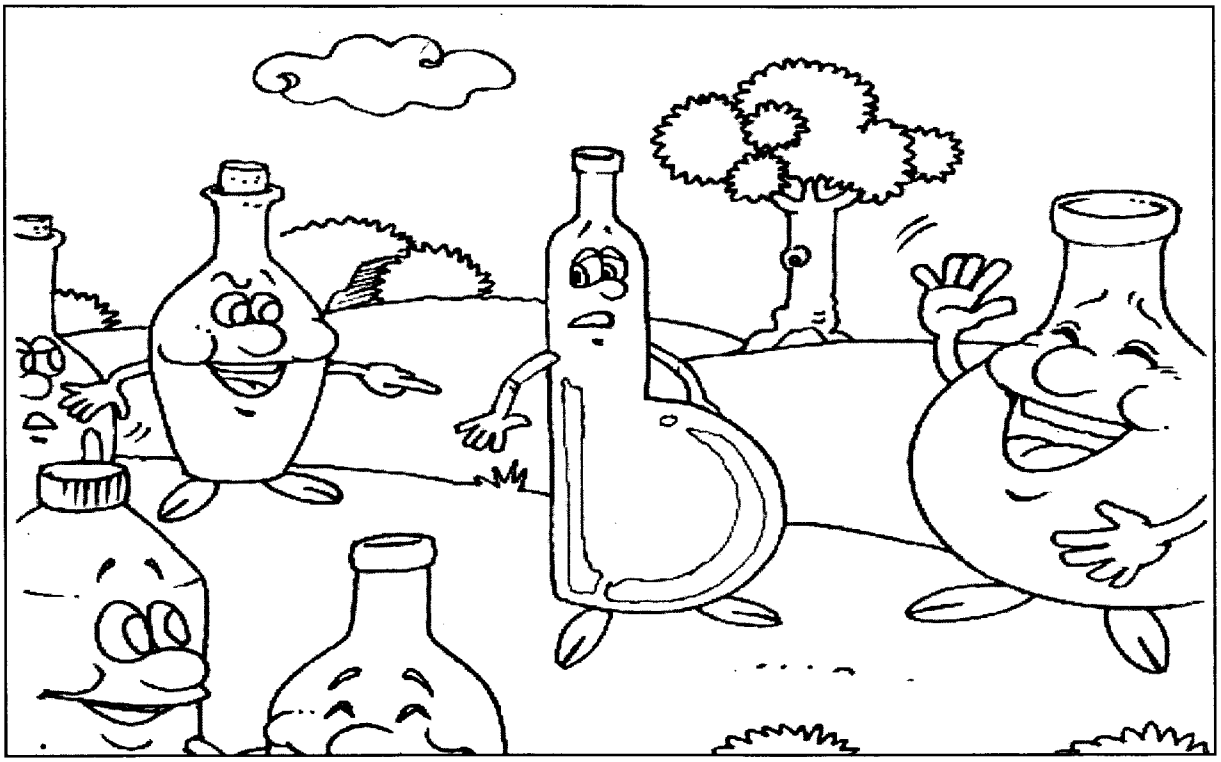


Nel mondo delle Lettere, nel piccolo paese delle Bottiglie, vivevano tanti abitanti: Bottigliette piccole e tonde come palloncini, Bottiglioni grandi e pesanti come elefanti, Bottiglie di grandezza normale come quelle delle aranciate, ma fra tutte quella che colpiva di più era una Bottiglia magra magra, secca secca come un'acciuga.
Pensate che era così magra e stretta che, guardandosi allo specchio, non riusciva neanche a vedere la sua immagine.
Quando passeggiava per i viali, si accorgeva che le altre Bottiglie ridevano di lei e la chiamavano: "Ehi, acciughina! Ehi, filino! Ehi, perché non mangi di più per ingrassare?"

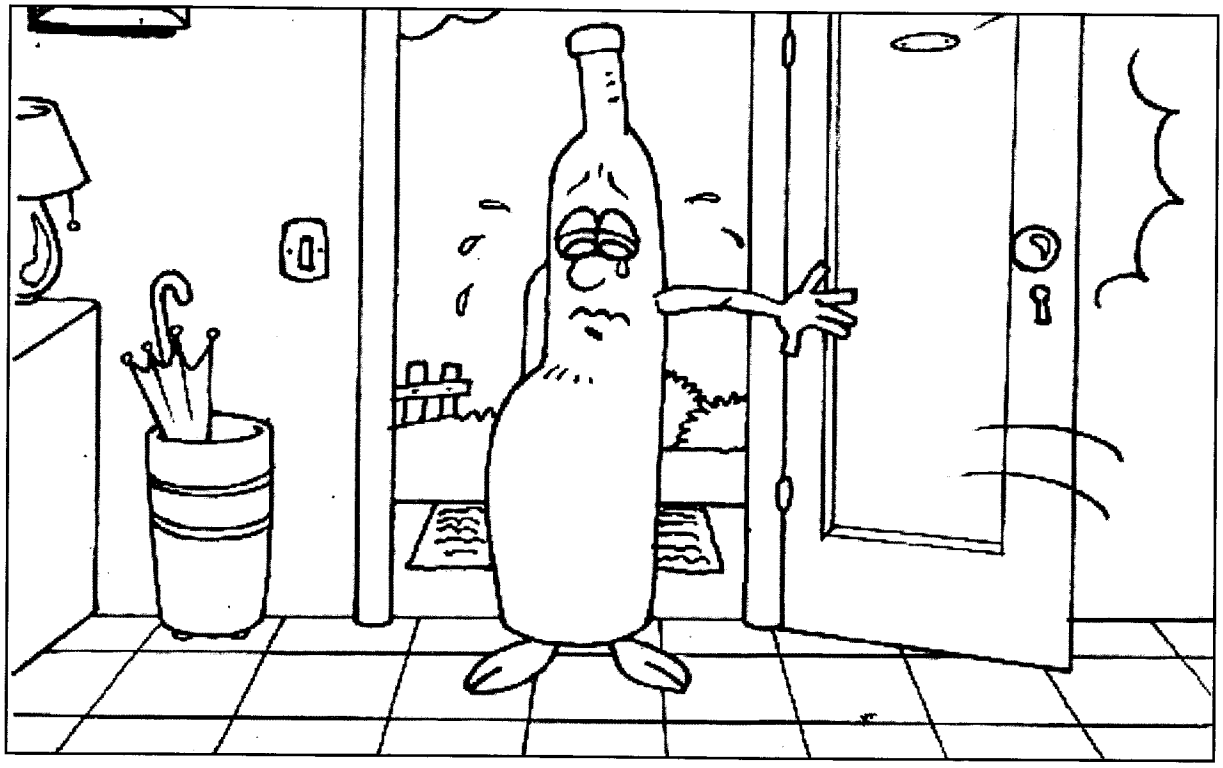
Un giorno la povera Bottiglia tornò a casa più triste e piangente che mai, ma ecco che guardandosi allo specchio, vide accanto a sè l'immagine della fatina *Letterina* bionda e vestita d'azzurro: "Perchè piangi?" questa le chiese. "Perchè sono magra e brutta" rispose lei.



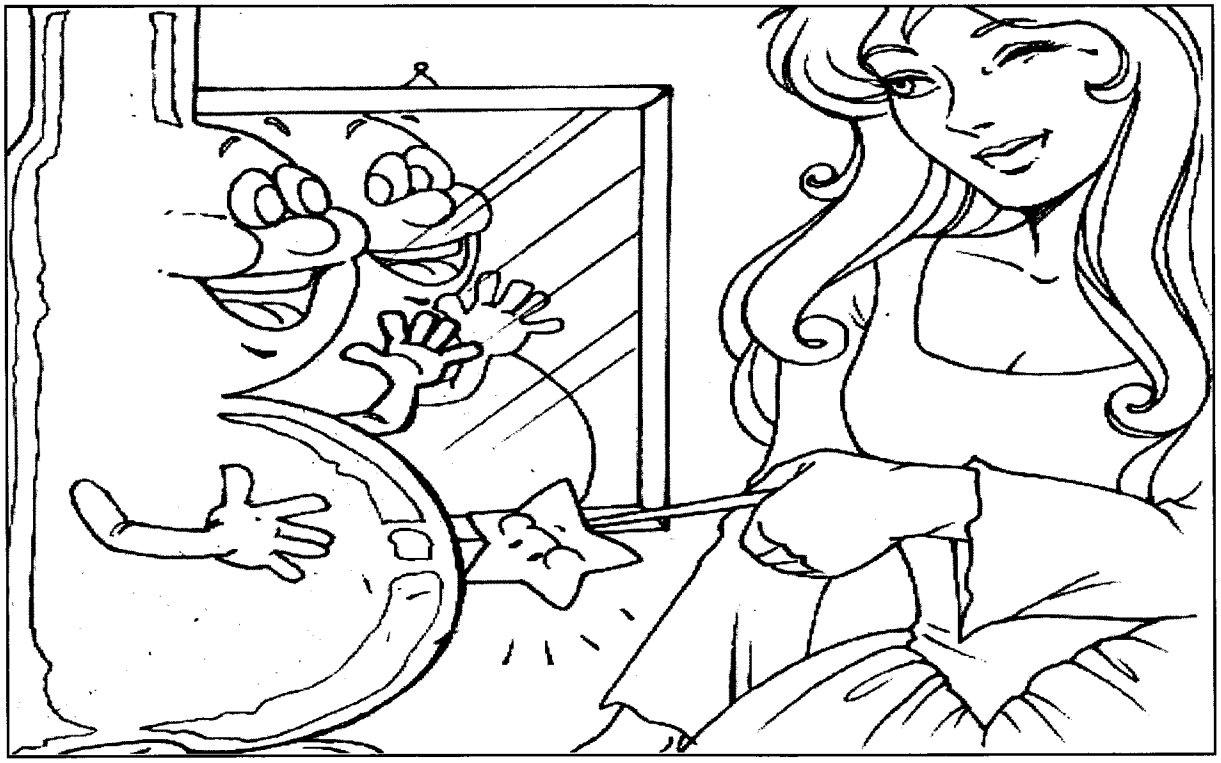
La fatina impietosita, volle aiutarla e, con un colpo di bacchetta magica le fece spuntare ... una pancia, ma una pancia così rotonda e liscia da fare invidia anche a un maialetto.



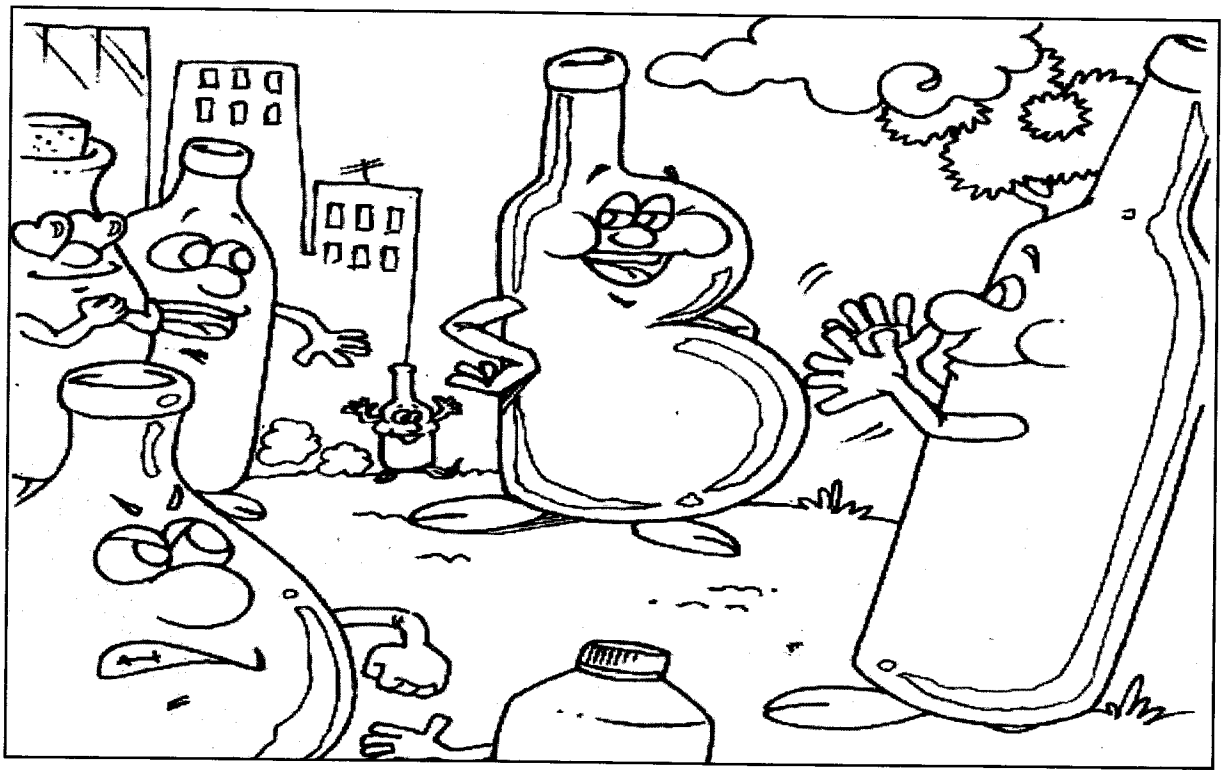
La bottiglia, contenta e allegra, ringraziò la fatina e corse fuori nel viale per farsi ammirare dalle campagne.
Ma queste invece, appena la videro, scoppiarono a ridere rumorosamente e di nuovo la burlarono: “Ehi tu, hai mangiato solo un poco? Ehi, stai attenta a non cadere dalla parte più pesante!“ e cosi via...



La bottiglia disperata tornò a casa e piangendo diceva: “Oh come sono infelice! Oh povera me”.

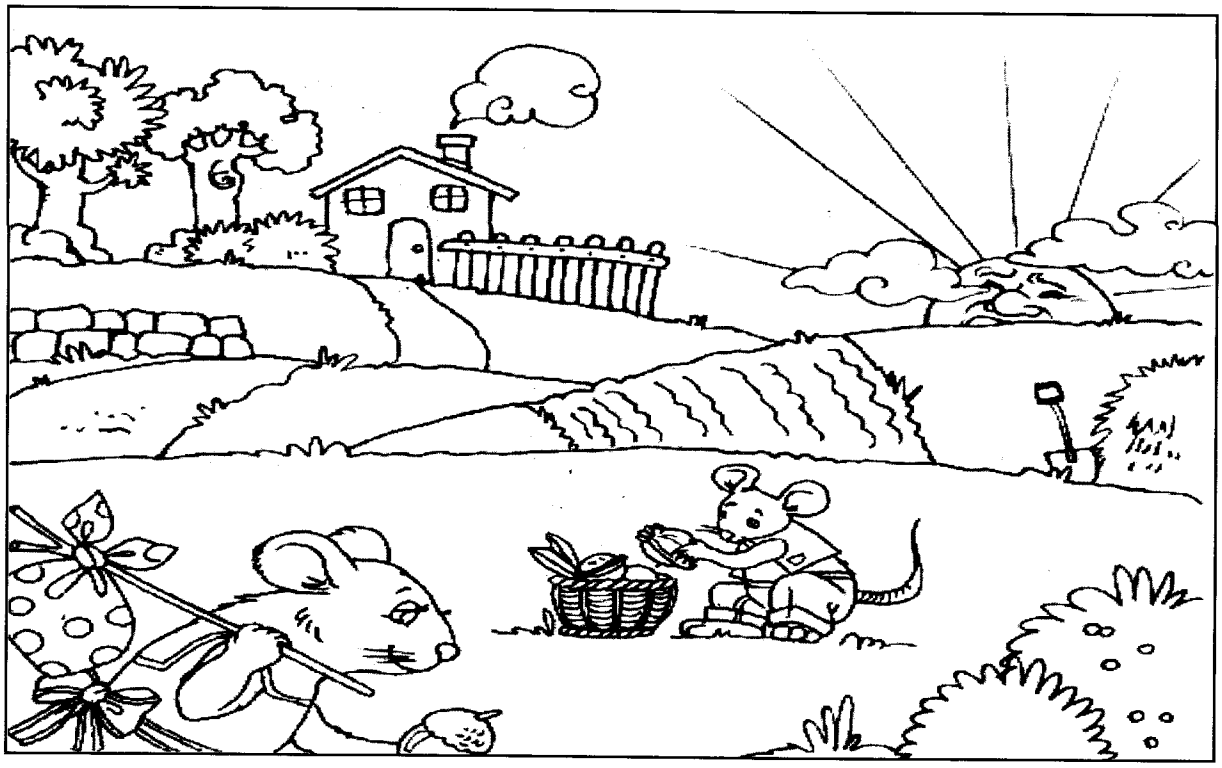


Ed ecco che di nuovo intervenne la fatina: "Perche Piangi?" le chiese. "Perchè tutti ridono di me e dicono che sono ingrassata solo da una parte" rispose lei.
Allora la fatina, con un colpo di bacchetta magica, le fece spuntare un'altra pancia e la Bottiglia potè guardarsi allo specchio piena di felicità e di ammirazione verso se stessa.

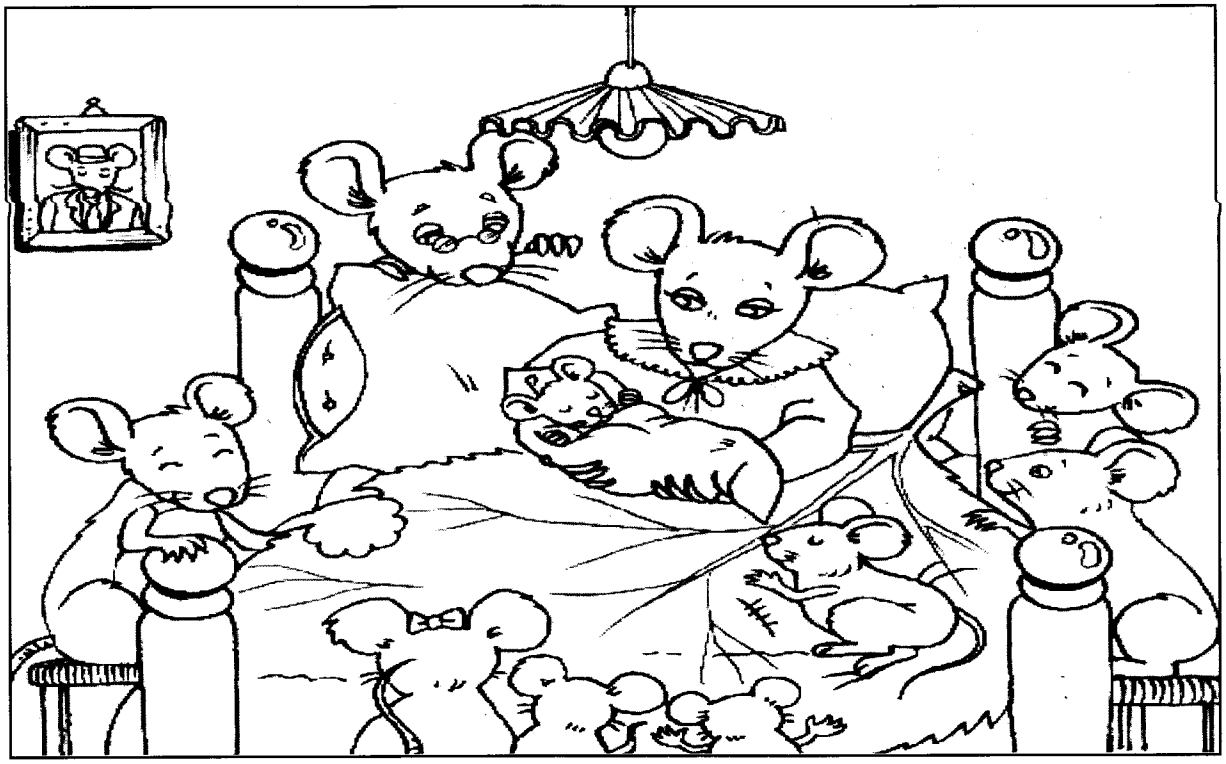


Quando uscì in strada si accorse che tutti la osservavano meravigliati e, dopo un momento d'imbarazzo, si congratulavano con lei e applaudivano al suo passaggio, un po' contenti e un po' invidiosi della sua trasformazione, perché era diventata la Bottiglia più bella del villaggio.
E fu da quel momento che nacque la lettera **B** di Bottiglia.

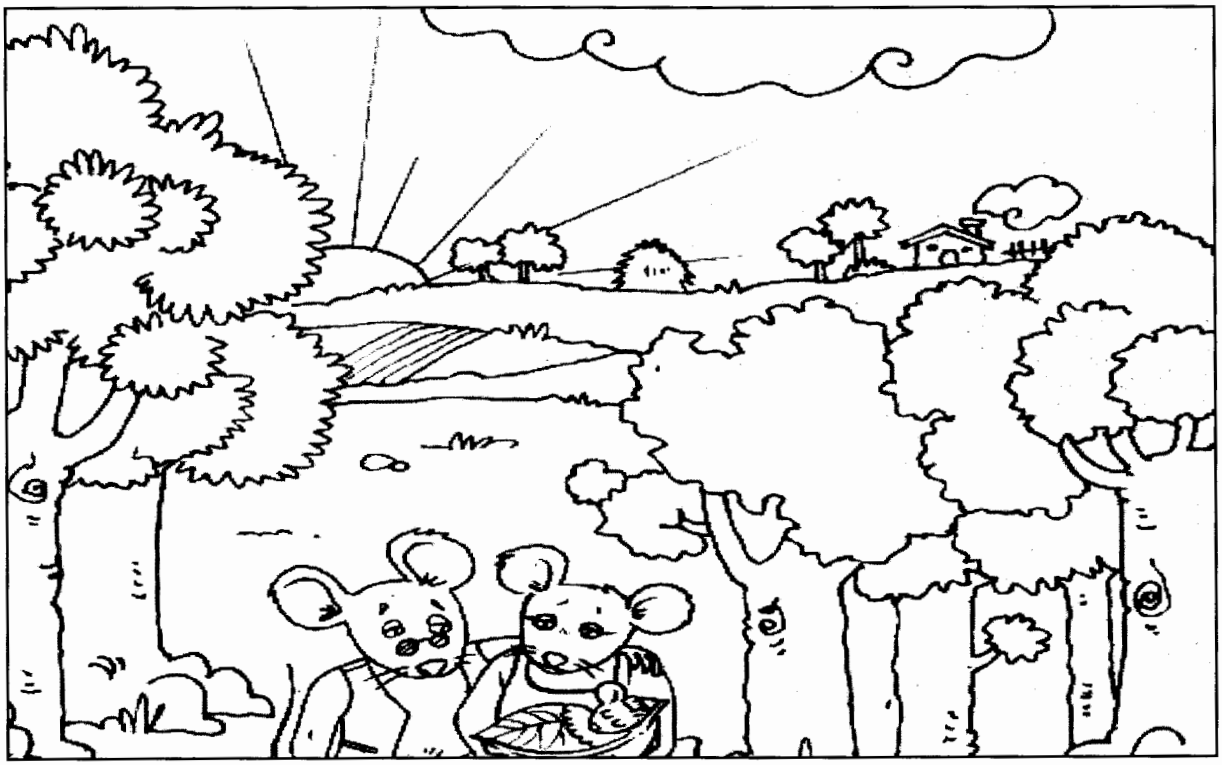
Una strana casetta
nel bosco
così nacque la lettera



C'era una volta nel mondo delle lettere, all'inizio degli inizi, una famiglia di topolini.
In casa erano in tanti: c'era la mamma, il papà tre fratellini e quattro sorelline.
La famiglia era molto povera a stento riusciva a procurarsi il cibo per nutrirsi.
Il papà e la mamma infatti uscivano presto la mattina e andavano di qua e di là anche per tutto il giorno, in cerca di qualcosa per sfamare loro e i propri figlioletti.



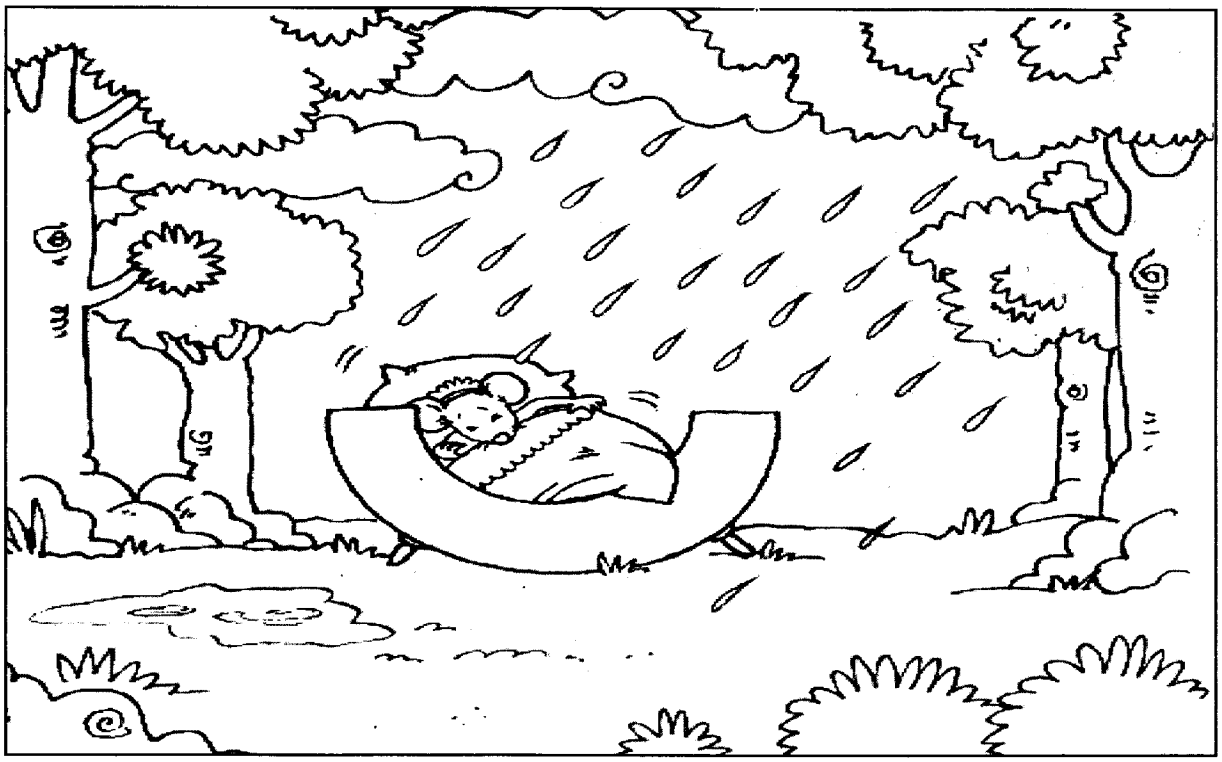
Un giorno la famiglia crebbe ancora.
Infatti con grande sorpresa nacque un altro topolino che si andò ad aggiungere alla lunga schiera dei figli già esistenti.
Questo nuovo arrivo, peggiorò ancora di più la situazione tanto da mettere papà e mamma topo di fronte a una decisione molto dolorosa.
Essi dopo aver parlato a lungo decisero che per salvare gli altri figli da morte certa dovevano per forza disfarsi dell'ultimo nato.



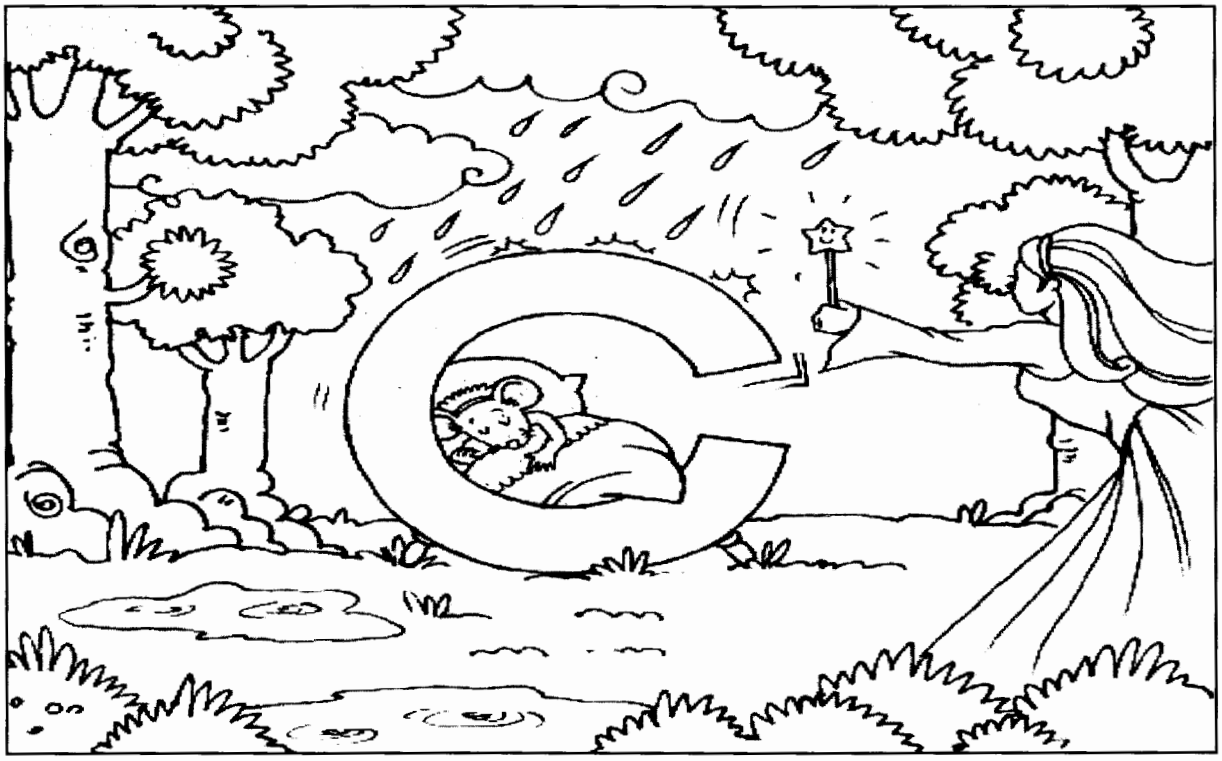
Certo non potevano abbandonarlo e allora decisero di consegnarlo alla fatina *Letterina.* Di mattina presto presero la culla con dentro l'ultimo figlio che dormiva profondamente e la portarono al centro del bosco, al dir di tutti, dimora incantata della fatina *Letterina.*

Allontanandosi dalla culla per non destare con i loro richiami il piccolo, implorarono la fatina certi di essere da Lei ascoltata, di provvedere al mantenimento del loro figliolo verso cui loro non potevano in alcun modo fare proprio nulla.

Dopo avere espresso tale richiesta, sicuri che la fatina li avrebbe accontentati, lasciarono il bosco e tornarono a casa.



Il topolino rimasto da solo non si accorse di nulla in quanto continuava a dormire profondamente.
Ad un tratto iniziò a piovigginare: tic tac, tic tac.
Sempre più fitta la pioggia scendeva dopo un po' a dirotto e il topolino iniziava a bagnarsi e a dare segni di insofferenza muovendosi nel sonno.



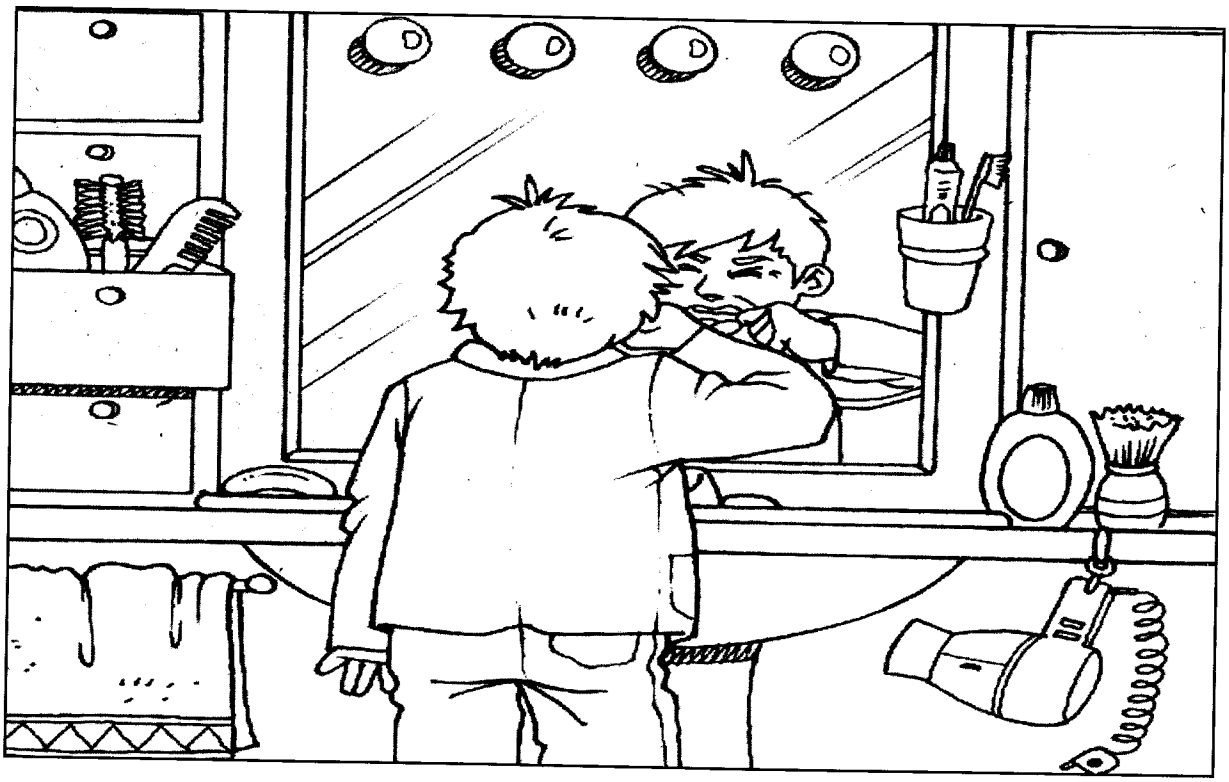
La fatina *Letterina,* che aveva sentito la preghiera della mamma e papà topo, pensò di aiutare il topolino in maniera veramente straordinaria.

Alzò la sua bacchetta magica, disse le solite parole magiche e la culla del topolino si girò lentamente fino a drizzarsi dolcemente, in modo da coprire il topolino dalla pioggia divenuta insistente.

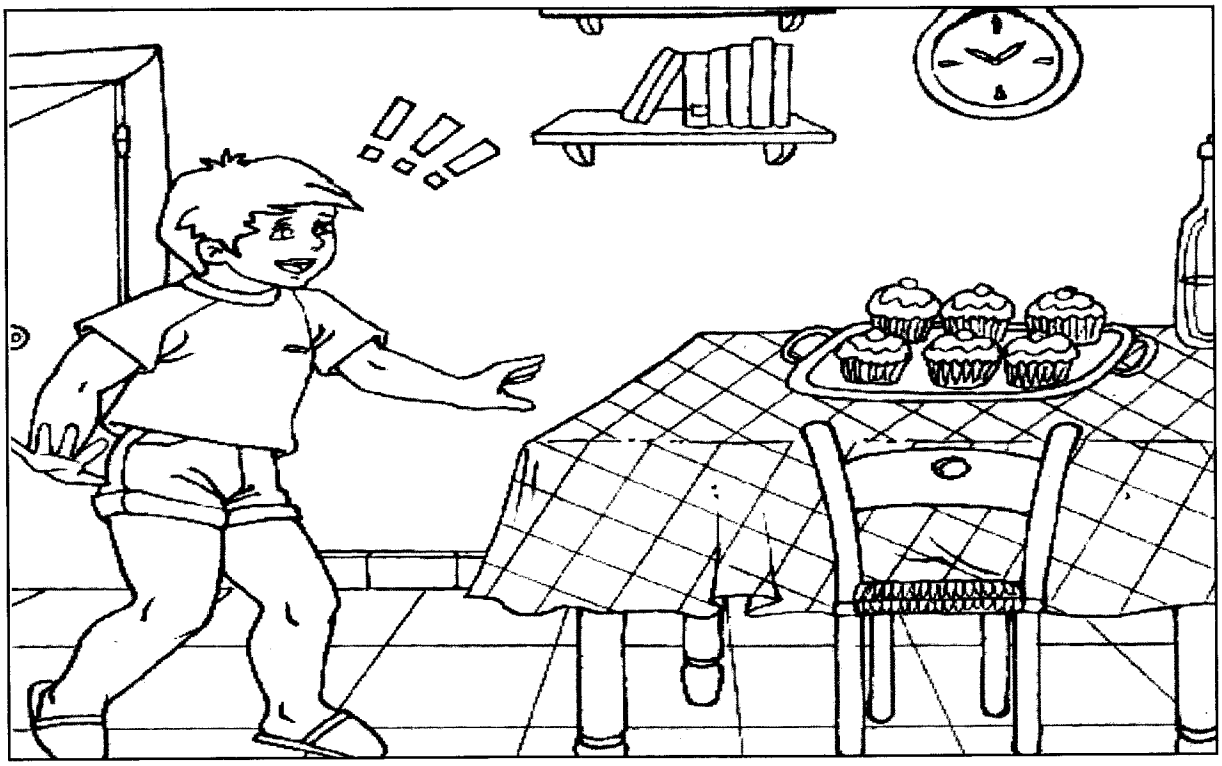
In quel momento il topolino era sotto la protezione della fatina.

La culla divenne la casa del topolino e la sua forma da quel giorno fino ai nostri giorni dette origine alla letterina **C.**

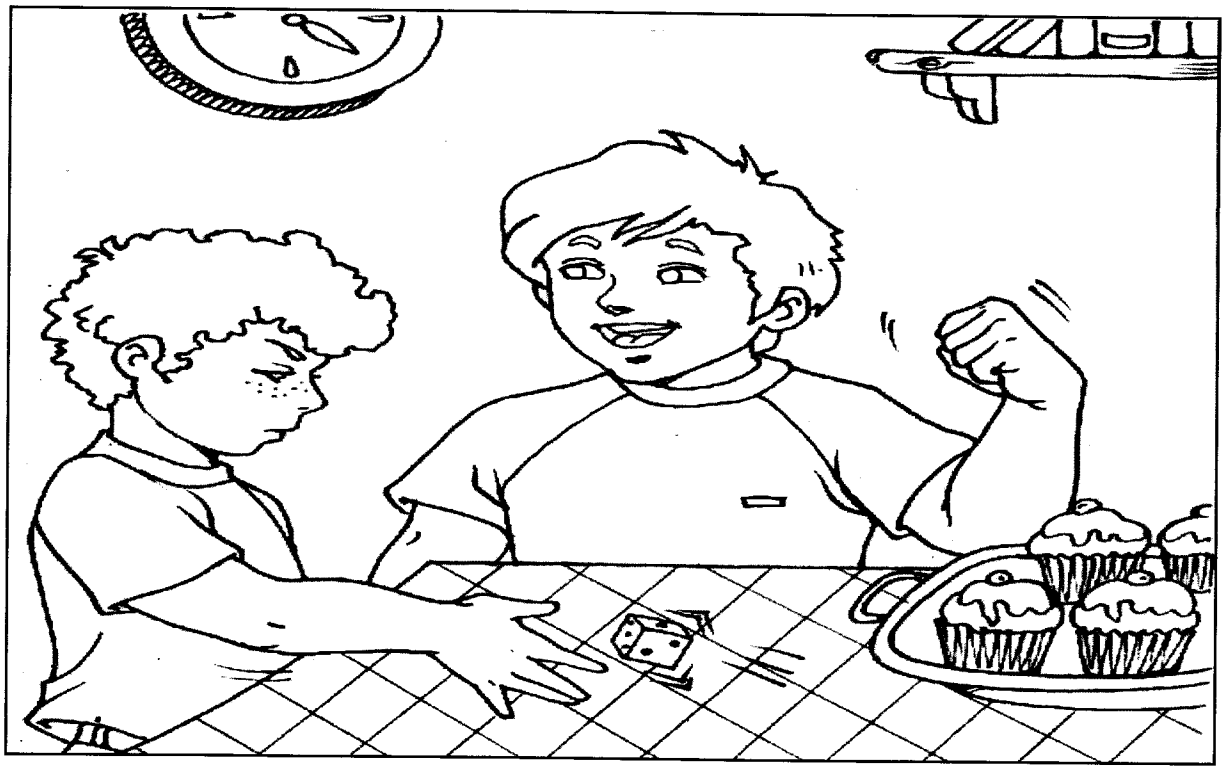
Una pancia dalla
testa in gi
così nacque la lettera



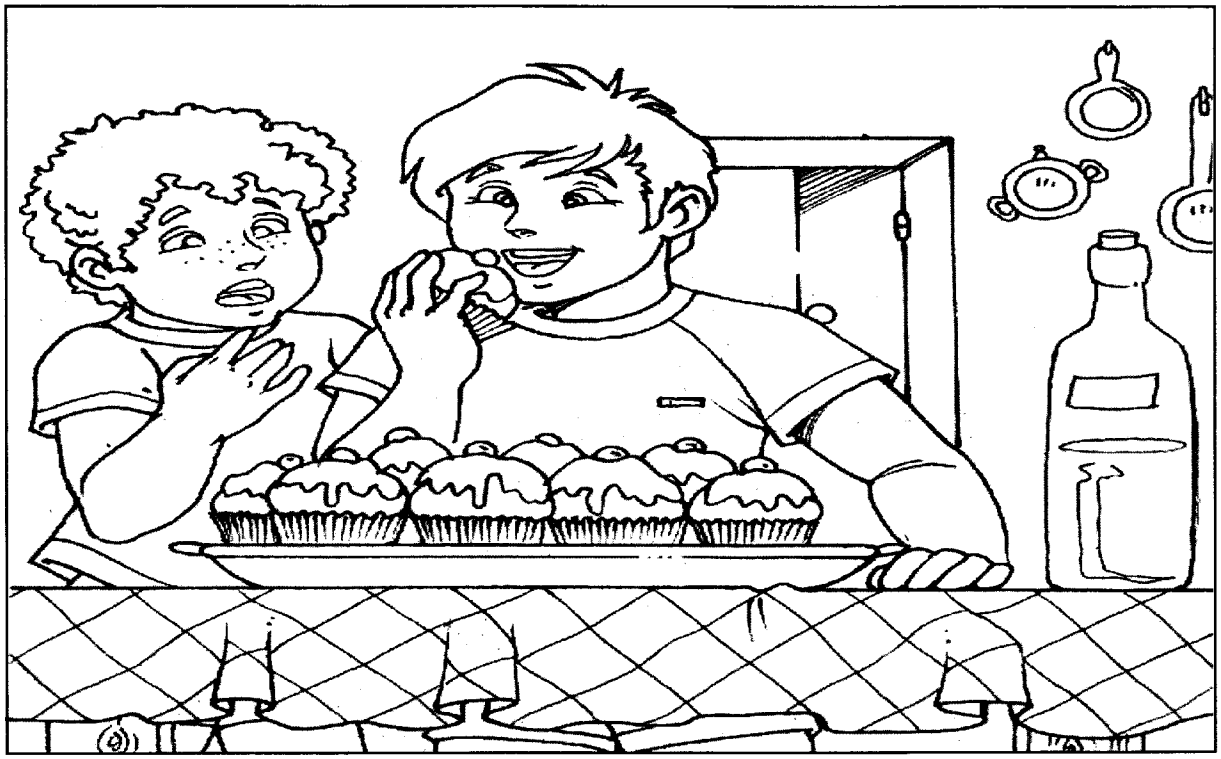
Una mattina il piccolo Vito si sveglia più malvolentieri del solito: si gira e si rigira nel letto, si alza, fa le boccacce di fronte allo specchio, si lava in fretta, si veste borbottando.



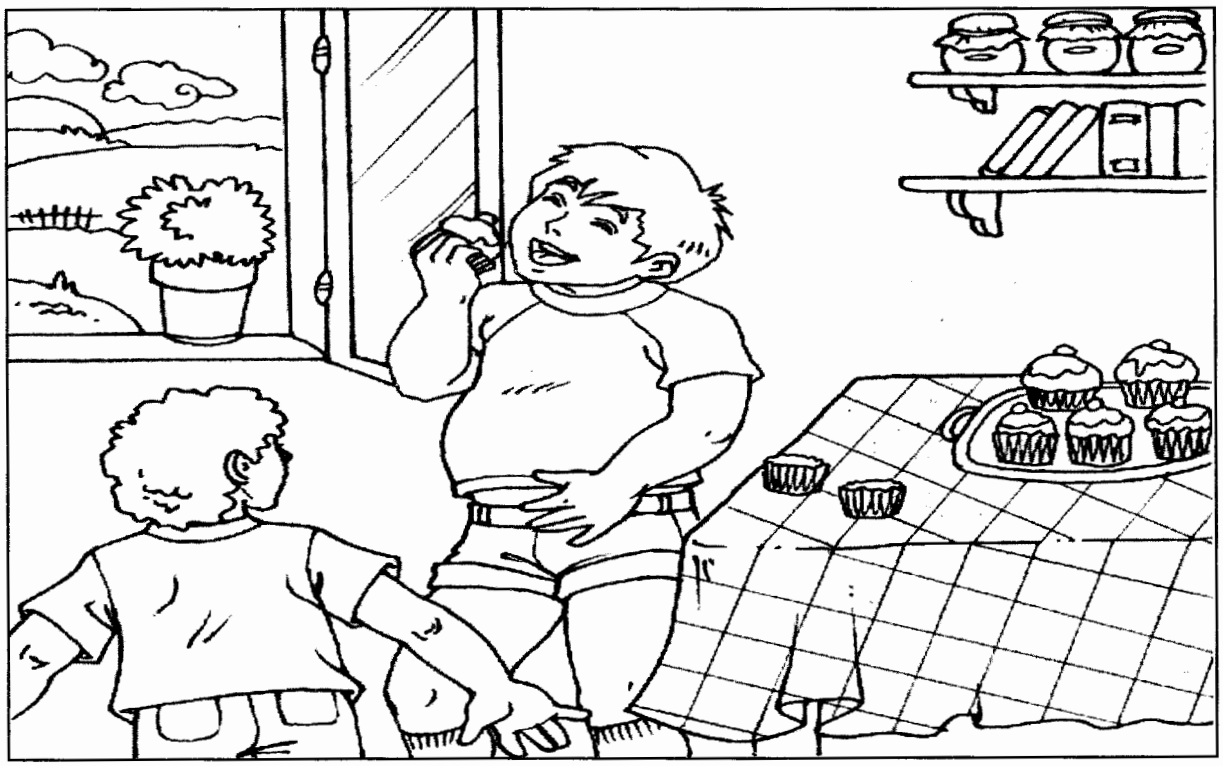
Poi va in cucina per fare colazione e... che cosa vede sul tavolo?
Un vassoio pieno di appetitosi dolci! Oh, che delizia!
Vito vorrebbe mangiarli tutti, ma viene preso dal rimorso: in camera con lui dorme il fratellino, goloso come lui.
Va a svegliarlo e insieme prendono un accordo solenne.



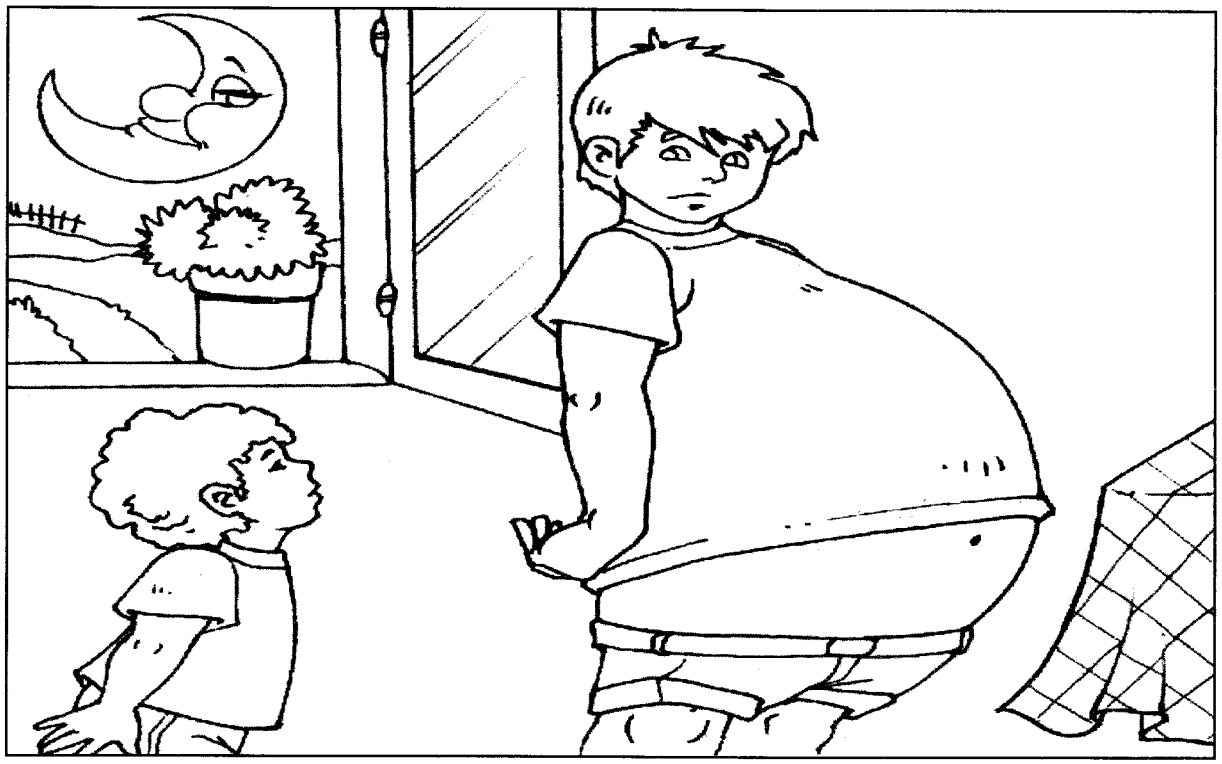
Decidono di giocarsi i dolci con un dado: cioè ognuno di loro mangerà tanti dolci quanti saranno i numeri del dado vincente.



Inizia il gioco: Vito è fortunato perché il suo dado segna 6 e lui può mangiare 6 dolci, ma è ancora più fortunato perché quei 6 dolci vengono subito rimpiazzati da altrettanti nel vassoio.



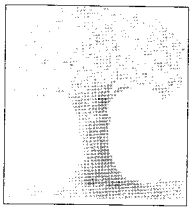
In questo modo il vassoio è sempre pieno e Vito continua a divorare dolci con grande gioia sua e grande tristezza del fratellino.
Giocano ancora e il risultato è sempre lo stesso: la pancia di Vito comincia a gonfiarsi, mentre la faccia del fratellino si fa sempre più triste.



Il sole ormai è tramontato. Dietro i vetri della finestra si comincia ad intravedere la luna, una luna sorridente e sorniona che guarda ammiccando la pancia di Vito il golosone, che va dalla testa ai piedi ed è diventata gonfia e rotonda come quella di una **D**.

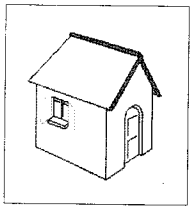
Tavola I

Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.

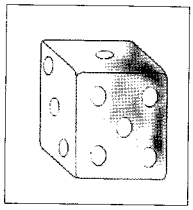


C
A
D

E
C
B

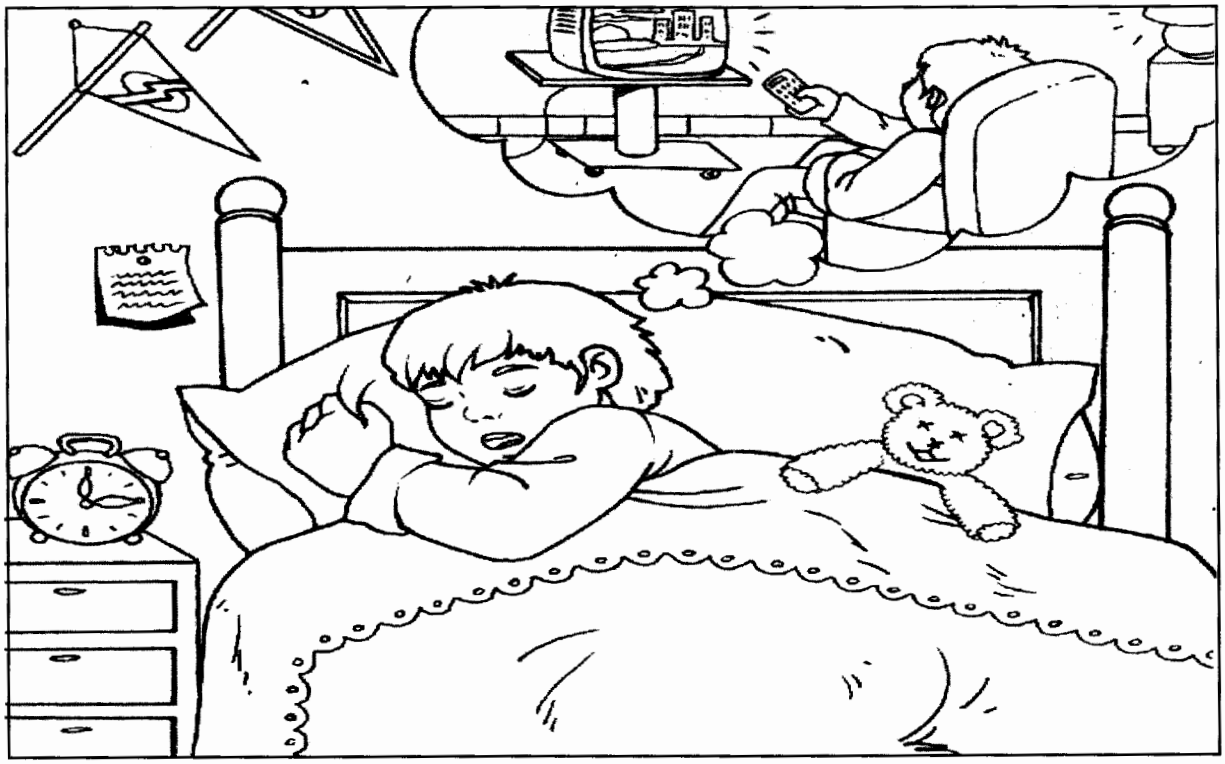


C
I
R

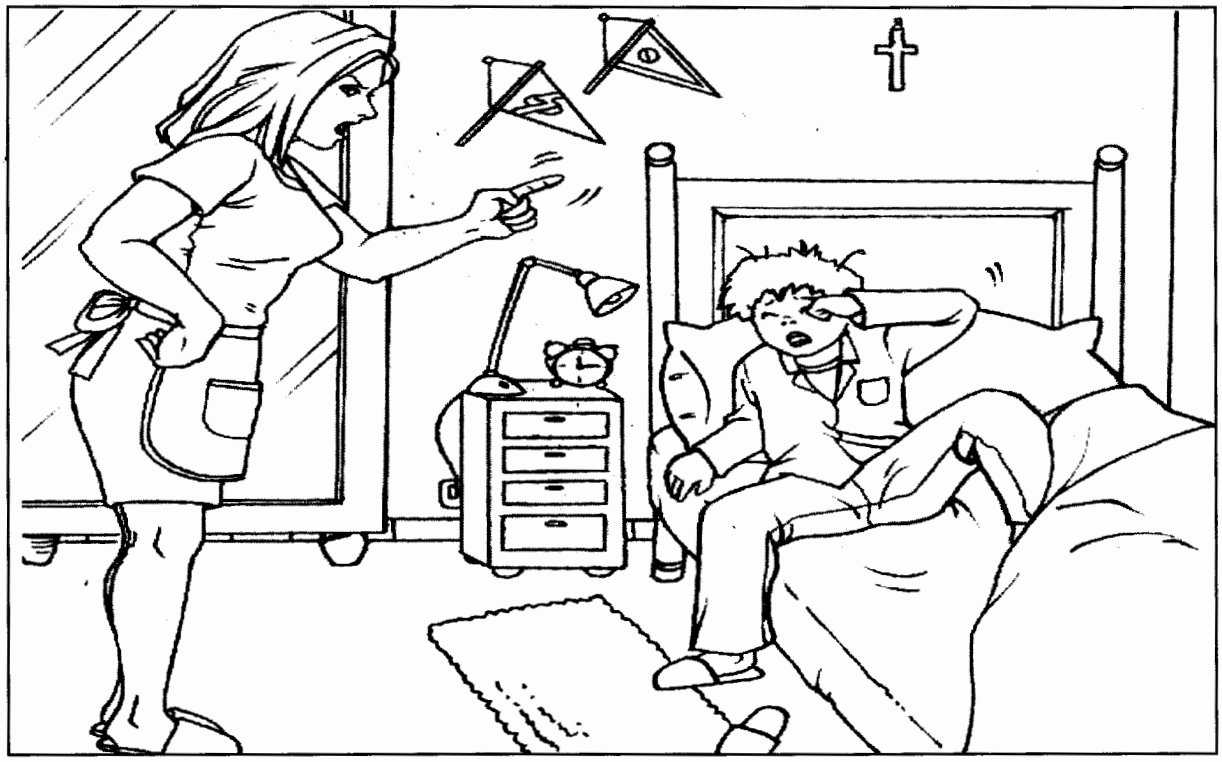


E
S
D

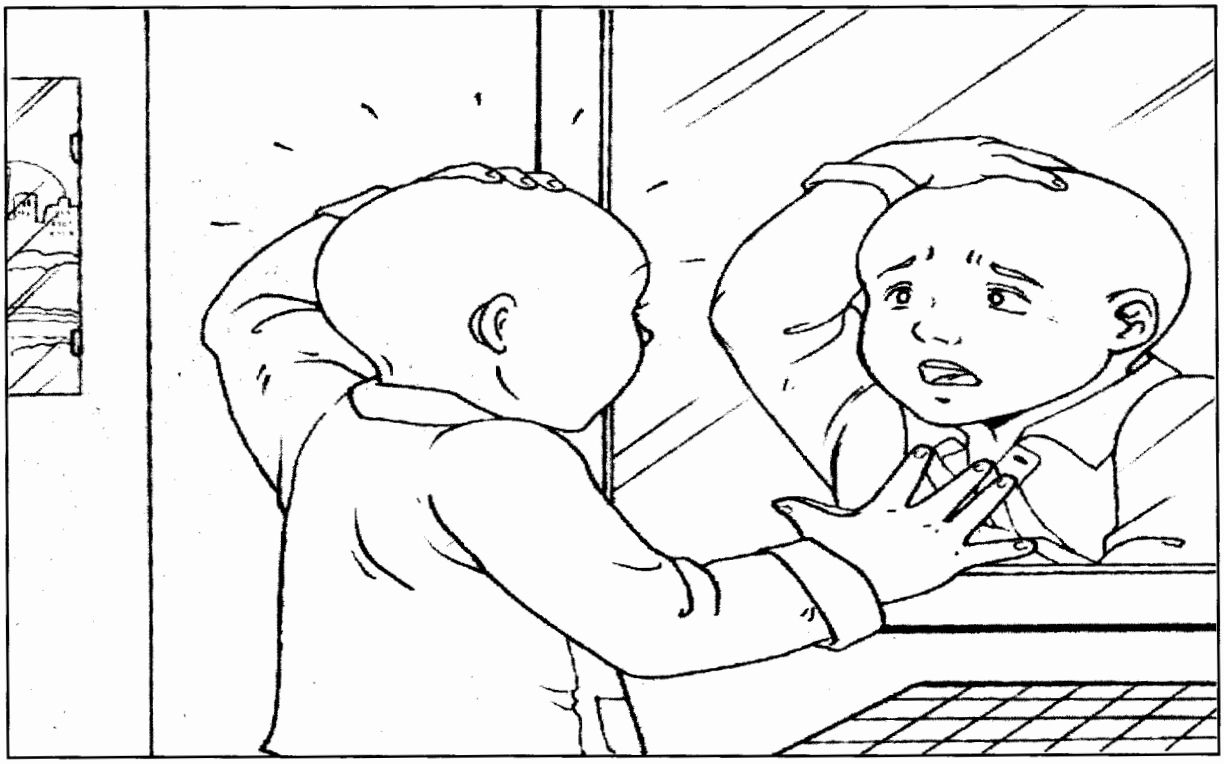
Il pettine con tre dentini
così nacque la lettera



Marco quella mattina, pur essendo stato chiamato più volte dalla mamma, faceva finta di non sentire e continuava a sonnecchiare rigirandosi e stiracchiandosi nel letto come un gran pigrone. Doveva sbrigarsi ad alzarsi perché la scuola l'attendeva ma lui oltre ad essere un vero biricchino non amava per niente studiare. Era anche disubbidiente, litigioso con i compagni e persino molto prepotente.
La sera prima era andato a letto tardi perché aveva voluto vedere un film alla televisione e in precedenza non aveva, neanche svolto i compiti. Ecco il motivo per cui quella mattina si intratteneva più del solito a letto: non aveva alcuna intenzione di andare a scuola.



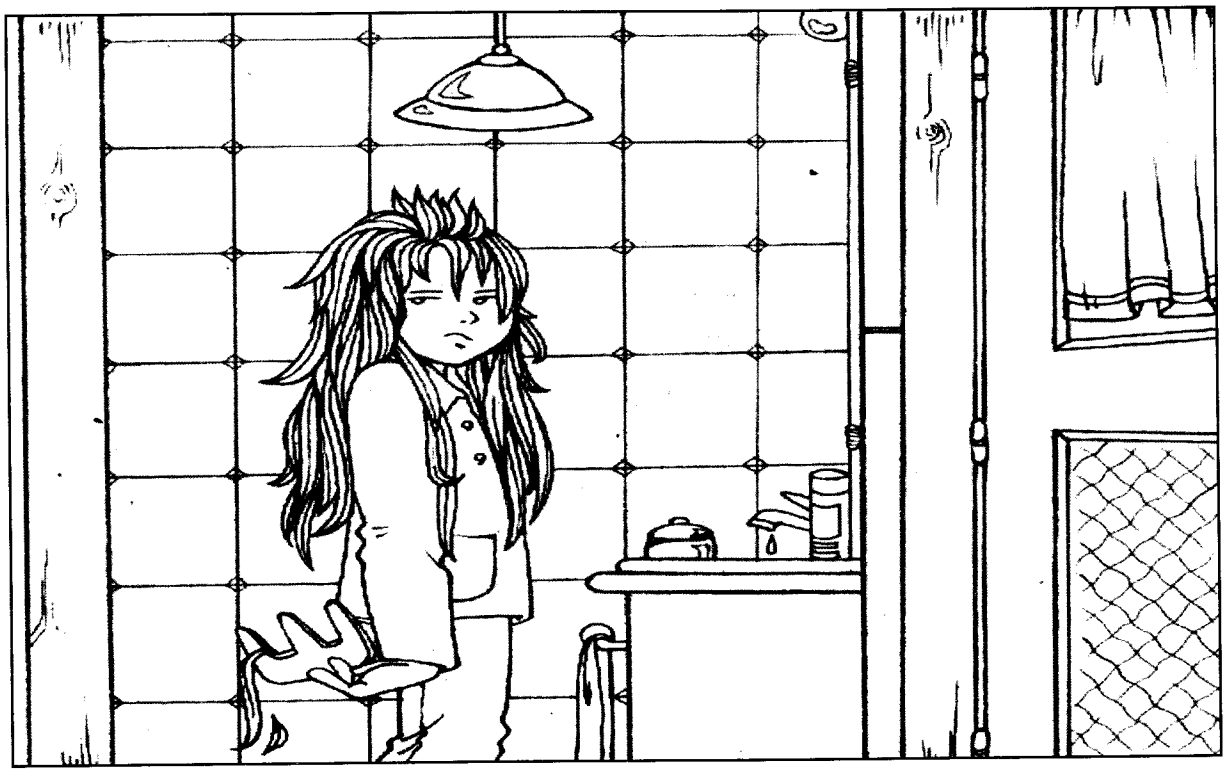
La mamma gli gridò per l'ennesima volta: "Marco, alzati!, è tardi!"
Questa volta il tono della mamma era veramente deciso, proprio di chi non scherza e allora Marco, a fatica, dopo essersi stiracchiato per l'ultima volta fece un gran balzo e piombò a terra.
Pian piano si avviò verso la cucina ma mentre passava davanti al grande specchio appeso alla parete della sua stanza sbirciò riflessa la sua sagoma che presentava una strana novità che lo fece trasalire.



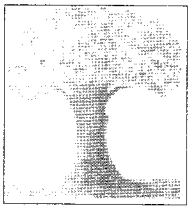
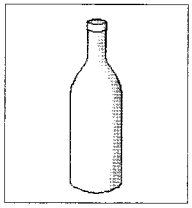
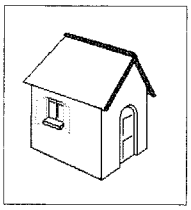
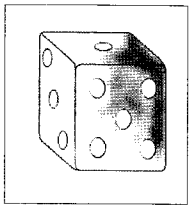
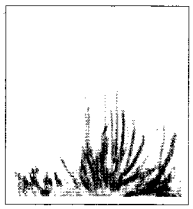
Si fermò di scatto, si accostò allo specchio sgranando gli occhi dai quali fuoriuscivano assieme sorpresa e paura. Marco poté così, nella sua interezza, vedere ciò che era successo: era completamente calvo.
Sul suo capo non c'era neanche l'ombra di un capello.
Solo la pelle liscia; neanche un pelo era rimasto.
Marco riuscì ad avere la forza di fare arrivare la mano sul capo e accertò anche con il tatto quello che ormai stava diventando un incubo.
Ma come era potuto accadere e perché! Si mise a strillare e a piangere disperatamente: "Oh! povero me, i miei capelli, oh! oh! dove sono; chi me li ha presi?

E mentre continuava a piangere, ecco che all'improvviso ci fu nella stanza un bagliore accecante. Apparve all'angolo della stanza la fatina *Letterina* tutta splendente e radiosa. Con una voce dolce ma ferma si rivolse a Marco dicendo: "Di cosa ti meravigli? Non serve lamentarsi,ora! Perché invece non ti chiedi il motivo di questa sorpresa?" "Oh fatina dimmelo tu, io non riesco a capire" dice Marco. "Caro Marco, è semplice" disse la fatina, "la causa che ha fatto scomparire i tuoi bei capelli non sei altro che tu". "Io, ma fatina cosa vuoi dire, non capisco". "Caro Marco" continuò la fatina, "è da tempo che ti sto osservando e mi sono convinta che sei proprio un monellaccio. Non ascolti più la mamma e il papà, non ti impegni a scuola e non fai altro che litigare con i tuoi compagni. Se continui così non potrai più ritornare ad essere quel bravo bambino che eri tanto tempo fa. Ecco perché ho dovuto darti una dura e pesante lezione. Così potrai ricordartela per sempre". Marco riprese a piangere, a disperarsi, a lamentarsi finché alla fine le lacrime del bimbo parvero così sincere che la fatina *Letterina* si commosse e gli regalò un pettine magico con tre dentini, col quale egli doveva pettinarsi ogni mattina per un mese e se in quel periodo di tempo si fosse comportato bene, da bambino educato ed obbediente, avrebbe ricevuto un misterioso premio.

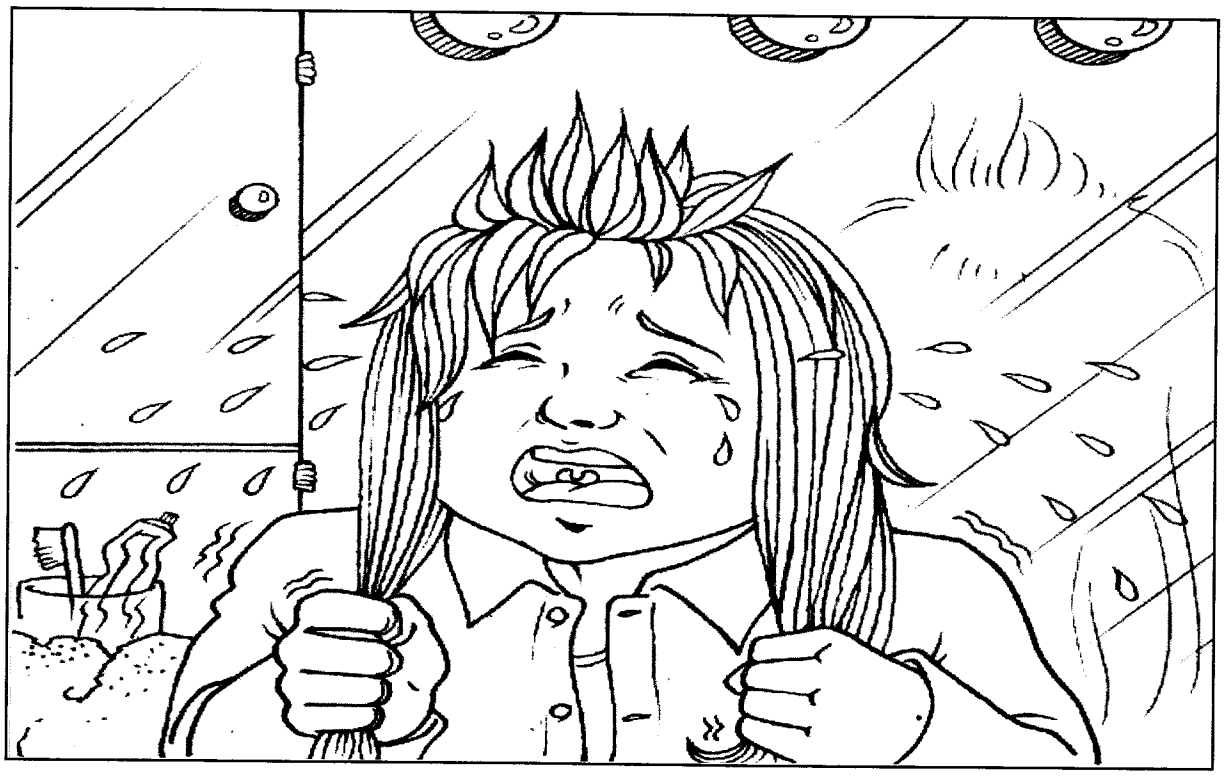
Marco, pieno di rimorso per la sua cattiva condotta e di speranza per le parole della fatina, le promise solennemente di fare ciò che chiedeva.
Infatti ogni mattina si alzava molto presto senza fare inquietare la mamma, si lavava e si vestiva diligentemente e poi, davanti allo specchio, si pettinava lentamente con il pettine magico che accarezzava non capelli bensì erba. Sì, era proprio un ciuffo d'erba quello che cresceva sul suo capo.



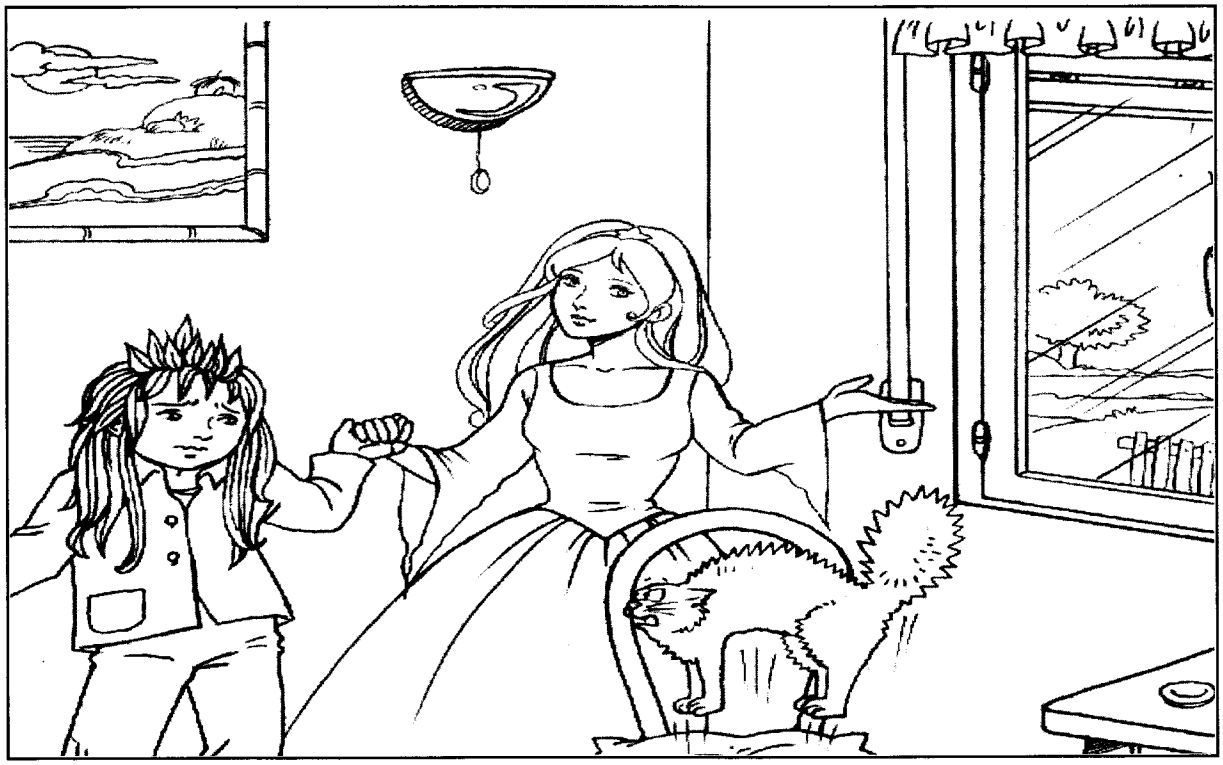
Con grande stupore e dispiacere, si accorse che i suoi strani capelli crescevano diventando fili d'erba sempre più lunghi; i fili d'erba erano arrivati quasi fino a suoi piedi! Ecco come nacque la **E** di erba.

Tavola I *Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.*	 C A D	 E C B
 C I R	 E S D	 C E B

Il pettine con due denti
così nacque la lettera

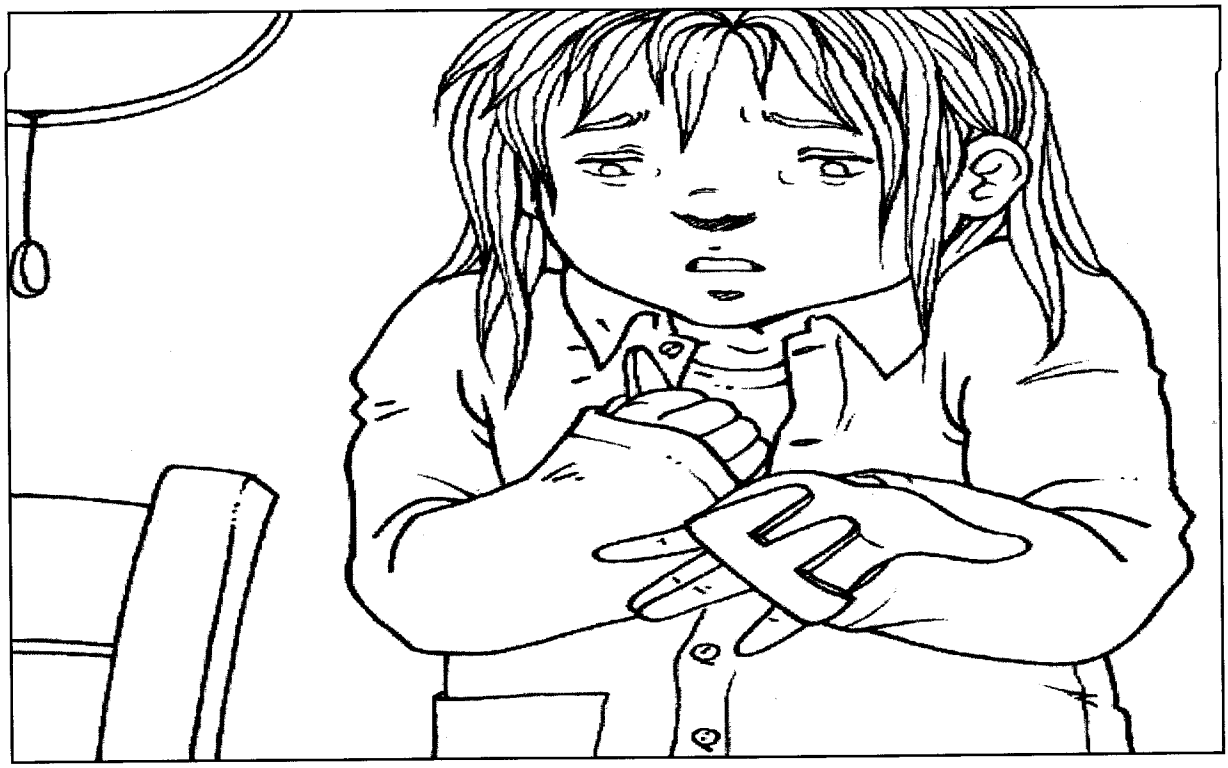


Marco era disperato ma aveva fiducia nella fatina e continuava a pettinarsi e a comportarsi bene proprio come le aveva promesso.
La mamma era contenta, a scuola tutti erano sorprese del suo buon profitto nello studio, lo stesso Marco sarebbe stato felice se quei fili d'erba non avessero continuato a crescere sempre più.



Passò un mese ed ecco che una mattina gli apparve di nuovo la fatina *Letterina* tutta contenta e sorridente: “Bravo Marco!” gli disse – “Ora che sei diventato buono e bravo riceverai il tuo premio!”

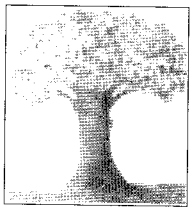
La fatina scomparve e Marco, rimasto solo, si toccò la testa: aveva ancora quei brutti fili d'erba!
Sconsolato e triste, prese in mano il pettine a tre dentini e si avviò lentamente verso la finestra per gettarlo via.
Ma appena aprì la finestra un dentino del pettinino magico si ruppe e così nacque la **F** di Finestra.



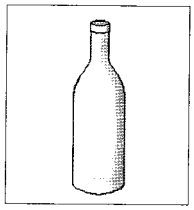
Ma quale fu la sua meraviglia quando, specchiandosi nei vetri della sua finestra, si accorse che i fili d'erba erano scomparsi e al loro posto c'erano i suoi bellissimi capelli. Marco ne fu sorpreso e felice e ringraziò mentalmente la buona fatina *Letterina*.

Tavola I

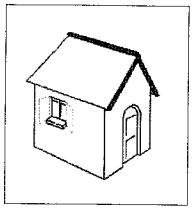
Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.



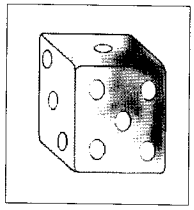
C
A
D



E
C
B

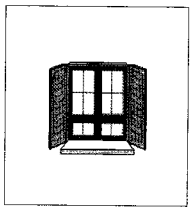


C
I
R



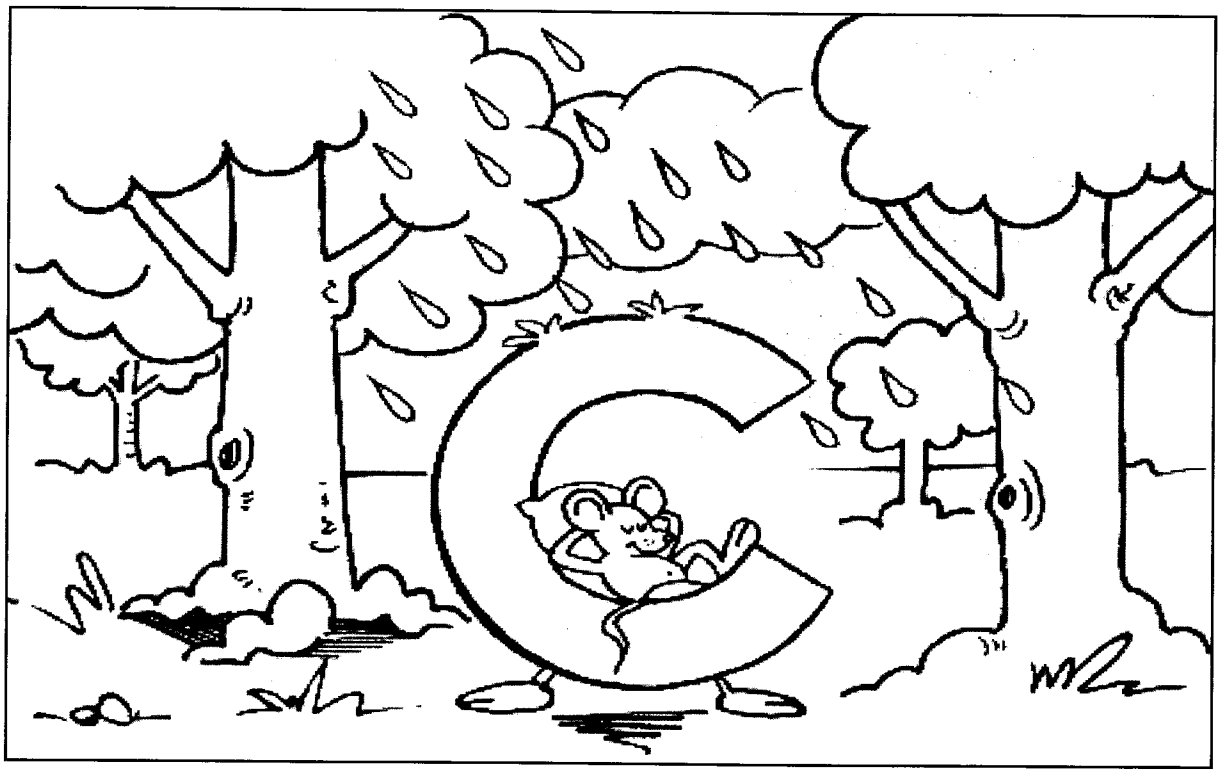
E
S
D

C
E
B

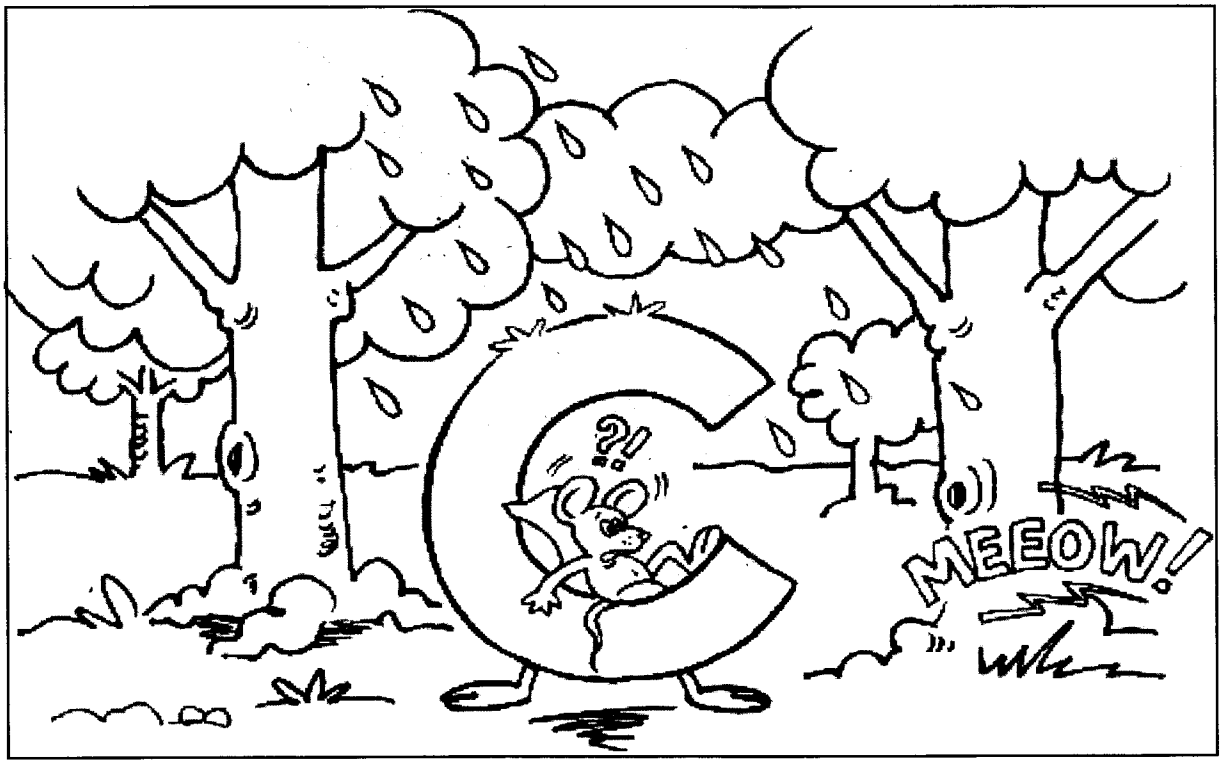


F
A
D

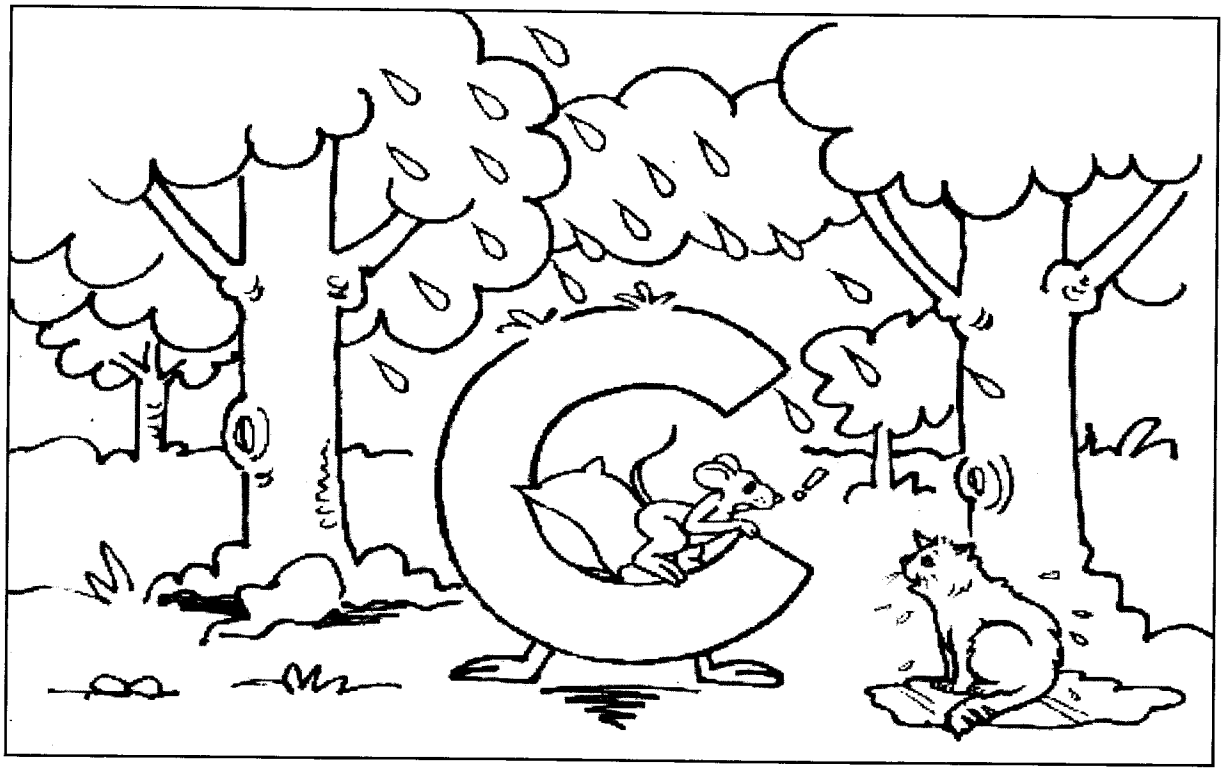
Il gatto che entrò
in casa
così nacque la lettera



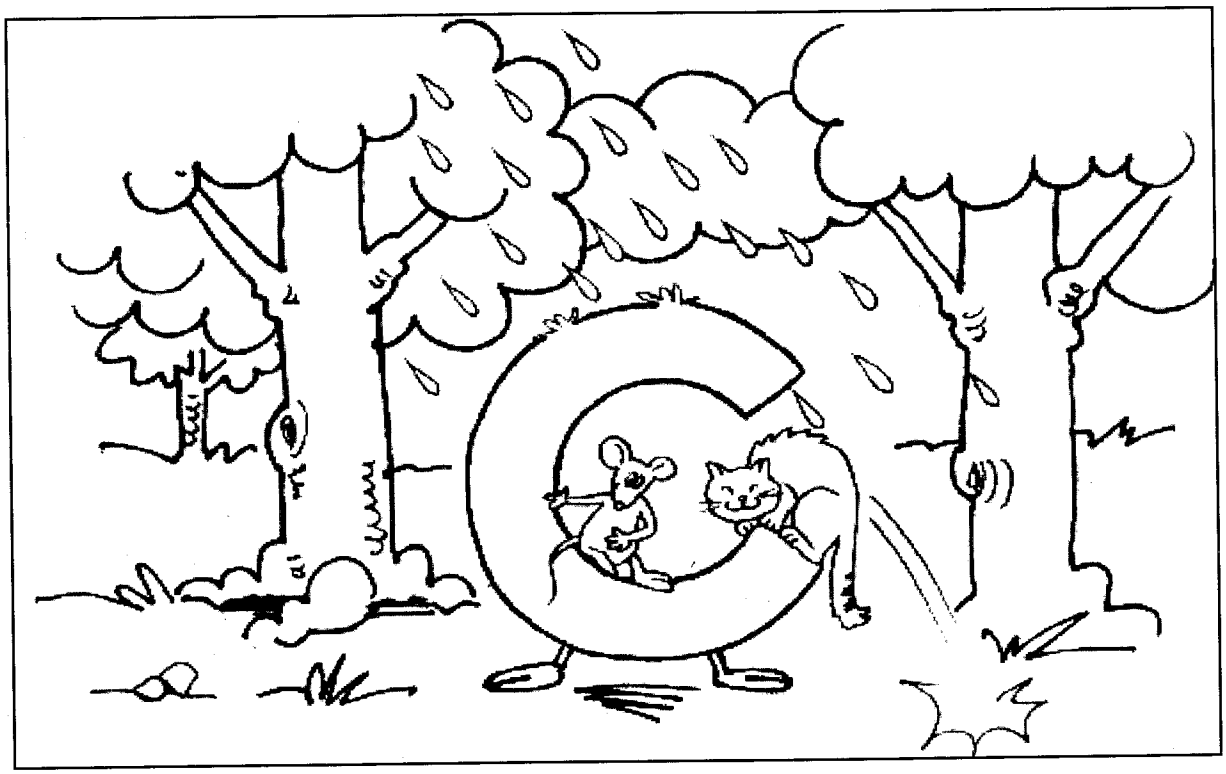
La pioggia continuava a cadere sempre più forte, ma il topolino sorrideva beato perché oramai si sentiva al sicuro nella sua piccola casa.



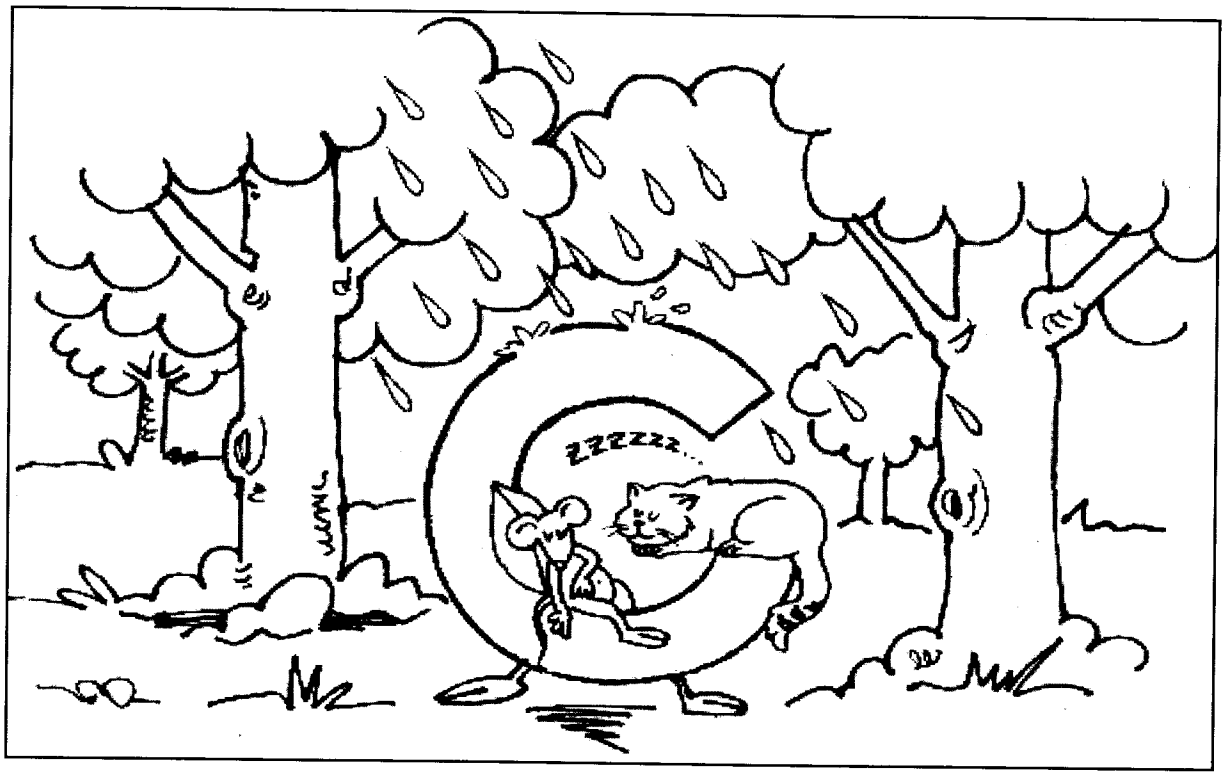
Stava lì a crogiolarsi tutto felice, allorché sentì un leggero lamento.
Aguzzò le orecchie e si fece attento per sentire meglio ed ecco che il lamento si ripeté: era proprio un miagolio leggero leggero che faceva tanta pena.



Il topolino mise un po' fuori la testina e scorse un gattino bianco con il pelo tutto bagnato, i baffi rivolti in giù e le zampine che galleggiavano in una pozza d'acqua.



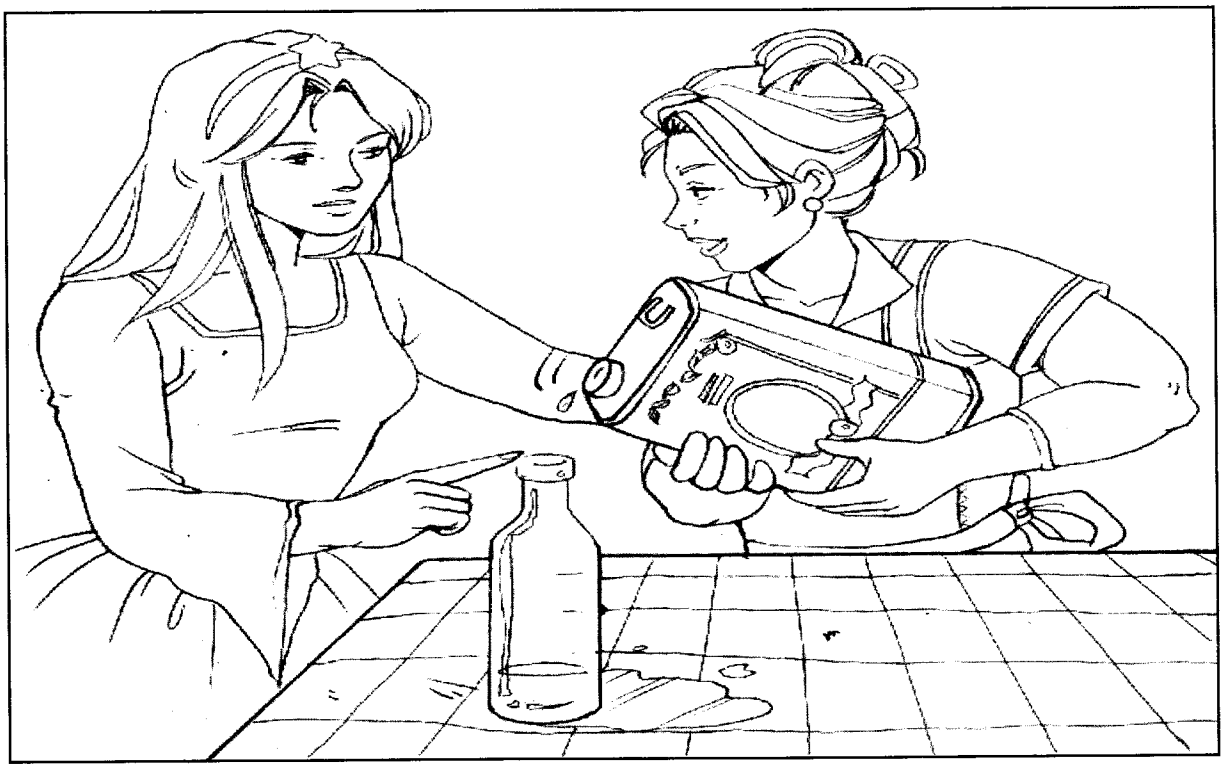
Il topolino lo guardò commosso e poiché in quel paese di fiaba si volevano tutti bene e anche gatti e topi andavano d'accordo, lo invitò ad entrare nella sua casa.



Il gattino entrò correndo e si fermò sulla soglia allungandosi beatamente e facendo le fusa per la felicità di stare finalmente all'asciutto.
In quella posizione si addormentò profondamente e così la C di casa prese la forma di **G** di Gatto.

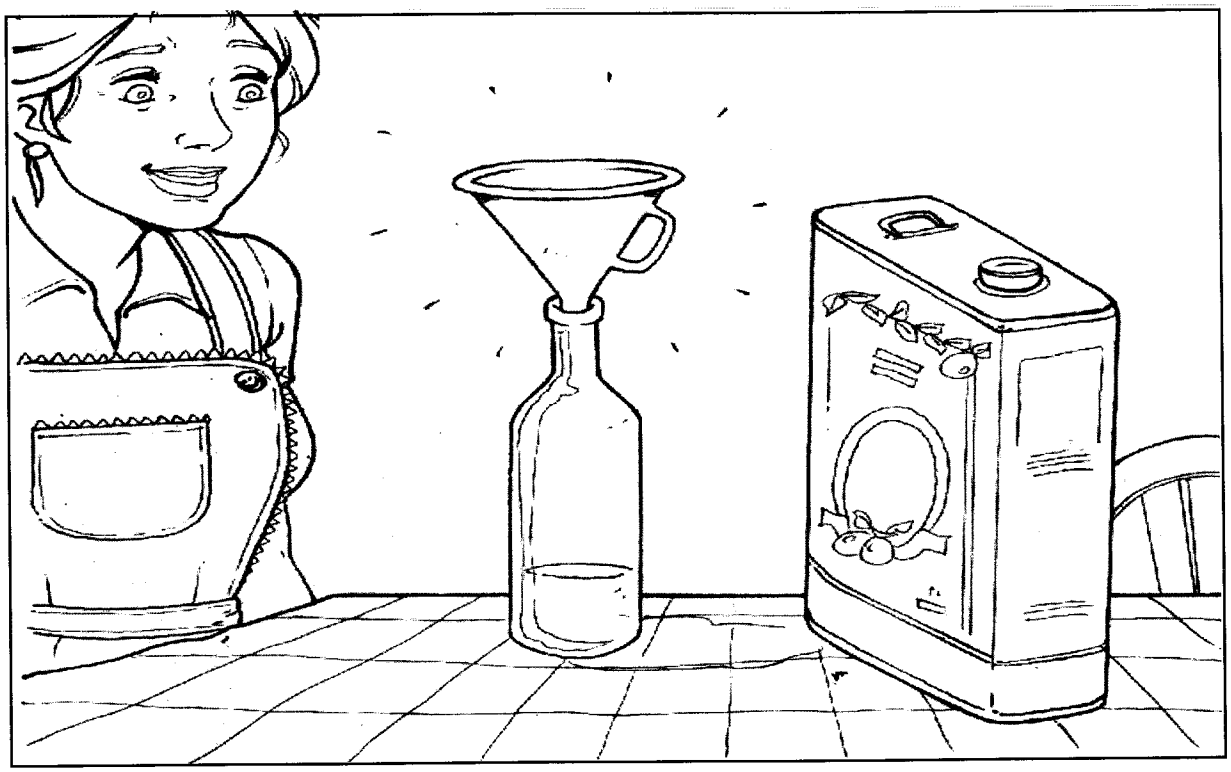
Mettiti sull'attenti!
così nacque la lettera

Quella mattina era domenica; tutti i negozi erano chiusi. La mamma di Vito aveva ospiti a pranzo e tra mille cose da fare c'era quella di travasare l'olio dalla lattina in una bottiglia.
Cercò disperatamente in tutti i pensili della cucina un imbuto ma si ricordò che l'aveva prestato una settimana prima ad una sua amica del palazzo che purtroppo era partita.
Non potendo fare altrimenti prese la lattina è iniziò a travasare senza l'imbuto.

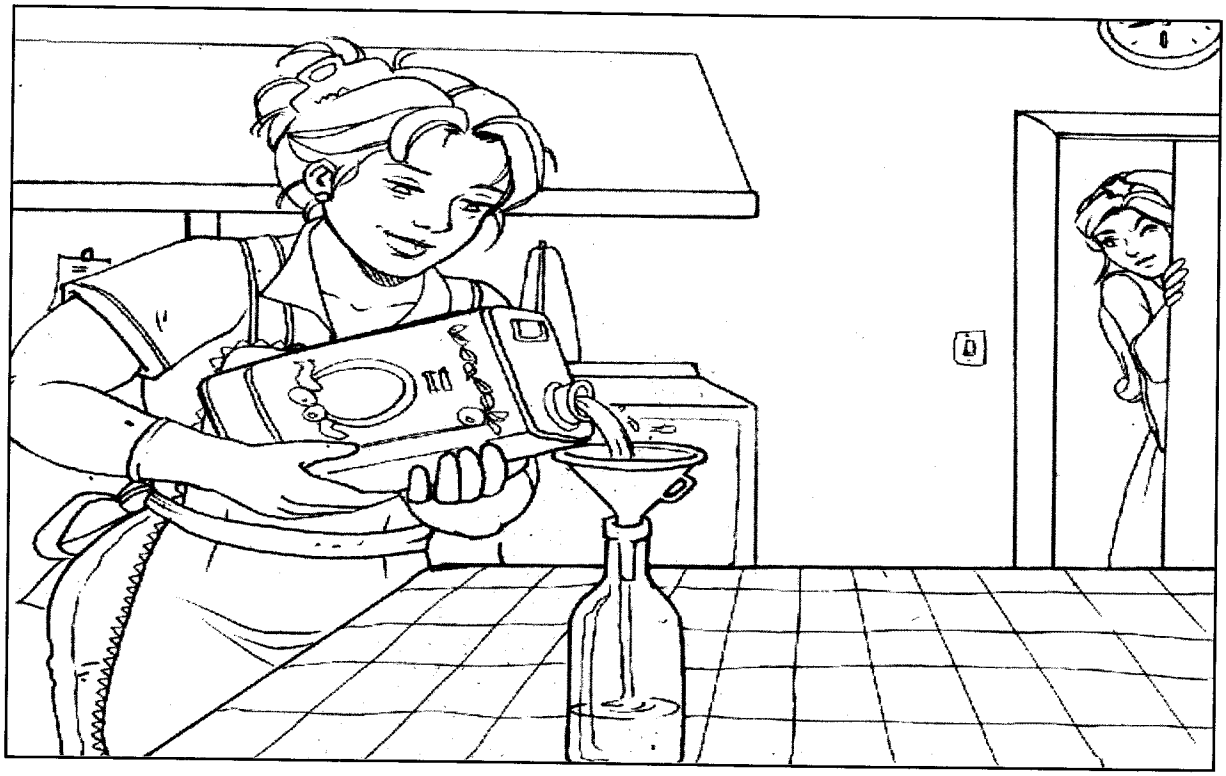


Ma dopo un attimo l'olio iniziò a scivolare al di fuori della bottiglia giungendo sulla tovaglia e persino per terra.
La fatina *Letterina* arrivò all'improvviso e invitò la mamma a fermarsi per non combinare ulteriori guai.

La fatina ordinò alla mamma di assumere con il suo corpo l'aspetto di un imbuto e poi di mettersi lentamente sull'attenti come una "**I**".
La mamma incredula ma fiduciosa fece tutto quello che la fatina le chiese.

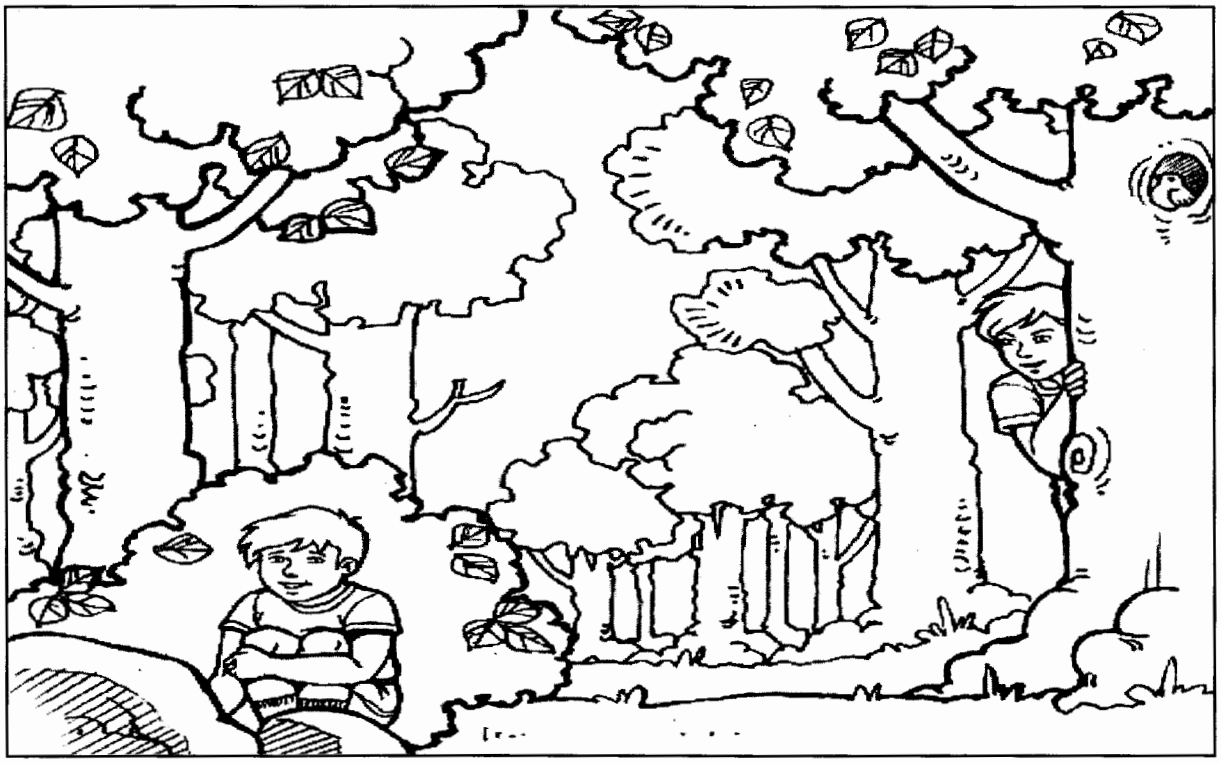


Ed ecco nel collo della bottiglia era infilato un imbuto dritto, dritto che faceva tutt'uno con essa.
Era nata la lettera "**I**".

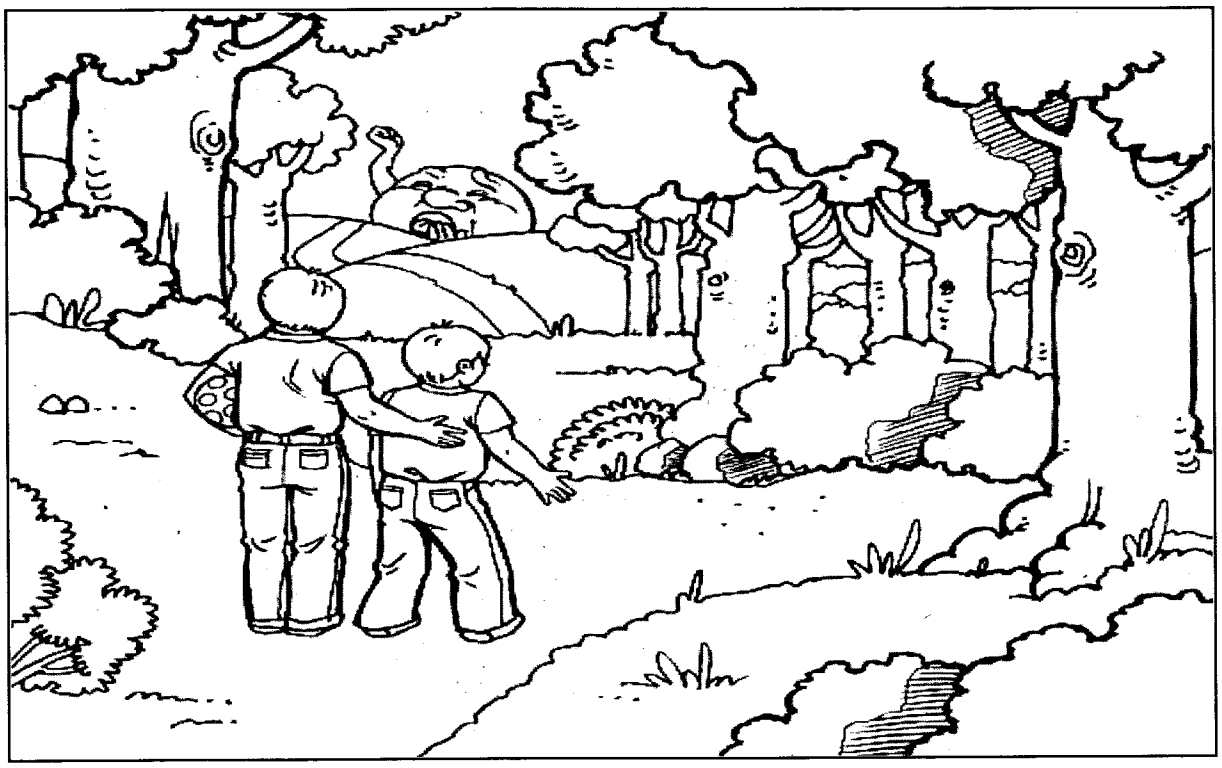


La mamma era felice. Per magia anche la tovaglia era pulita. Non credeva ai suoi occhi.
Ora doveva affrettarsi a travasare l'olio nella bottiglia.
Mille faccende l'aspettavano prima dell'arrivo dei suoi ospiti.

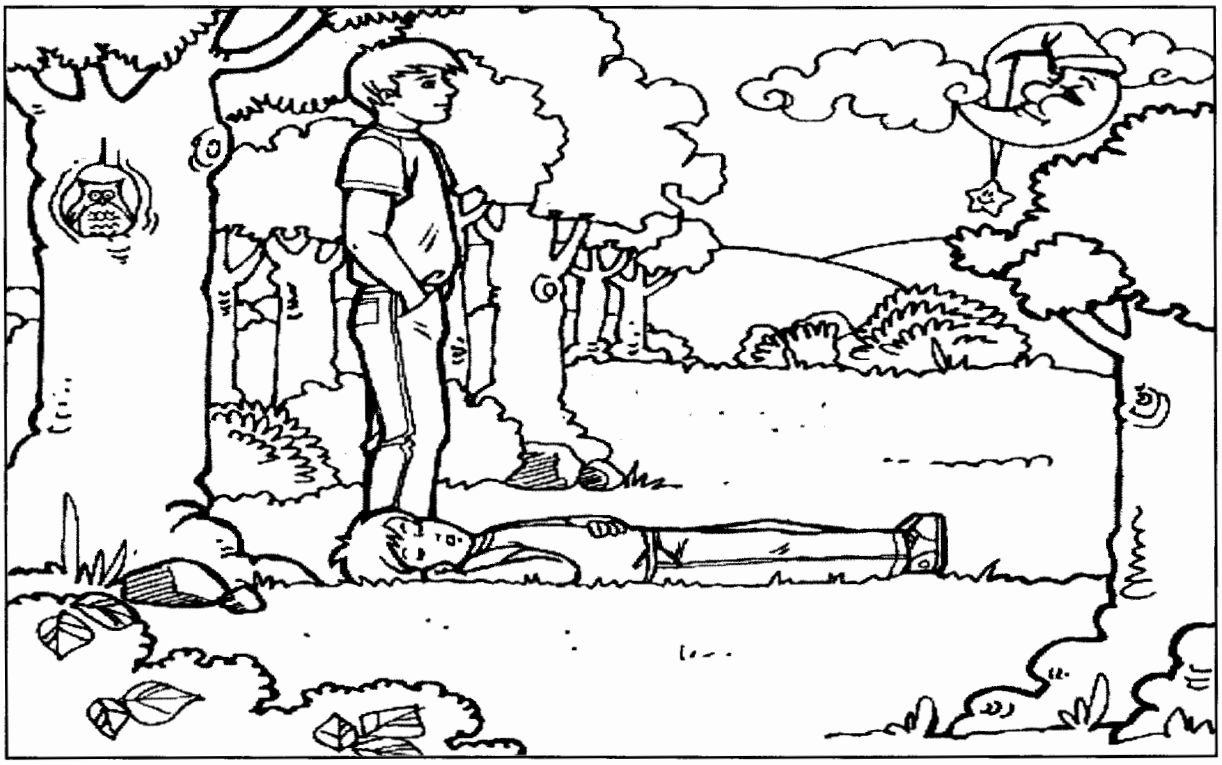
Uno in piedi,
l'altro addormentato.
così nacque la lettera



Il paese era piccolo piccolo ma aveva un bosco molto grande e ricco di piante e alberi così frondosi che i rami e le foglie, intrecciandosi in alto, quasi nascondevano il cielo. In quel bosco i bambini del villaggio andavano a giocare e si trattenevano a lungo finché non calava la sera e dovevano tornare a casa per cenare con la mamma e il papà. Un giorno due di quei bambini si trattennero a giocare più a lungo: giocavano a nasconderello fra gli alberi e i cespugli che li nascondevano molto bene, finché uno non riusciva a scoprire dov'era l'altro.

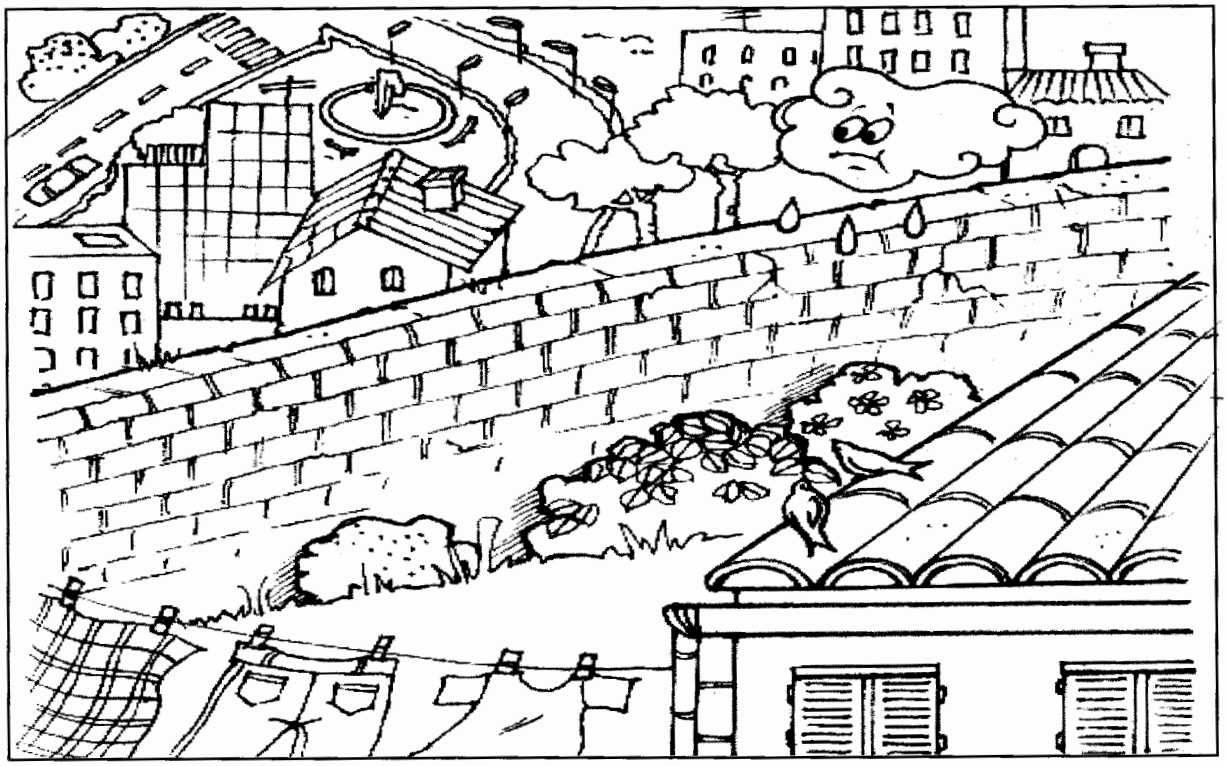


Ad un tratto si accorsero che il sole stava tramontando e cominciava a scendere la sera.
Un po' intimoriti si affrettarono a tornare a casa, ma quale fu la loro sorpresa quando capirono di avere smarrito la strada.
Camminarono in tutte le direzioni, girarono da ogni parte e tuttavia non riuscirono a trovare la via del ritorno.



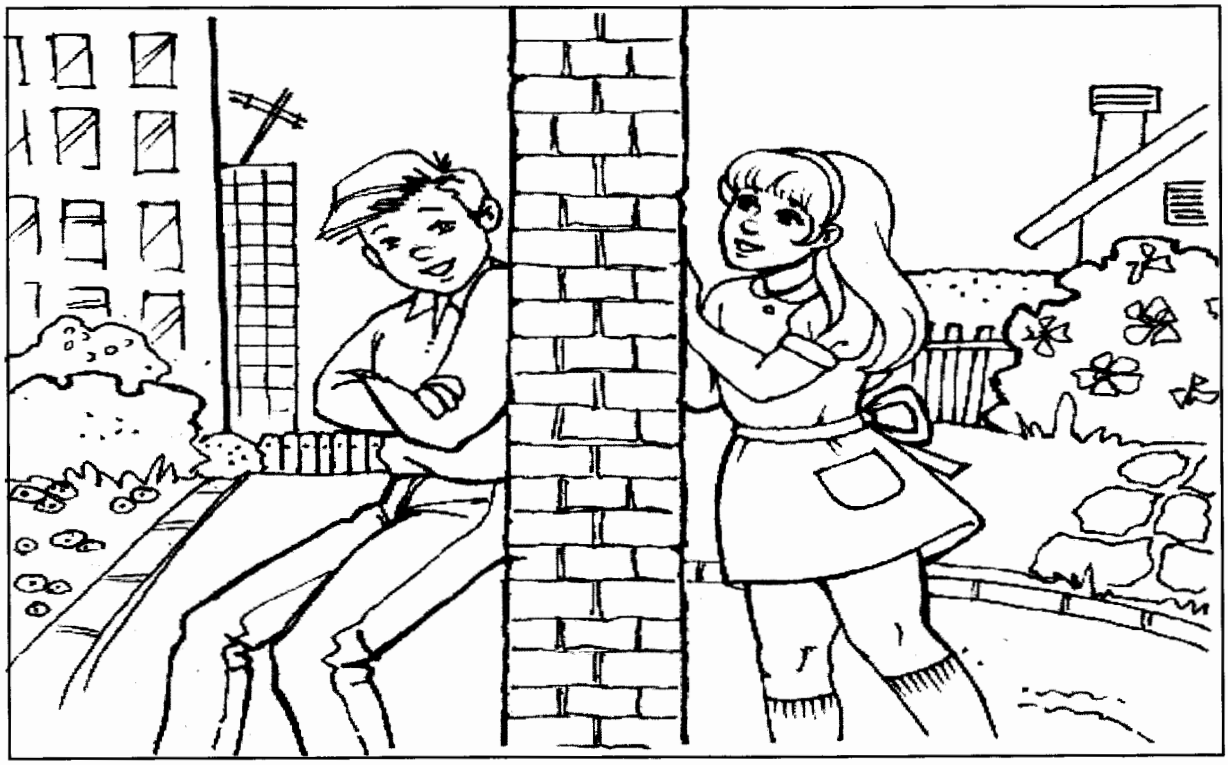
Allora pensarono che la migliore cosa era quella di fermarsi un po', per riposarsi e per decidere cosa fare. Il più piccolo, che era anche il più basso, si distese fra l'erba, ai piedi di un albero e dopo poco si addormentò profondamente. L'altro, che era il più grande e anche più alto, rimase in piedi accanto a lui, un po' perché non aveva sonno e un po' per proteggerlo da eventuali pericoli. Tutto intorno c'era silenzio, interrotto solo ogni tanto dal grido di qualche uccello notturno, ma il bimbo che non dormiva, non aveva paura, perché intravedeva nell'oscurità un bagliore, un luccichio lontano, qualcosa di chiaro che lo attirava. Guardò meglio e fra i rami frondosi degli alberi vide una grande palla bianca nel cielo: era la Luna, una Luna piena, bella, grande che brillava e sembrava che ridesse con la bocca e con gli occhi. Fu così che nacque la **L** di Luna.

I due bimbi che si
dettero la mano.
così nacque la lettera

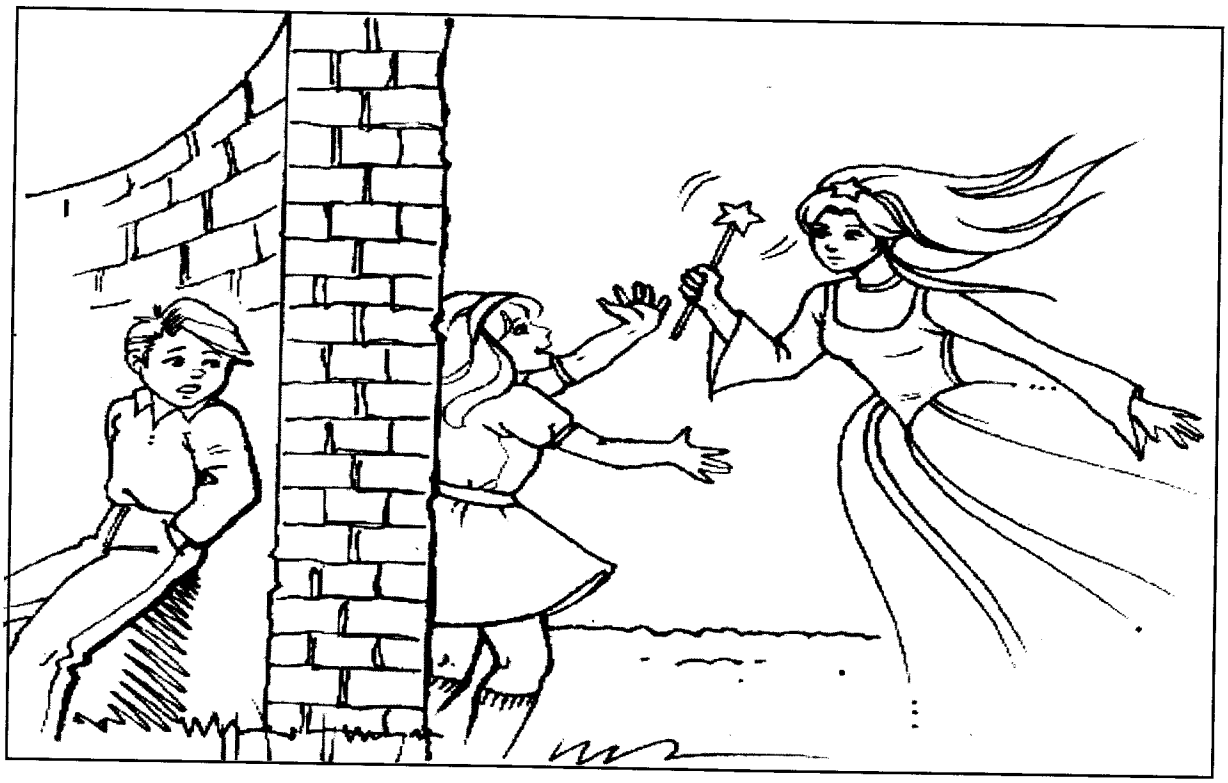


C'era una volta una città con tante belle strade, palazzi alti e imponenti, case più piccole circondate da giardinetti, viali lunghi e alberati, insomma era una bella città dove tutti sembravano felici.

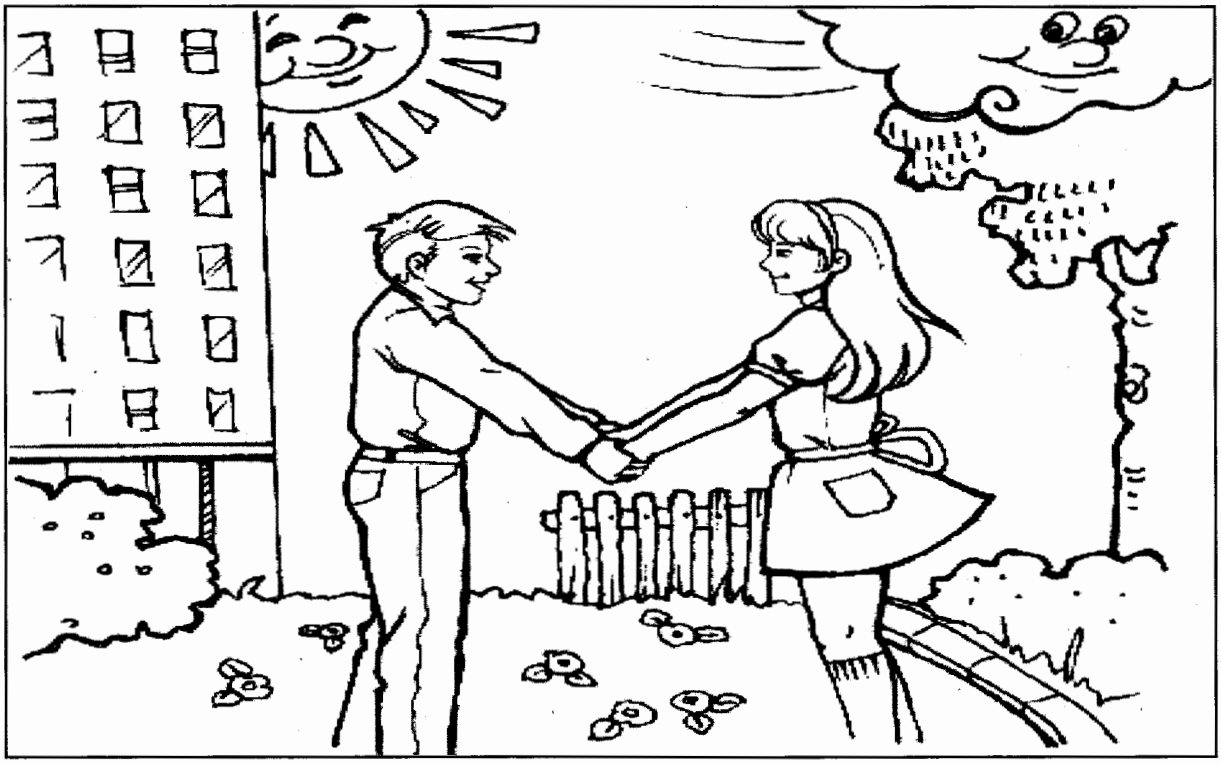
Purtroppo in questa città c'era qualcosa che non piaceva a nessuno:essa era divisa in due da un muro, ma un muro così alto, così scuro e triste che persino una nuvoletta gonfia di pioggia si era fermata nel cielo e sembrava essersi posata sul muro pronta a farvi cadere le sue lacrime.



Quel muro era una pena per tutta la città, ma in particolare per due bambini, un maschietto e una femminuccia, che avevano fatto amicizia e ogni mattina si recavano ai due lati opposti del muro.
Essi, pur senza vedersi, cominciavano a parlare fra loro, raccontavano le loro storie, chiacchieravano dei loro amici, dei genitori, dei loro fratelli e sorelle.
Era molto bello dirsi tante cose, ma ancora più bello sarebbe stato potersi vedere e stringersi le mani mentre si parlava.
I due bambini non sapevano come fare, erano disperati e tristi perché quel muro stava distruggendo la loro bella amicizia.



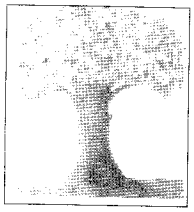
Un giorno passò di là la fatina *Letterina* che, impietosita da quella situazione, pensò di aiutare i due bambini come solo lei sapeva fare.



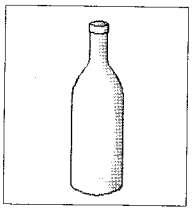
Pronunziò una formula magica, agitò la sua bacchetta dorata ed ecco che il muro improvvisamente spari con grande gioia di tutti gli abitanti di quella città e in particolare dei due bimbi che finalmente poterono vedersi e darsi la mano. La nuvoletta in cielo, quella in direzione del muro, si allontanò di corsa e i due bambini, con le mani intrecciate, formarono la lettera **M**.

Tavola I

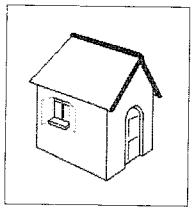
Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.



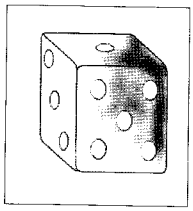
C
A
D



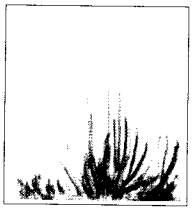
E
C
B



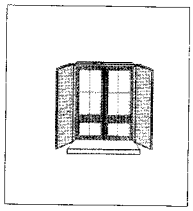
C
I
R



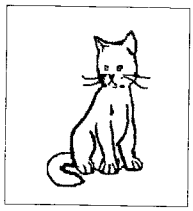
E
S
D



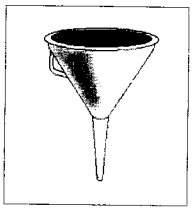
C
E
B



F
A
D

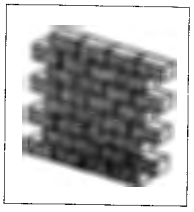


E
G
R



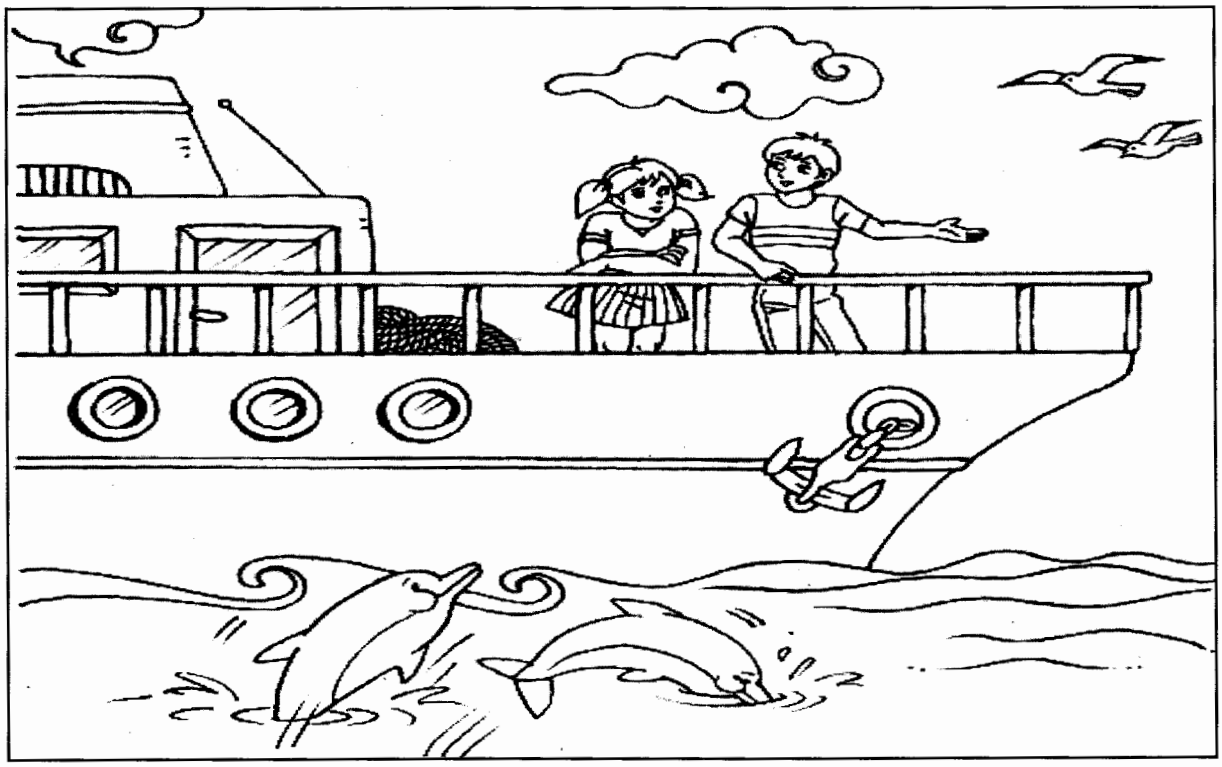
D
I
C

A
L
S

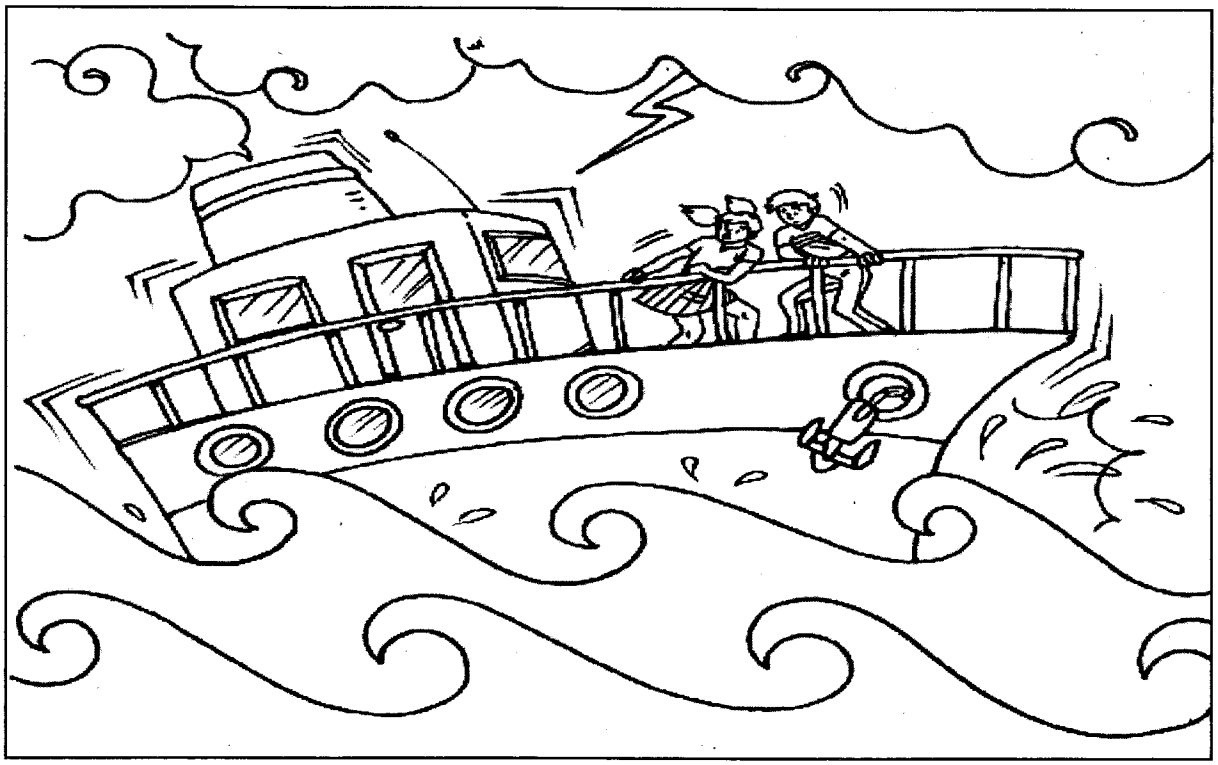


M
E
B

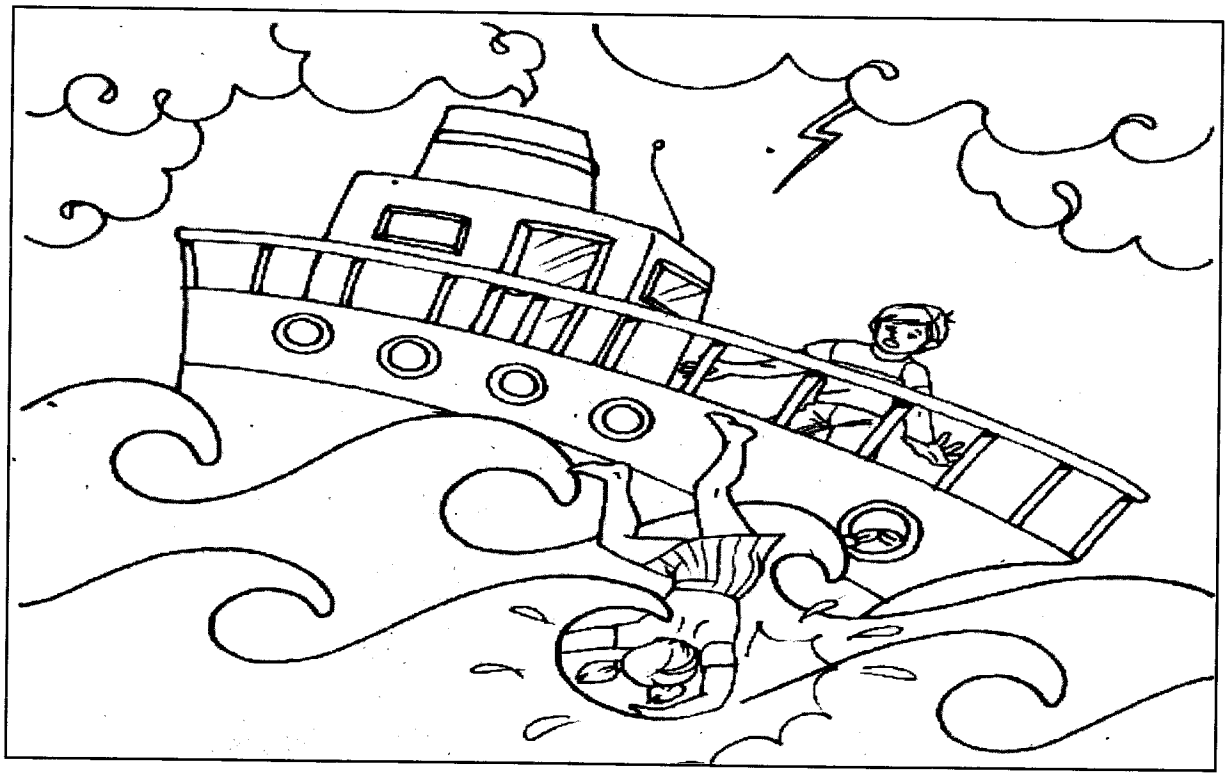
così nacque la lettera
V
Salvo a testa in giù!



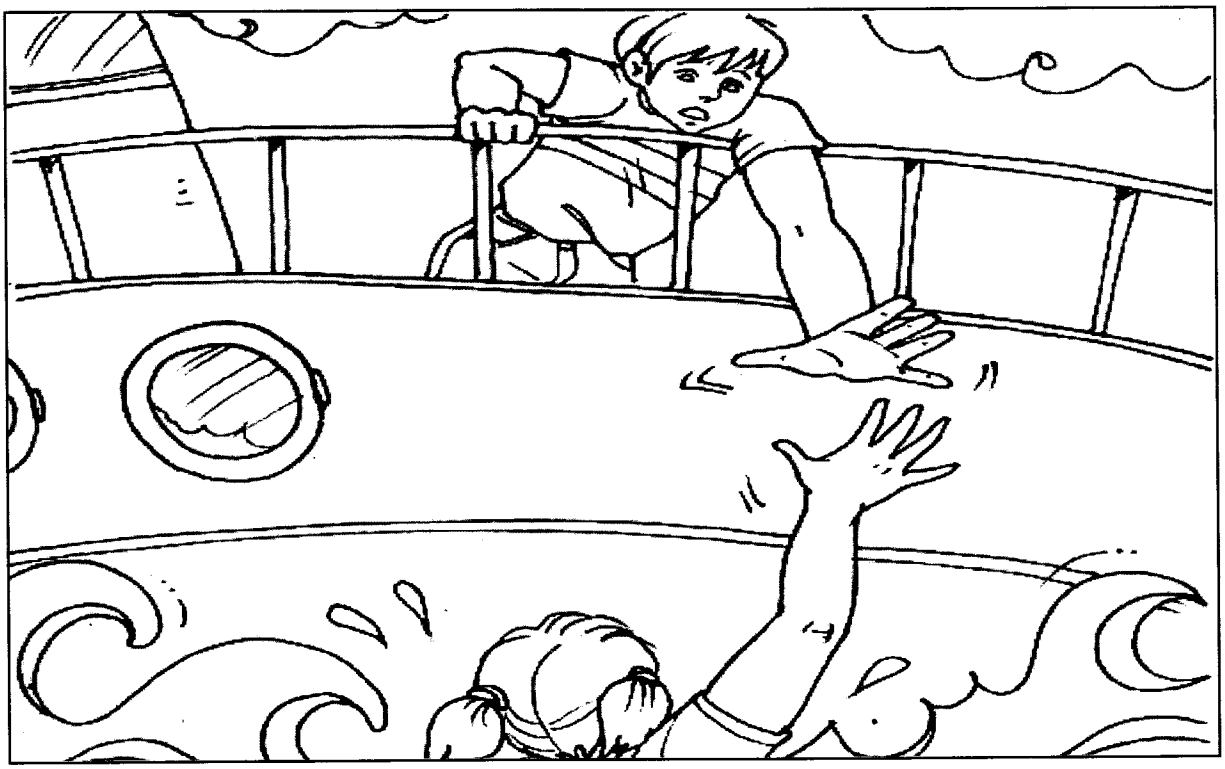
Era una mattina d'estate. Due piccoli amici, un maschietto e una femminuccia, si trovavano sul ponte di una nave e tornavano da un bellissimo viaggio per mare.
Avevano visto luoghi bellissimi, spiagge incantate, grotte azzurre e si raccontavano felici quelle cose meravigliose.



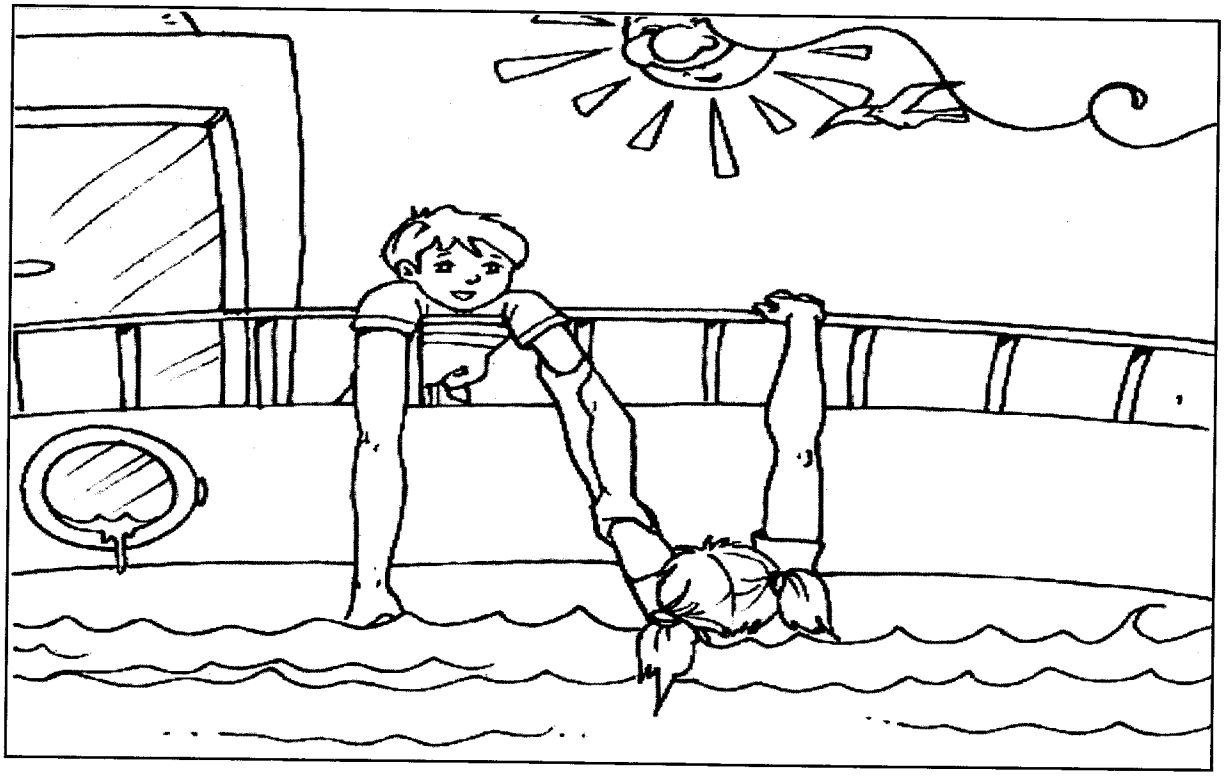
Il mare sembrava calmo, il cielo sereno, ma ecco che le onde cominciarono ad incresparsi, si levò il vento e la nave prese ad ondeggiare paurosamente.
Impauriti, si aggrapparono al parapetto, cercarono di rimanere in equilibrio, ma la nave si muoveva sempre più paurosamente. Tutti gridavano per la paura.
Le mamme chiamavano a gran voce i loro bambini e questi piangendo invocavano la mamma e il papà.
I due bimbi rimasti soli sul ponte non sapevano che cosa fare.



Un'onda più alta delle altre si abbattè sul ponte e la povera bambina fu travolta: le mani si distaccarono dal parapetto, i piedi scivolarono ed ella cadde giù nell'acqua scura.

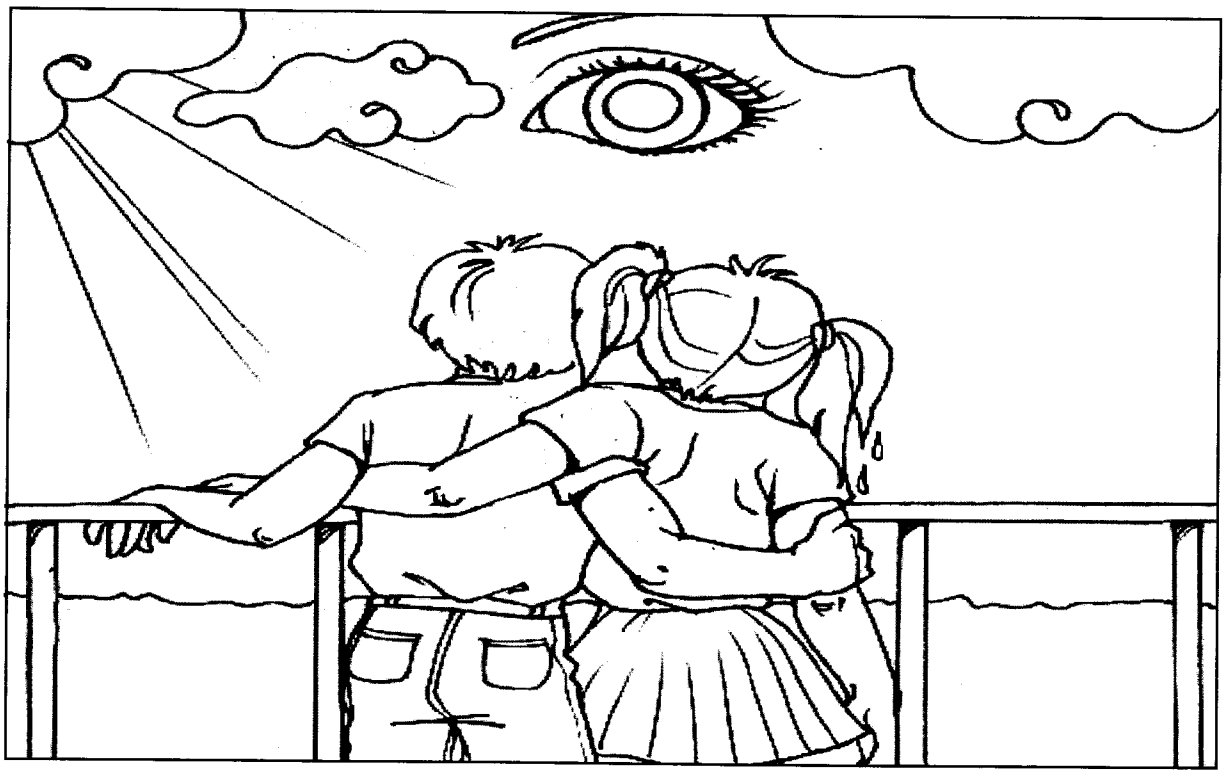


Il bimbo volle aiutarla ad ogni costo, levò una piccola preghiera alla fatina e questa fece in modo che le braccia di entrambi si allungassero...



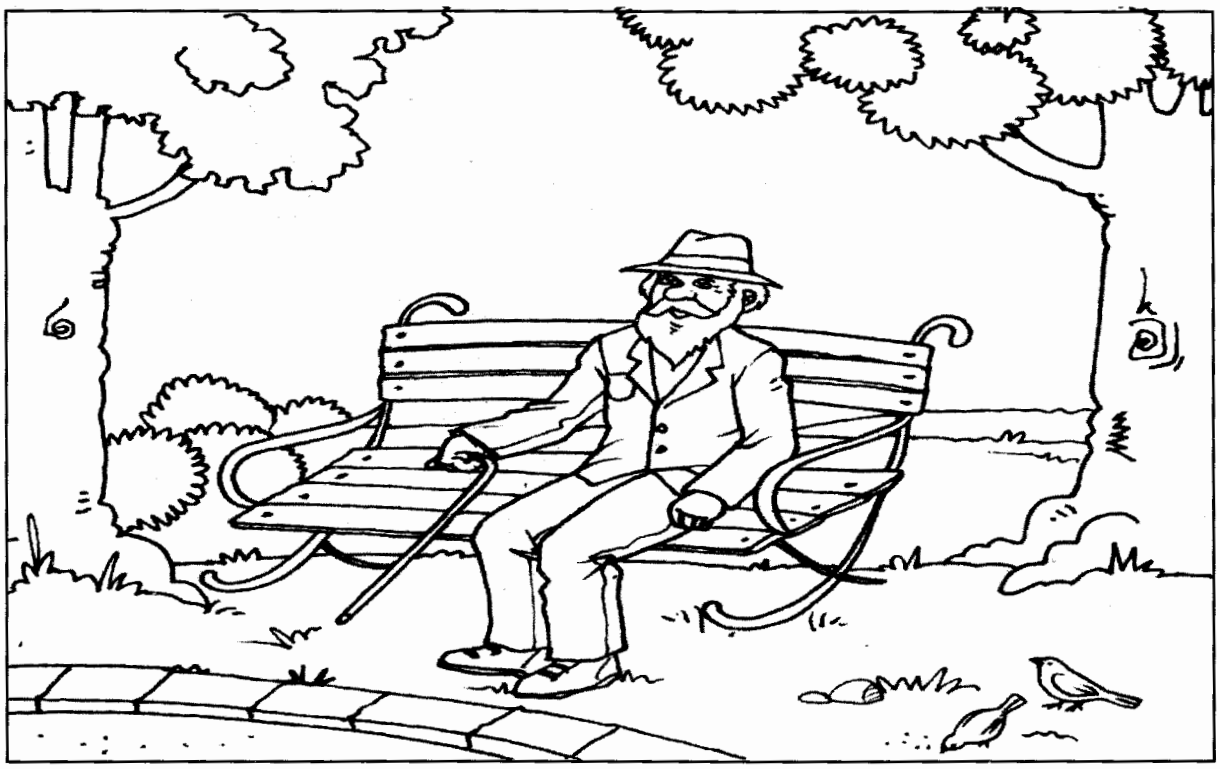
...fino ad unirsi formando la lettera **N**.

L'occhio della
Fatina
così nacque la lettera



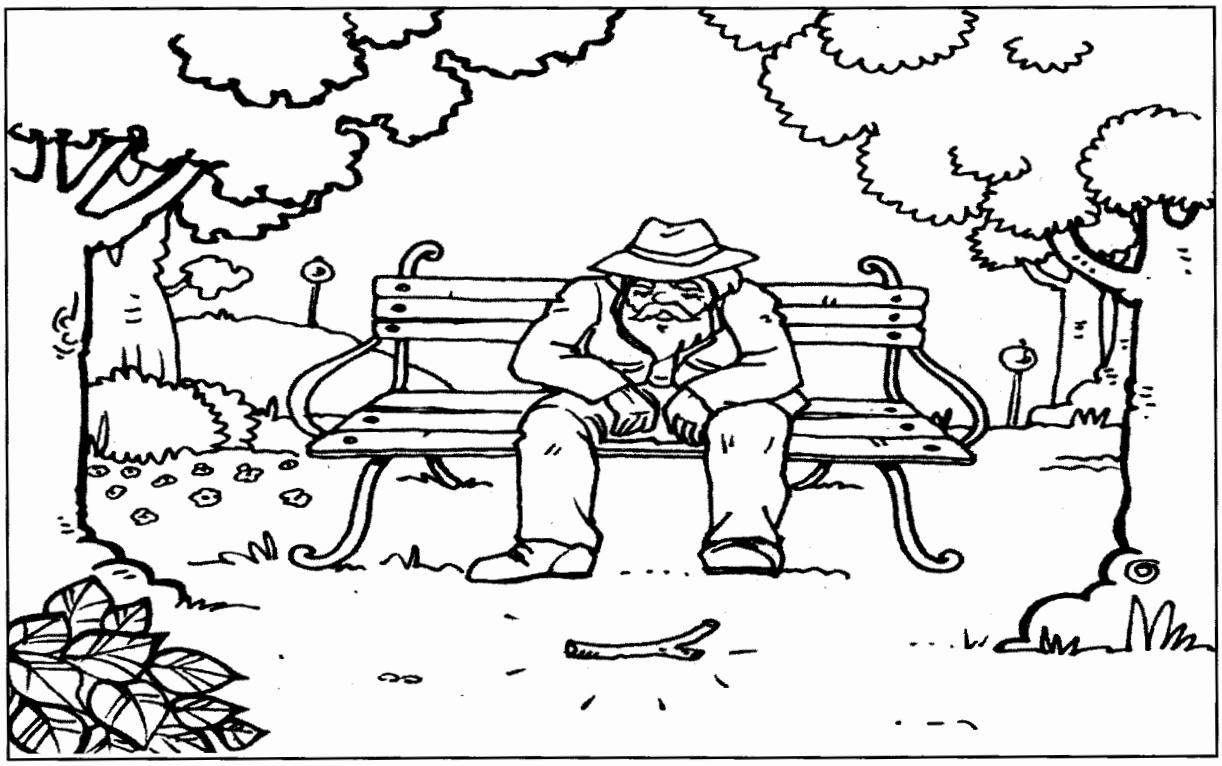
Così la bimba fu salva e poté abbracciare felice il suo piccolo amico e ringraziare la buona fatina *Letterina*.
Questa guardava attenta dal cielo i due piccoli e aveva un occhio sgranato proprio come una **O.**

Una pancia dalla
testa alla vita.
così nacque la lettera

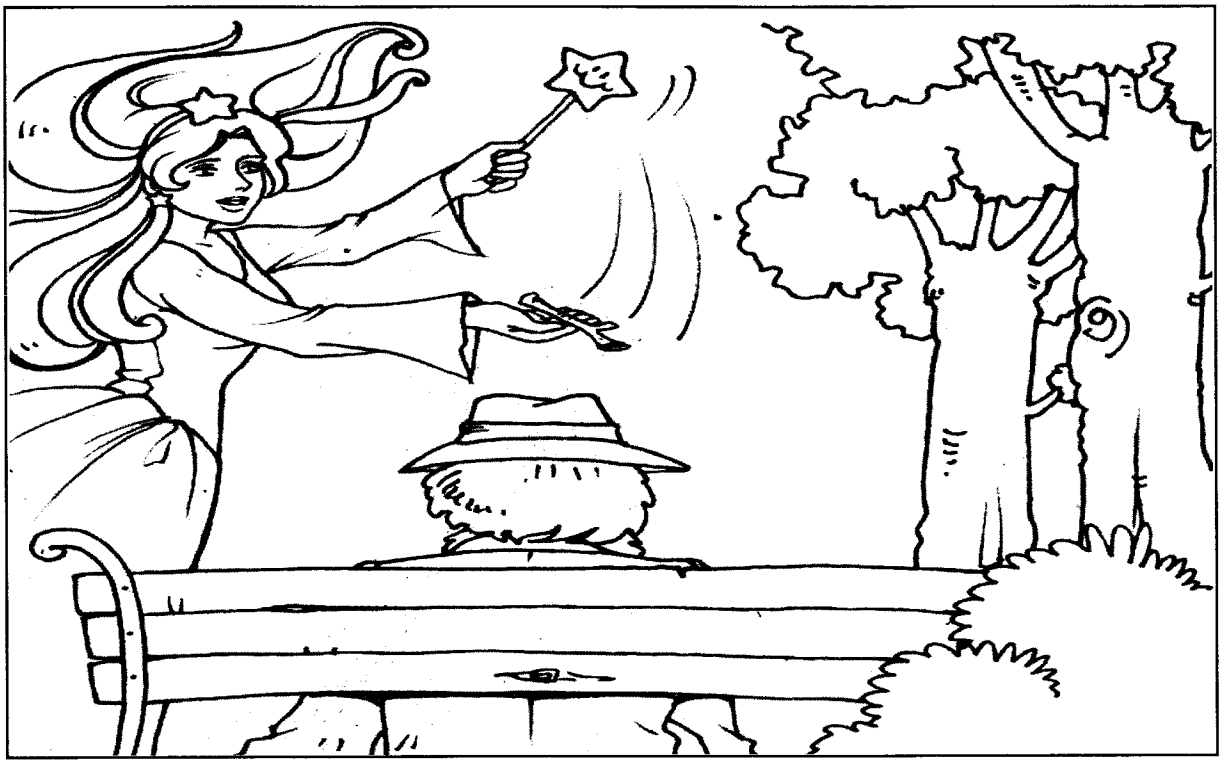


Nel mondo delle Lettere, c'erano molti giardini con grandi alberi, prati verdi e lunghi viali punteggiati da comode panchine per coloro che volessero riposarsi dopo una bella passeggiata.
Su una di queste panchine sedeva un giorno un vecchietto con la mano posata sul suo bastone e la schiena appoggiata alla spalliera.

Guardava davanti a sé e ripensava ai tempi della sua giovinezza, quando lavorava e si divertiva nei giorni di festa.
Ora invece poteva a mala pena camminare con l'aiuto del bastone e non gli bastava il denaro per comprarsi una **Pipa** bella come aveva sempre desiderato.

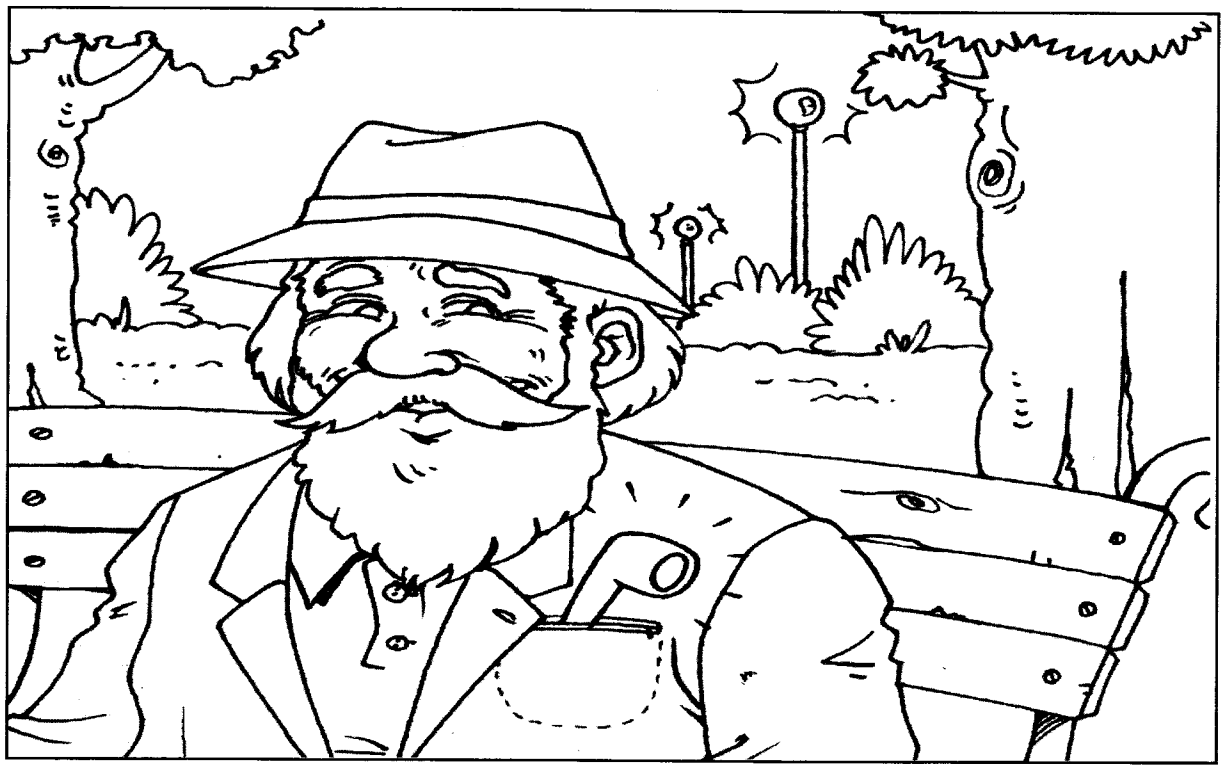


Mentre così rifletteva tristemente, sentì ad un tratto una vocina che si lamentava: “Ai! ohi!” Si voltò da tutte le parti per vedere da dove provenivano quei lamenti, ma non vide nessuno.
Un po’ intimorito rimase immobile per qualche secondo, ma ecco che di nuovo sentì la vocina che questa volta così lo supplicava: “Perchè non mi raccogli da terra? Non hai bisogno di me?”
Il vecchietto guardò incuriosito un ramoscello che caduto da un albero giaceva ai suoi piedi e sembrava lamentarsi con quella vocina.



Egli non sapeva come comportarsi, volgeva lo sguardo intorno come per chiedere aiuto ed improvvisamente gli apparve la fatina *Letterina*, tutta bionda e vestita d'azzurro.

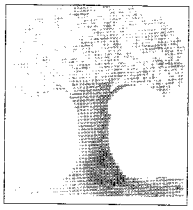
Essa ascoltò la vocina, guardò il vecchietto e capì cosa doveva fare.
Prese il ramoscello, lo gonfiò da una parte fino a dargli fa forma di una piccola pancia, poi lo gonfiò dalla parte opposta e la trasformò così in una Pipa bellissima, lucida e profumata di bosco che essa offrì al vecchietto come un dono prezioso.



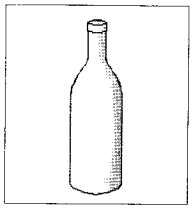
Lui la prese e ringraziò commosso la fatina che in questo modo capì di aver fatto felici due esseri: il vecchietto, perché aveva ottenuto ciò che aveva sempre desiderato, e il ramoscello che, separato sfortunatamente dall'albero, aveva riempito la propria solitudine, continuando a vivere, sotto forma di Pipa, nel taschino della giacca o fra le labbra di quel caro vecchietto.
Da quel giorno tutti impararono a leggere **P** come la prima lettera di Pipa.

Tavola I

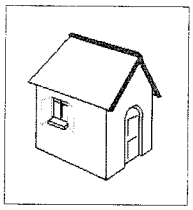
Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.



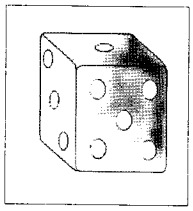
C
A
D



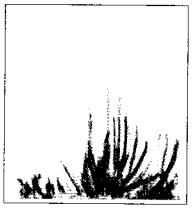
E
C
B



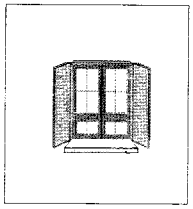
C
I
R



E
S
D

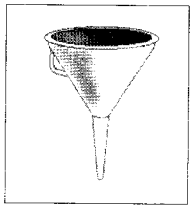


C
E
B

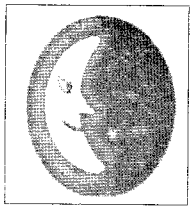


F
A
D

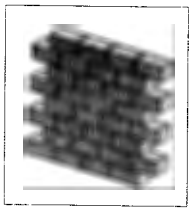
E
G
R



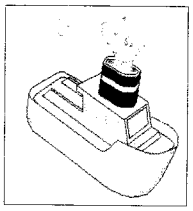
D
I
C



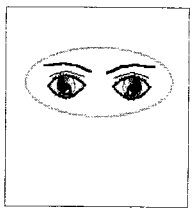
A
L
S



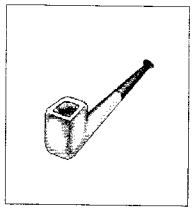
M
E
B



C
N
D

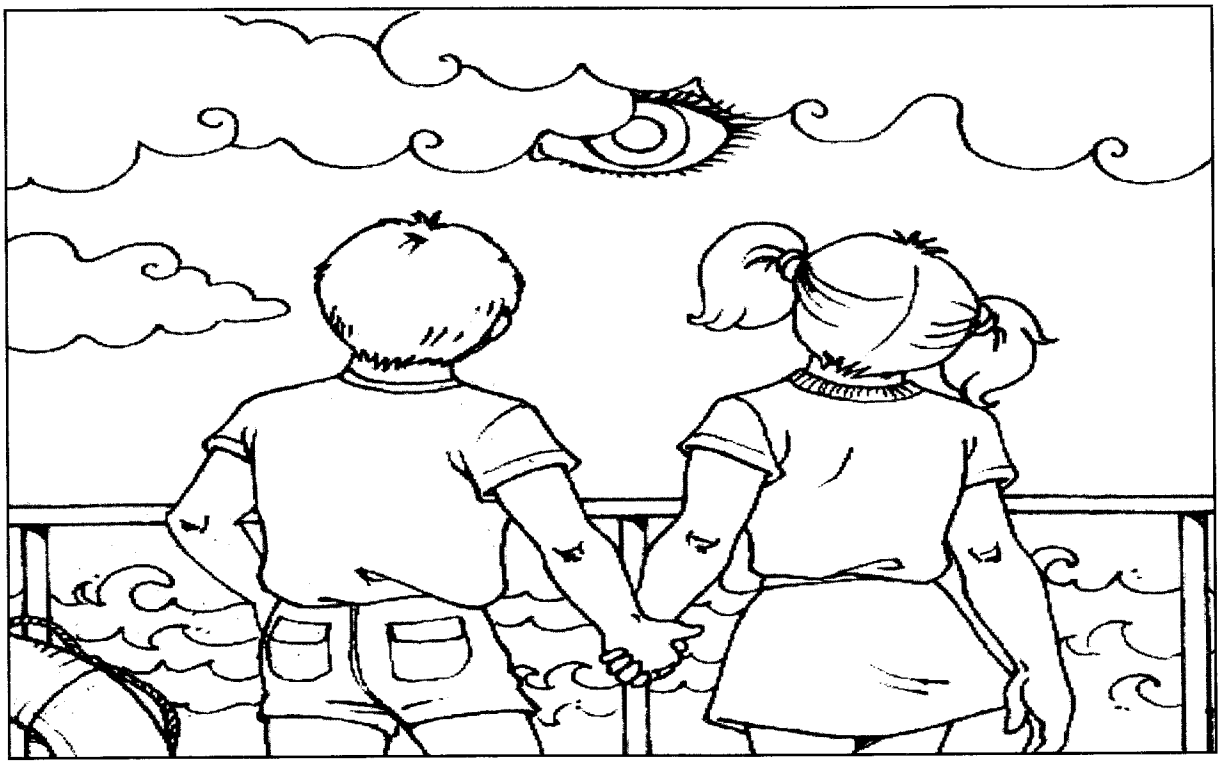


D
S
O

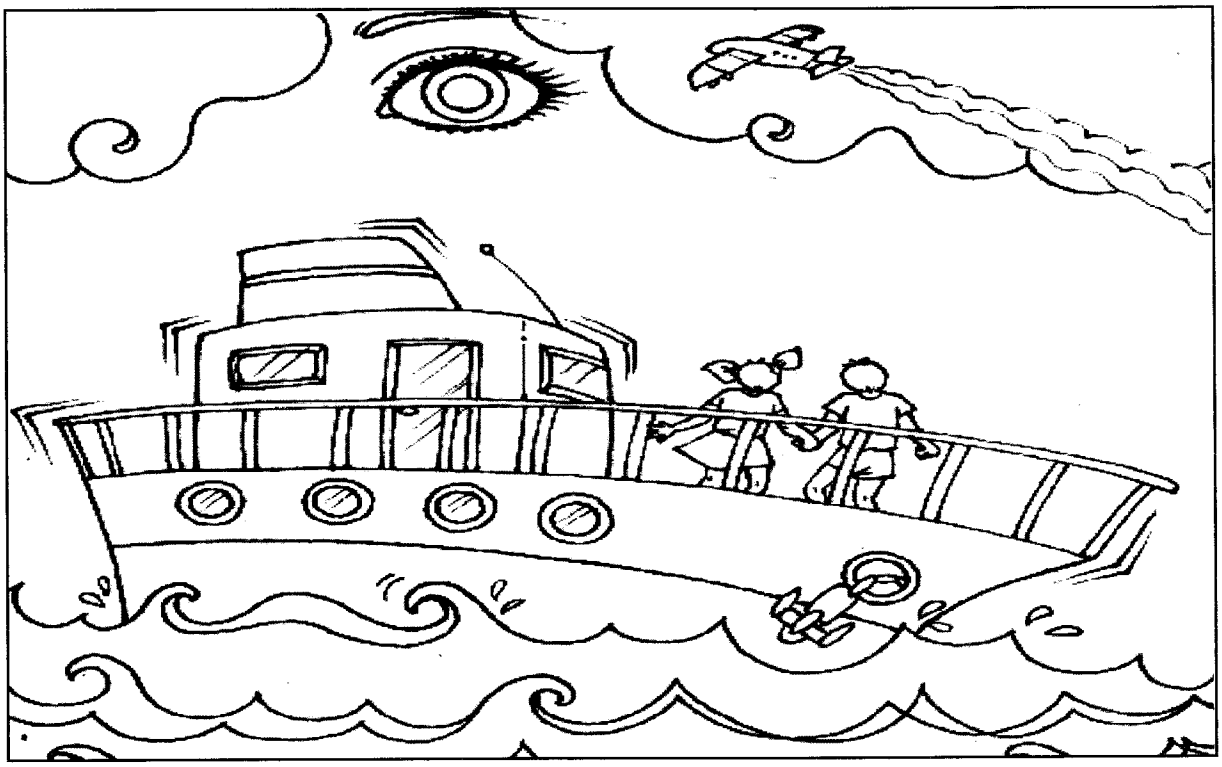


P
A
D

L'occhio della fatina
che piange
così nacque la lettera

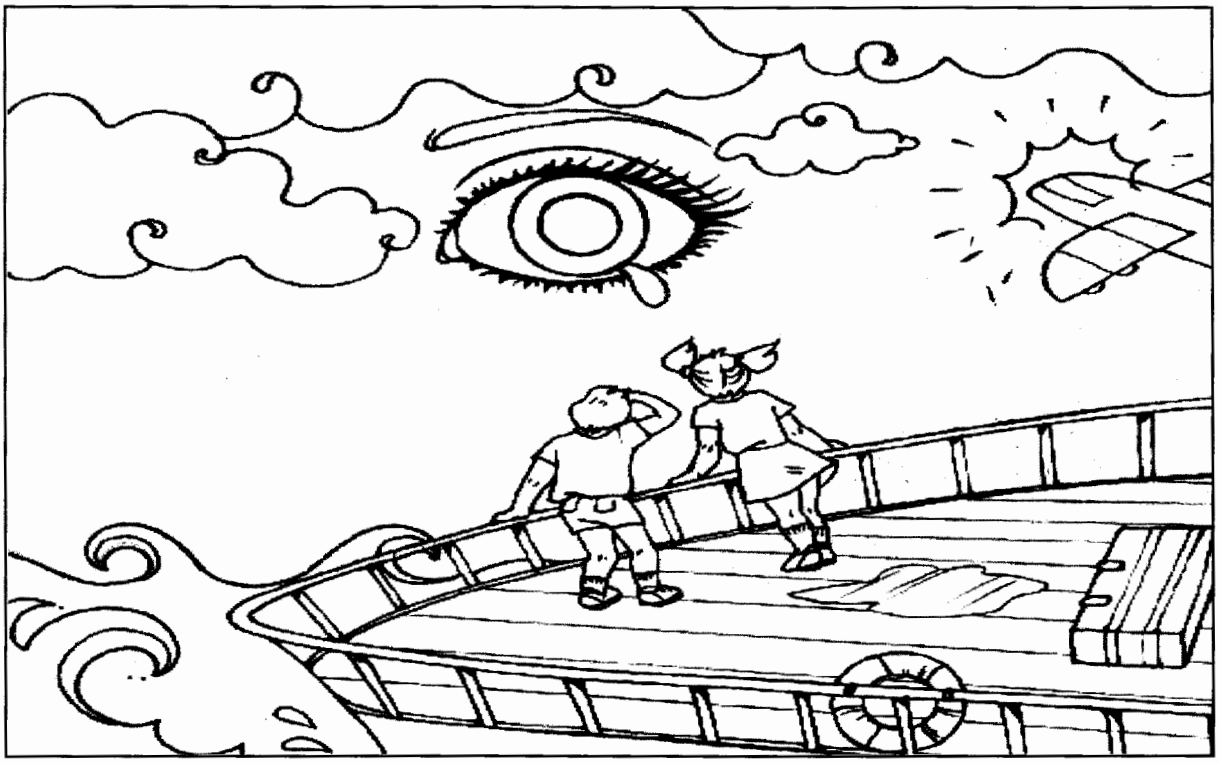


I due bambini, felici per essersi salvati, si tenevano per mano e guardavano impauriti il cielo grigio cupo con grossi nuvoloni e le onde che s'inseguivano furiosamente come grossi cavalli.

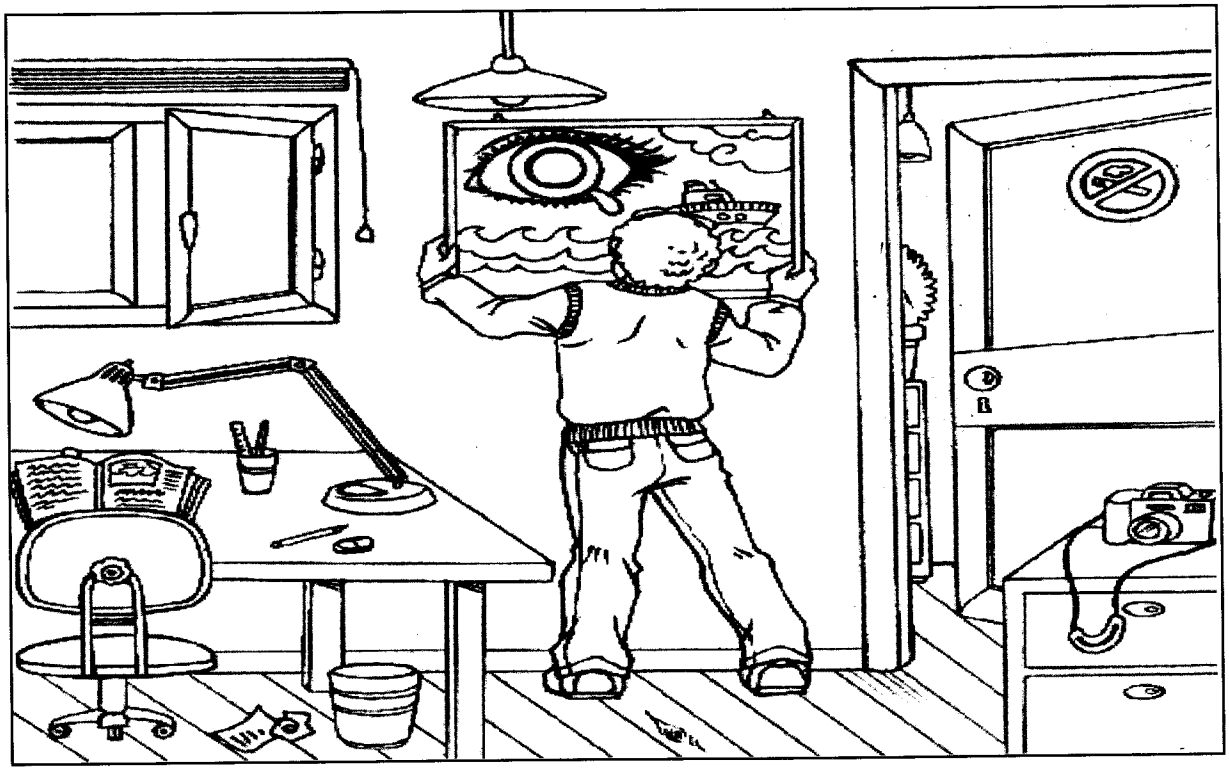


Il vento ululava e faceva davvero paura, scuoteva i fianchi della nave e sembrava che volesse portarla via con sé; la sua voce era cupa e forte: uhu... uhu... Che terrore per i due piccoli amici!

Ad un tratto in quel putiferio si senti un rombo lontano e qualcosa biancheggiò su nel cielo fra i nuvoloni scuri: era un piccolo aeroplano che passava sopra la tempesta.



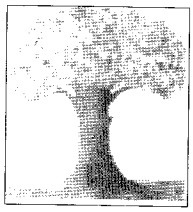
I due bimbi guardarono meglio, ma i loro occhi non riuscivano a rimanere aperti a causa del forte vento.
Anche la fatina *Letterina* osservava attentamente con il suo occhio spalancato, ma anche a lei il vento dava fastidio.
Ed ecco che una lacrimuccia cominciò a scendere lentamente da quel suo occhio rotondo, scivolò di lato e poi si fermò come una virgoletta. Oh bell'occhio gentile, come eri grazioso e commovente con quella piccola lacrima!
Dall'aereoplano che sorvolava la tempesta, qualcuno scattò una fotografia.



Quel fotografo nascosto nell'aeroplano appese nella sua cameretta un quadro con la scena fotografata dell'occhio lacrimoso della fatina.
Ecco come nacque la **Q** di quadro.

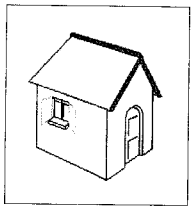
Tavola I

Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.

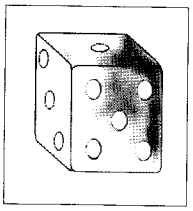


C
A
D

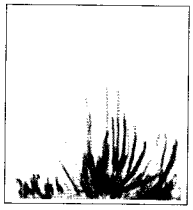
E
C
B



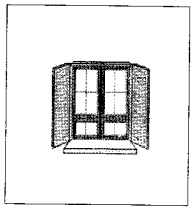
C
I
R



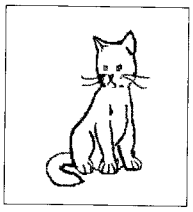
E
S
D



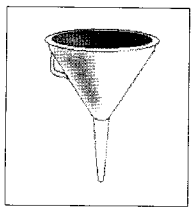
C
E
B



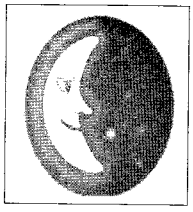
F
A
D



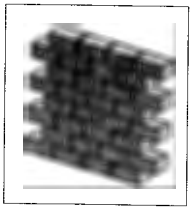
E
G
R



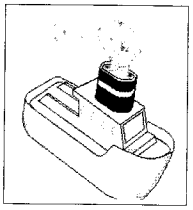
D
I
C



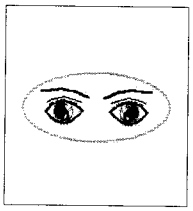
A
L
S



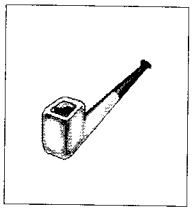
M
E
B



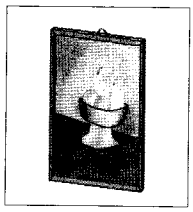
C
N
D



D
S
O

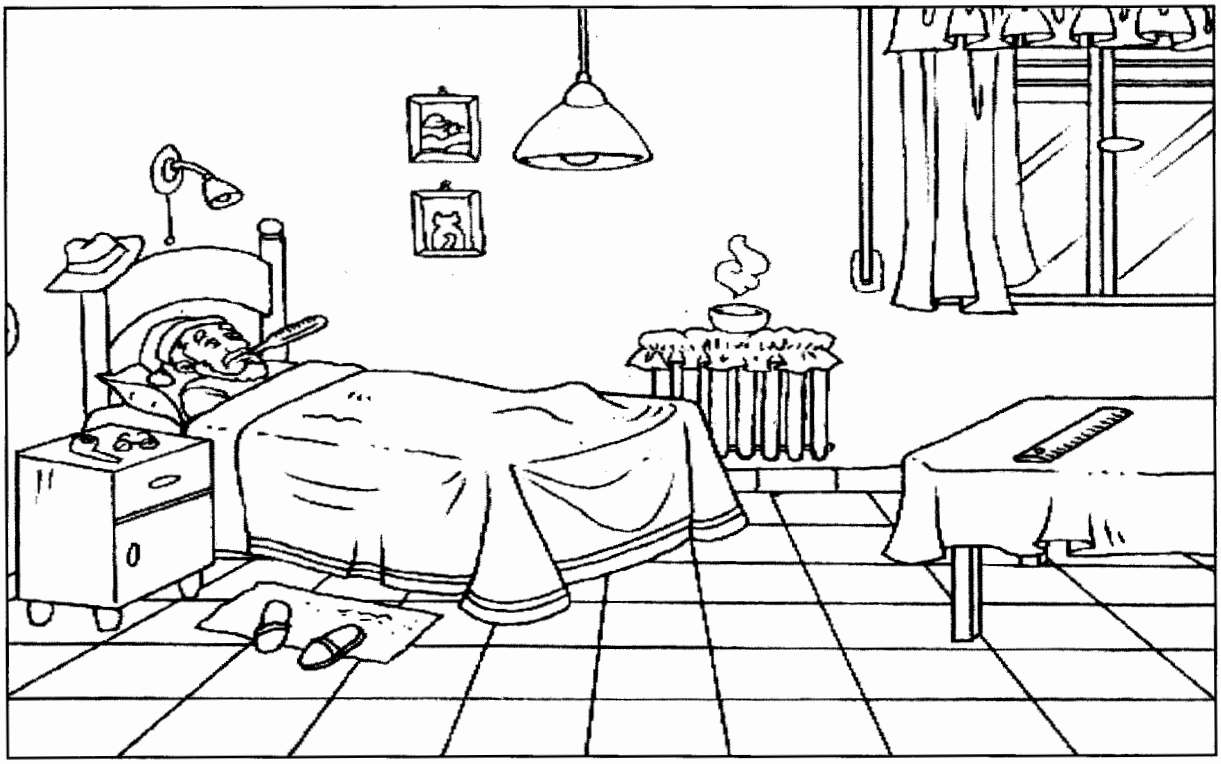


P
A
D



C
Q
U

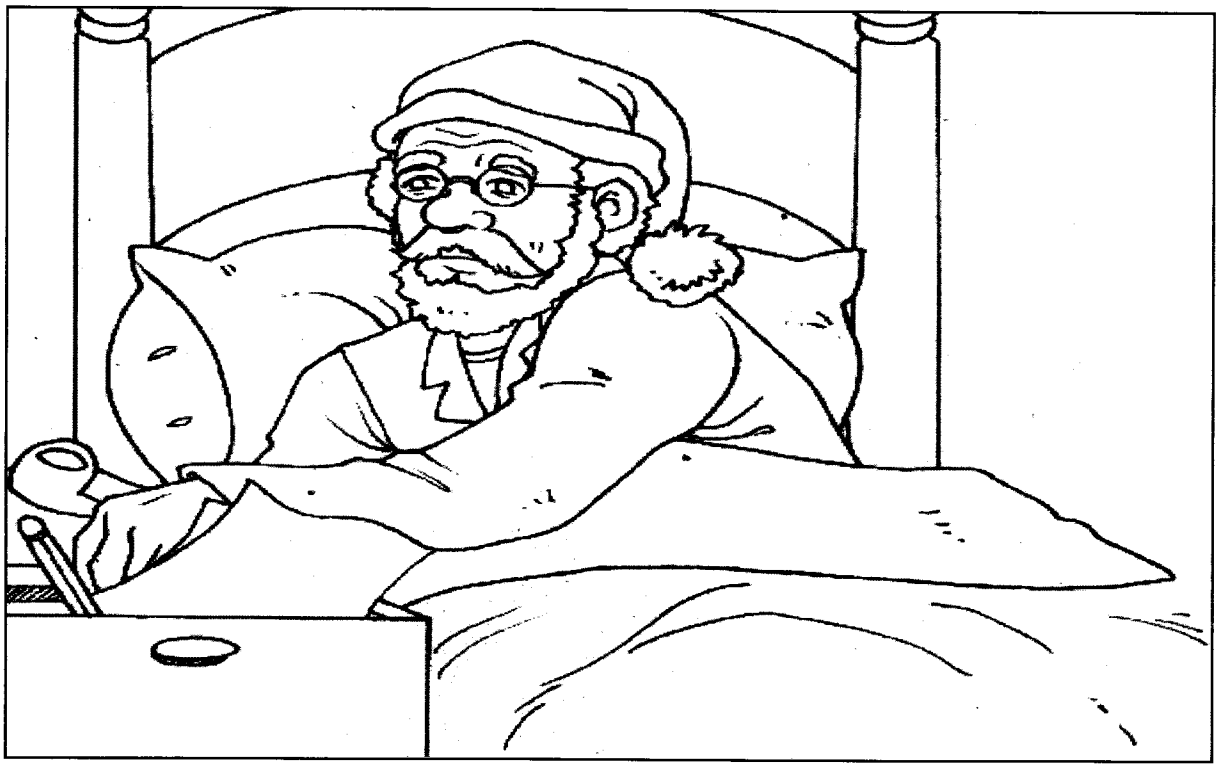
Pancia e piede.
così nacque la lettera



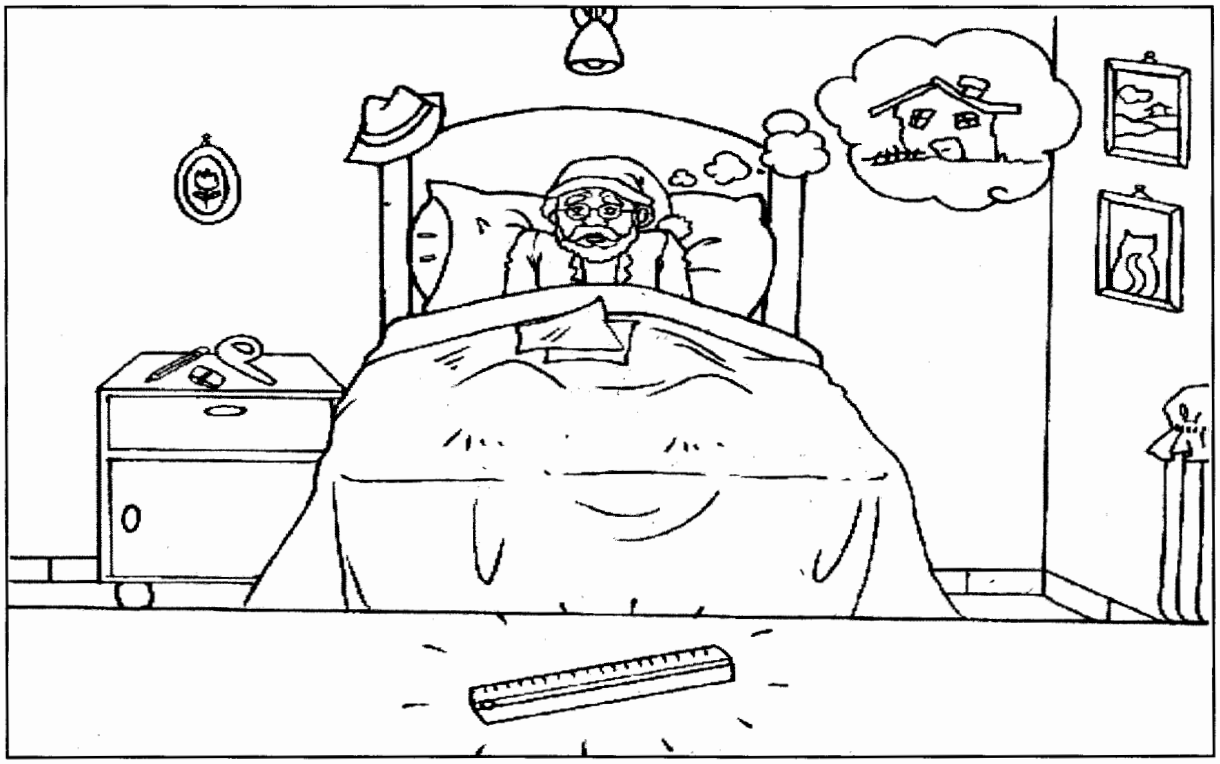
Era inverno e faceva molto freddo. Il nonno era a letto nella sua cameretta ben riscaldata ma sentiva ugualmente freddo.

"Forse ho preso l'influenza" egli pensò.

Infilò il termometro in bocca per vedere se aveva la febbre. La febbre c'era ma non era tanto alta, sarebbe bastato che rimanesse a letto al calduccio, per farsi passare l'influenza.

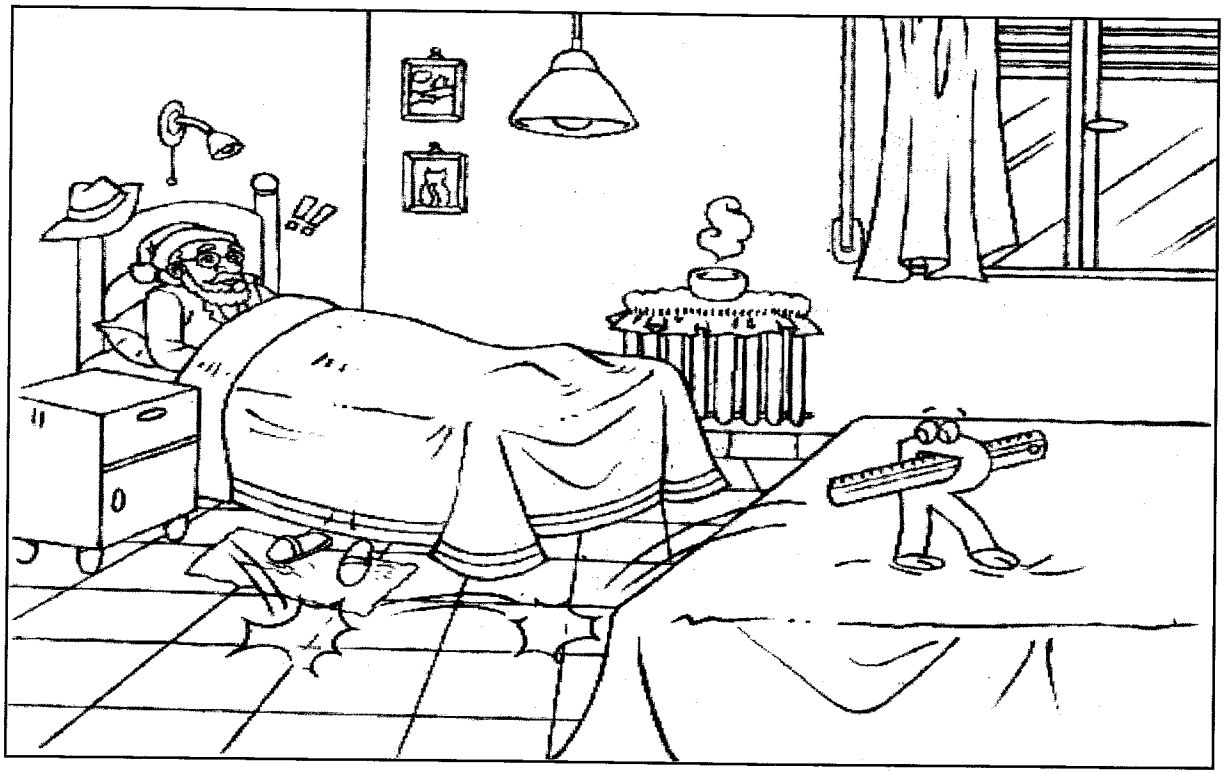


Prese la pipa magica che era sul comodino accanto al letto, ma subito dopo la rimise al suo posto.
Non aveva voglia di fumare e si annoiava molto.



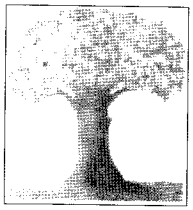
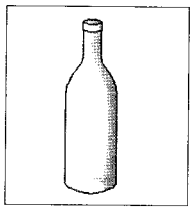
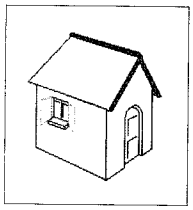
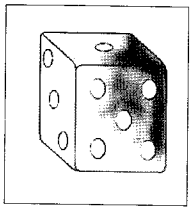
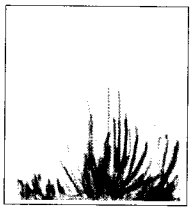
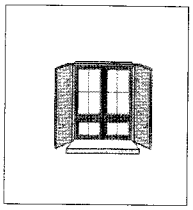
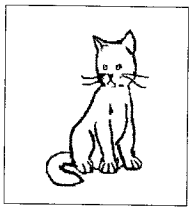
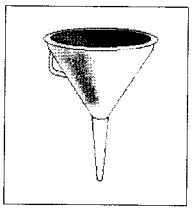
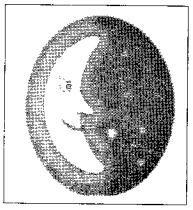
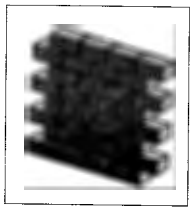
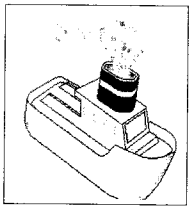
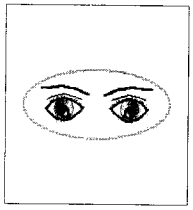
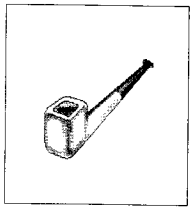
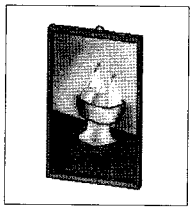
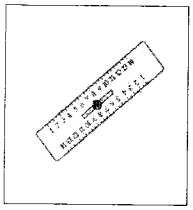
Gli sarebbe piaciuto mettersi a disegnare per far passare il tempo e infatti cercò sul comodino un foglio, una matita, una gomma e anche una riga. Ahimè! la riga non c'era! Aveva in mente di disegnare una bella casa, ma senza la riga i muri sarebbero stati un po' storti, le finestre pendenti a destra o a sinistra, il portone centrale piuttosto sbilenco. Occorreva proprio la riga, ma questa era sul tavolo al centro della stanza.

Come fare per prenderla? Il povero vecchio implorò la fatina *Letterina* di aiutarlo e la fata lo accontentò: dette vita alla pipa magica, che lentamente mise fuori la gambetta assumendo la forma della lettera **R**.



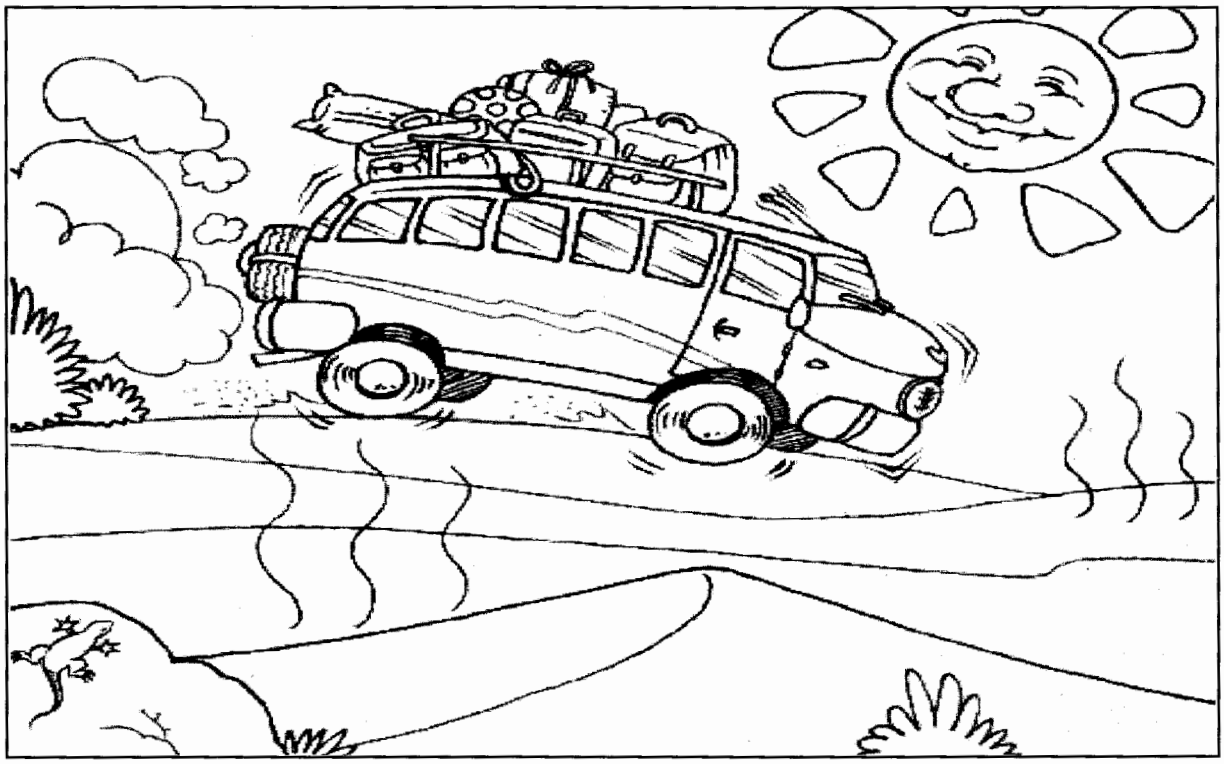
Poi, dapprima faticosamente e dopo sempre più in fretta, si diresse verso il tavolo, vi salì sopra, prese la riga e la infilò nella sua pancetta.

Quindi saltellando tornò dal nonno e con fare trionfante gli presentò la riga.
Il caro vecchio ne fu felice, prese la riga e subito cominciò a disegnare.
Ecco come nacque la letterina **R**.

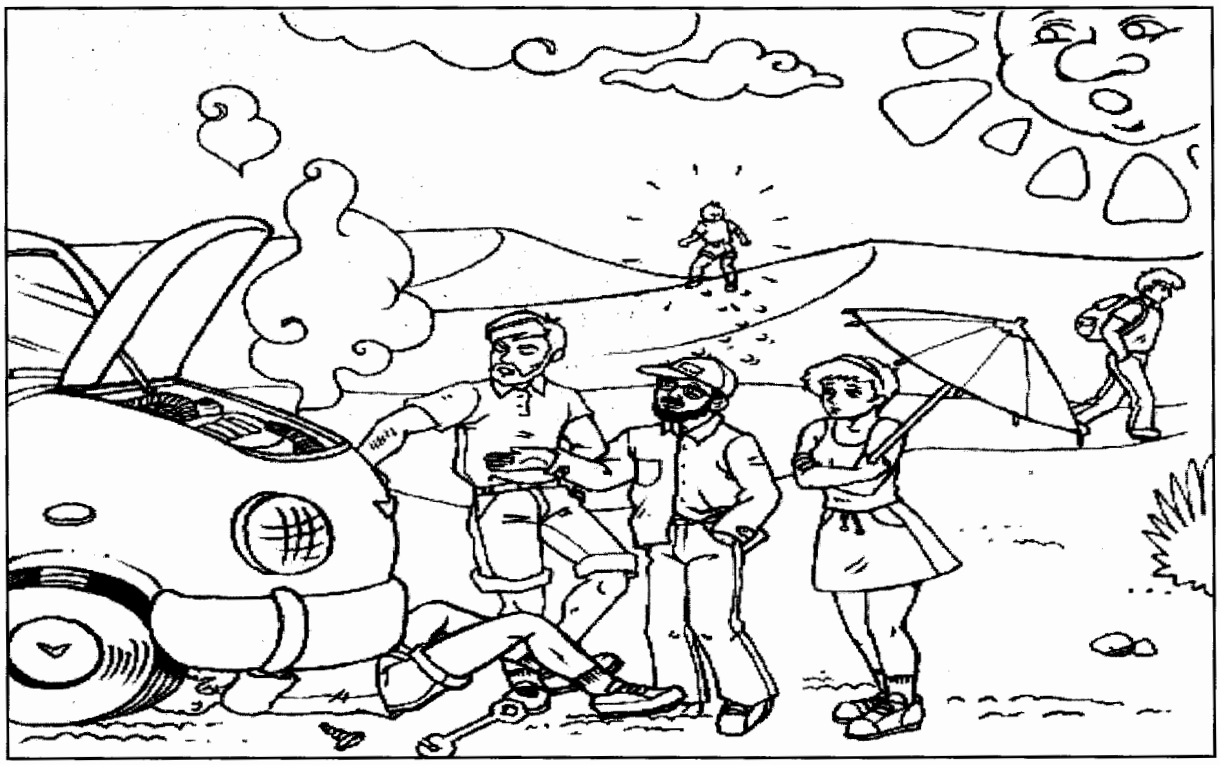
Tavola I *Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.*	 C A D	 E C B
 C I R	 E S D	 C E B
 F A D	 E G R	 D I C
 A L S	 M E B	 C N D
 D S O	 P A D	 C Q U
 D R A		

Il serpente
e la scala
S
Così nacque la lettera

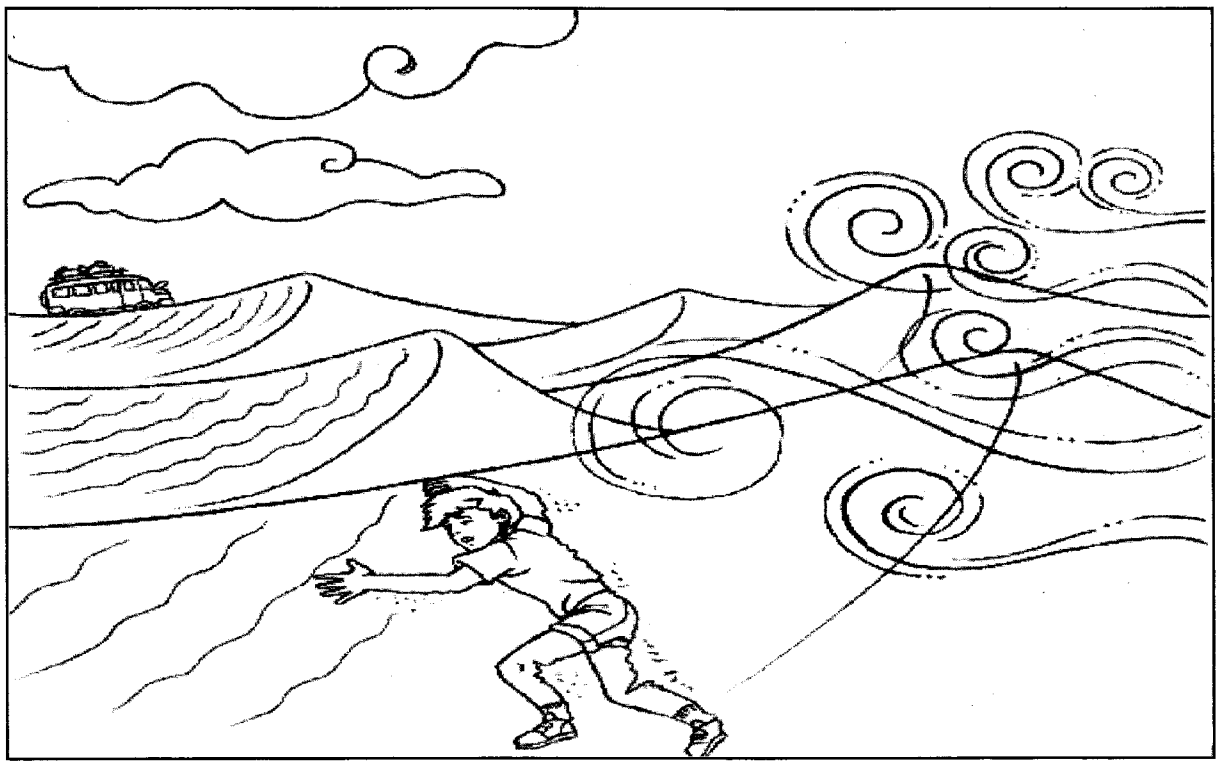
L'anno scorso ci fu un concorso in televisione e il premio per il vincitore era un viaggio in Africa.
Mario e il suo papà parteciparono al concorso e con grandissima gioia riuscirono a vincere il primo premio.



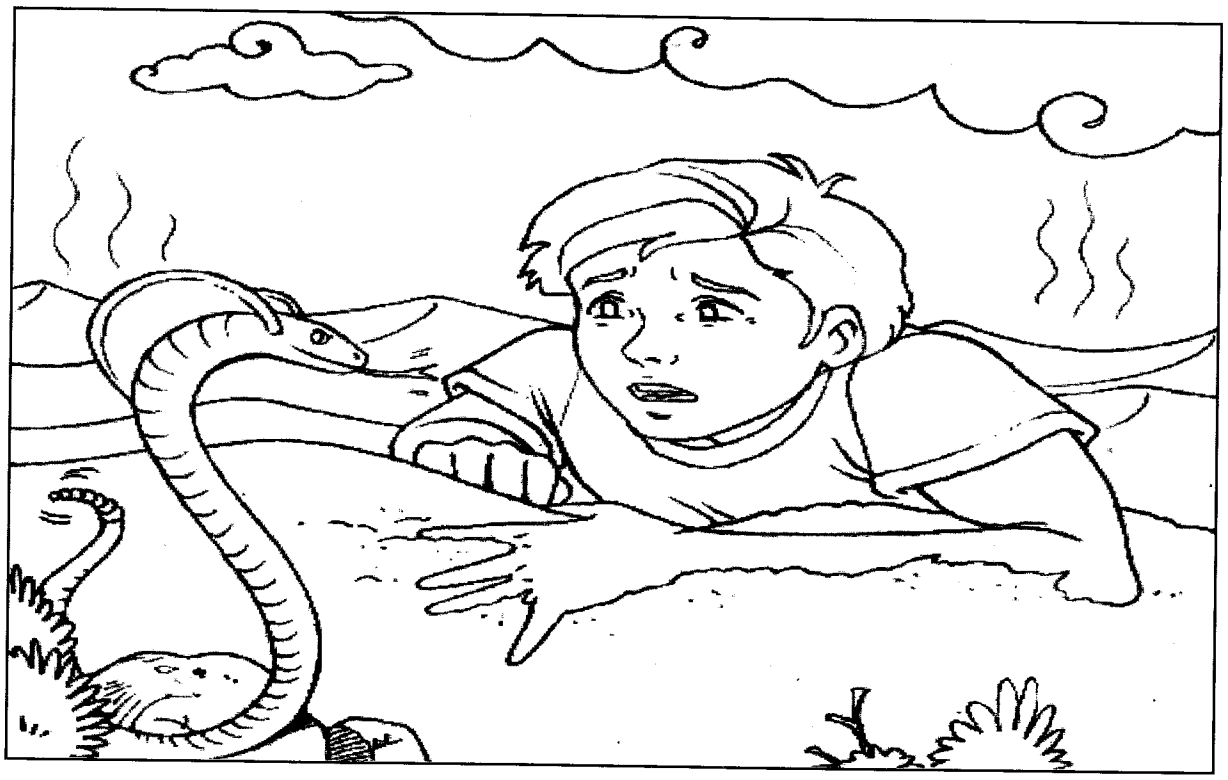
Fecero tanti preparativi: comprarono vestiti leggeri da indossare nella calda temperatura del deserto, il papà portò la macchina fotografica per ritrarre i luoghi da visitare e finalmente il giorno della partenza arrivò.
Erano in molti nel pullman che li trasportava e c'era un po' di confusione.



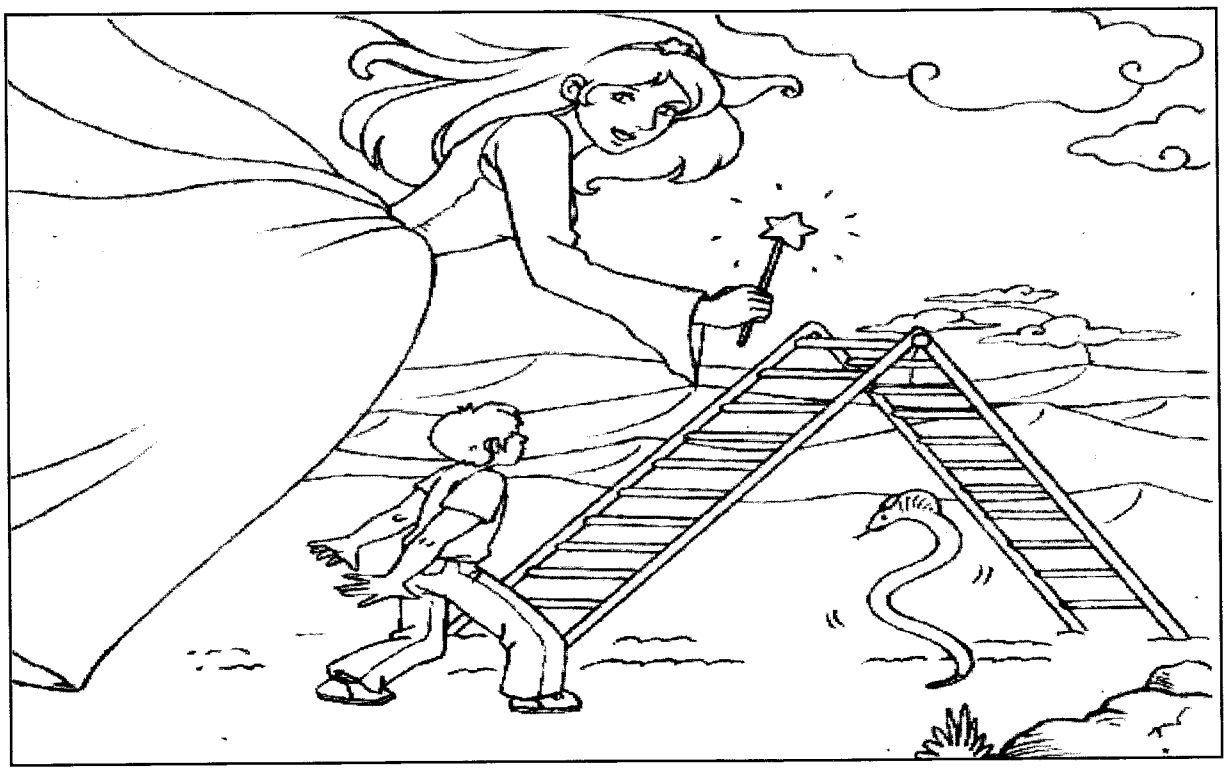
Questa confusione aumentò quando l'autista annunziò che c'era un guasto al motore.
Tutti scesero dal pullman e presero direzioni diverse.
Mario si allontanò dal papà senza accorgersene e quale non fu il suo spavento, quando si accorse che si avvicinava una tempesta di sabbia..
Cercò disperatamente il papà ma la sabbia lo investì quasi accecandolo e sbattendolo per terra.



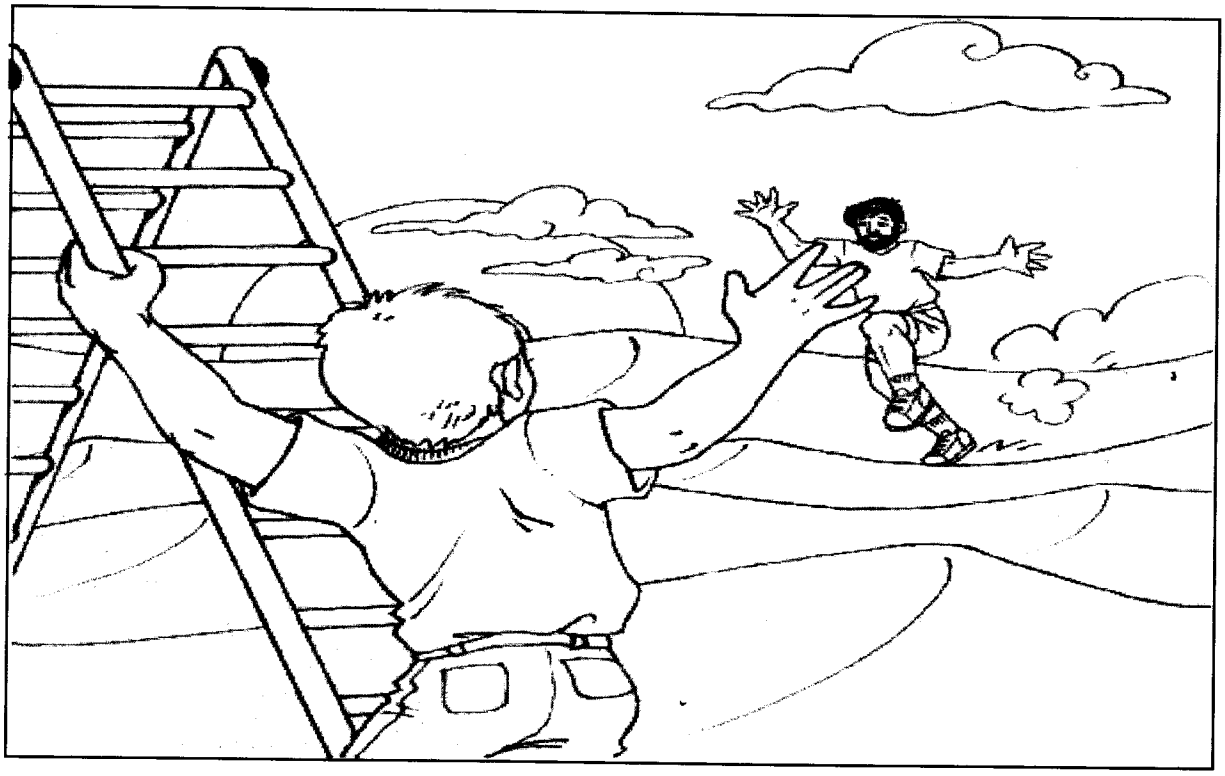
Quando finalmente la tempesta cessò, il piccolo Mario si guardò intorno per trovare il padre; purtroppo il papà non c'era, ma egli vide con terrore un serpente che, poco distante da lui, si rizzava diritto pronto a morderlo.



Il bimbo ebbe una grande paura, vedeva la linguetta della serpe che guizzava avanti e indietro e gli occhietti che lo fissavano in modo crudele. “Fatina, mia buona fatina, aiutami!” egli invocò.

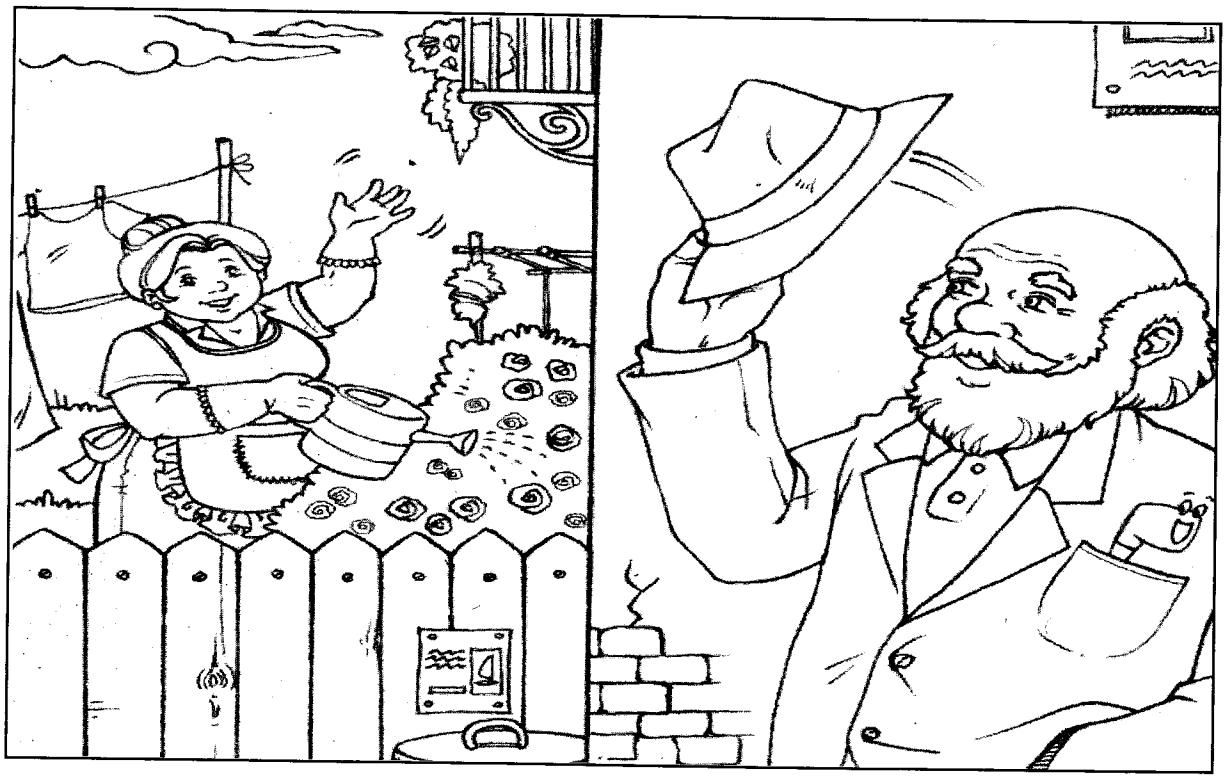


La fatina accorse e con la sua bacchetta magica fece apparire una scala che scavalcava quel brutto serpente. Mario salì sulla scala e discese dall'altra parte senza che il serpente potesse attaccarlo e fargli del male.

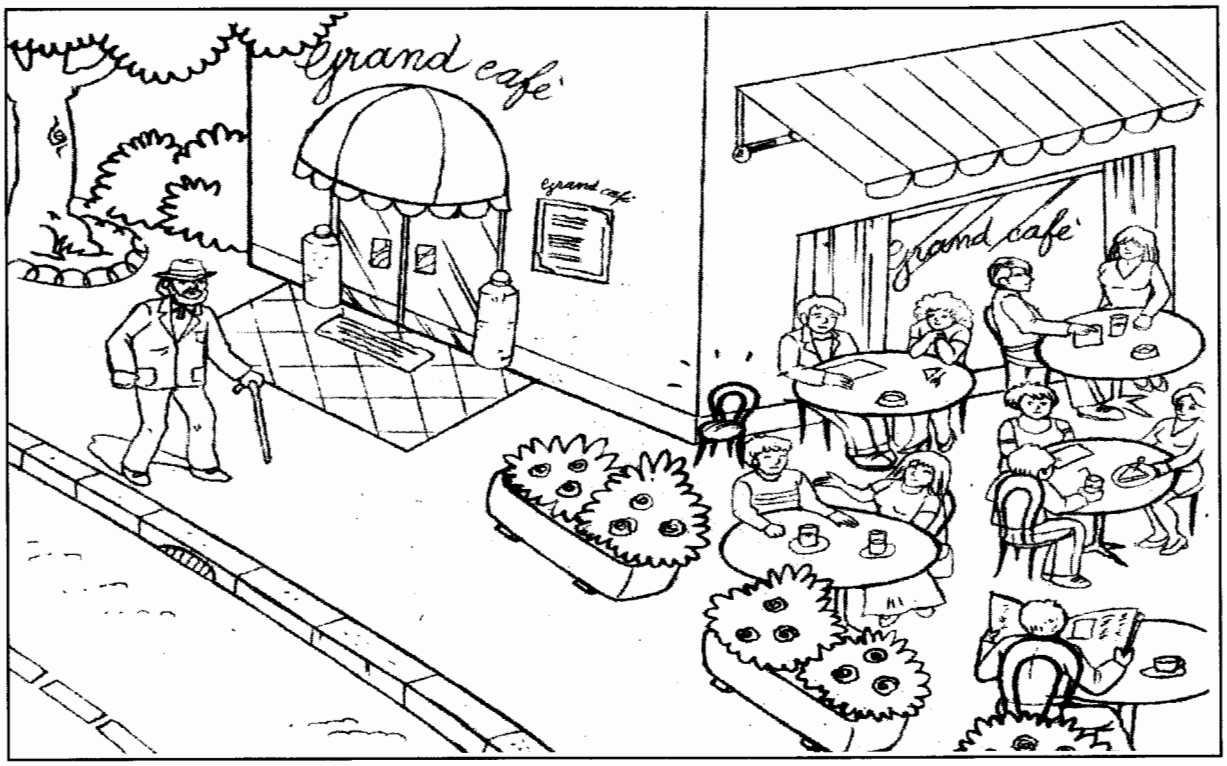


Il bimbo tirò un sospiro di sollievo, ringraziò la fatina e, quando finalmente il papà lo raggiunse, gli mostrò la scala che lo aveva salvato dal serpente: proprio da questo derivò la **S** di scala.

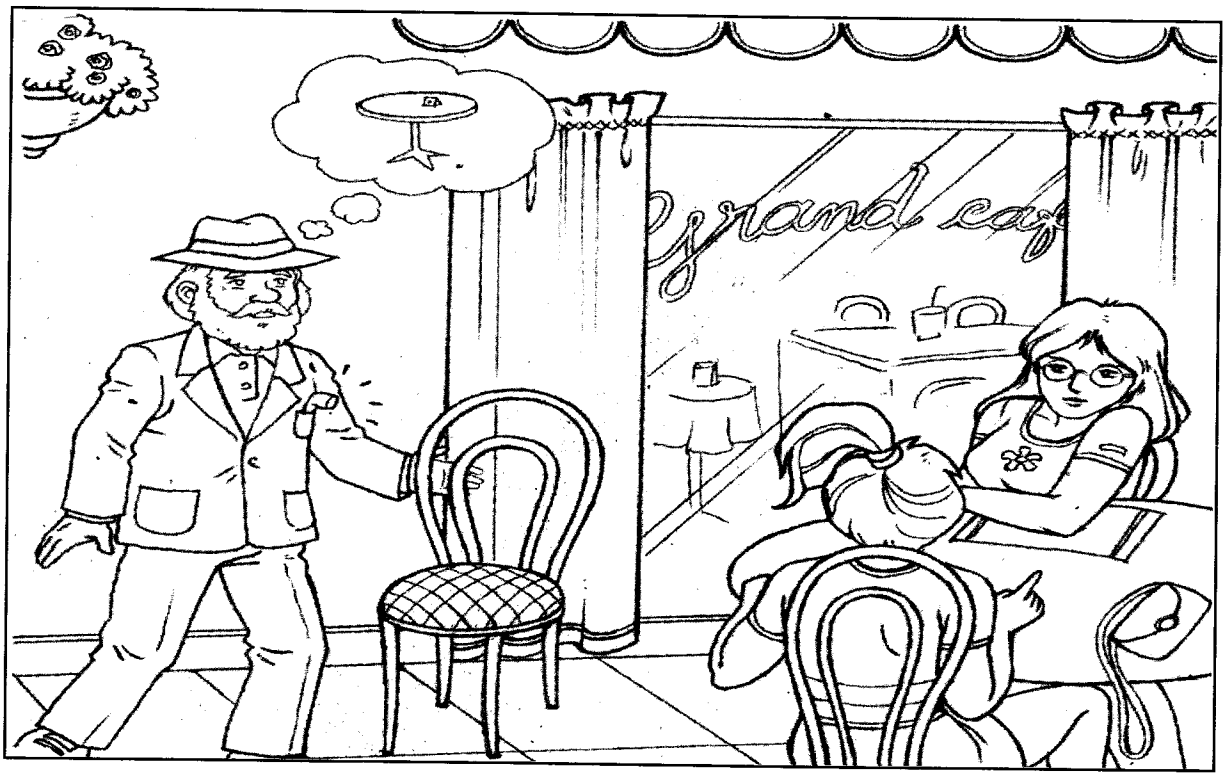
Piede e piano
così nacque la lettera



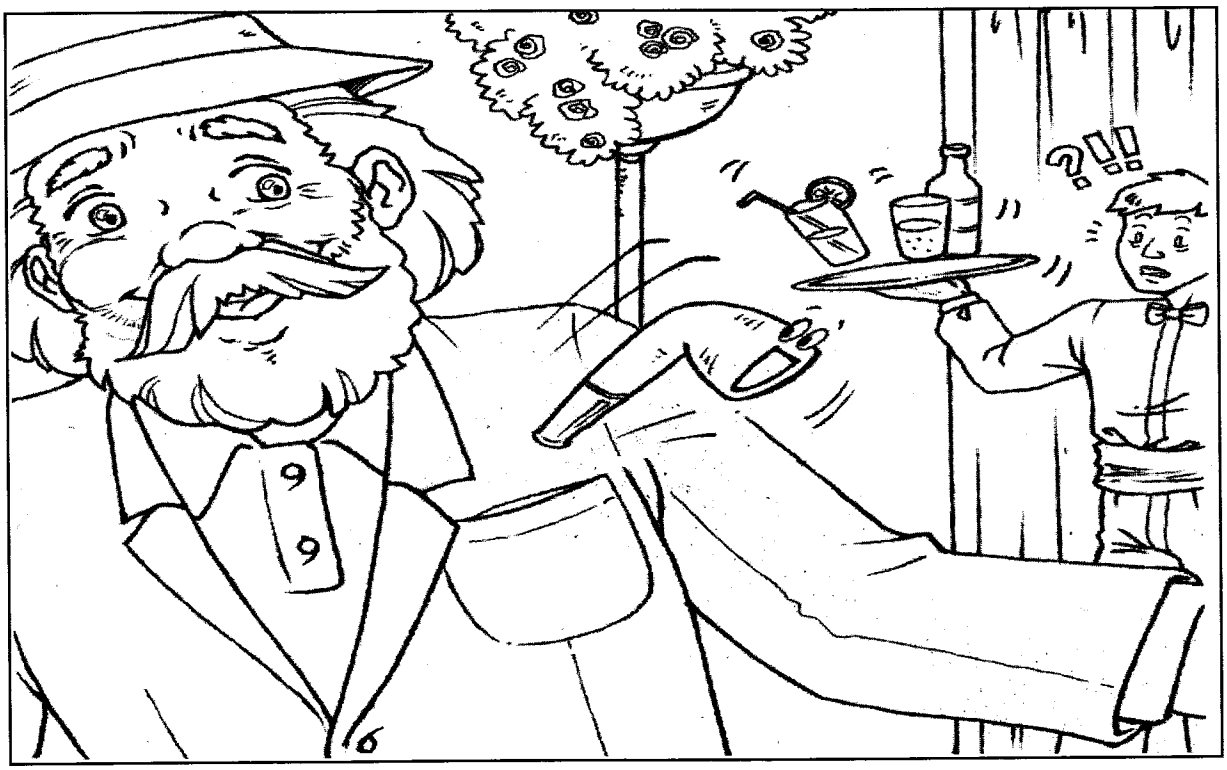
E' trascorso ormai l'inverno con tutto il suo cattivo tempo e gli acciacchi e le malattie della stagione fredda.
E' giunta la primavera, il sole fa capolino tra le nuvole che si allontanano e riscalda un po' l'aria.
Il nonno che è guarito dalla sua brutta influenza decide di uscire di casa per andare al bar e godersi il tepore dell'aria primaverile, seduto ad un tavolino in compagnia della sua pipa.



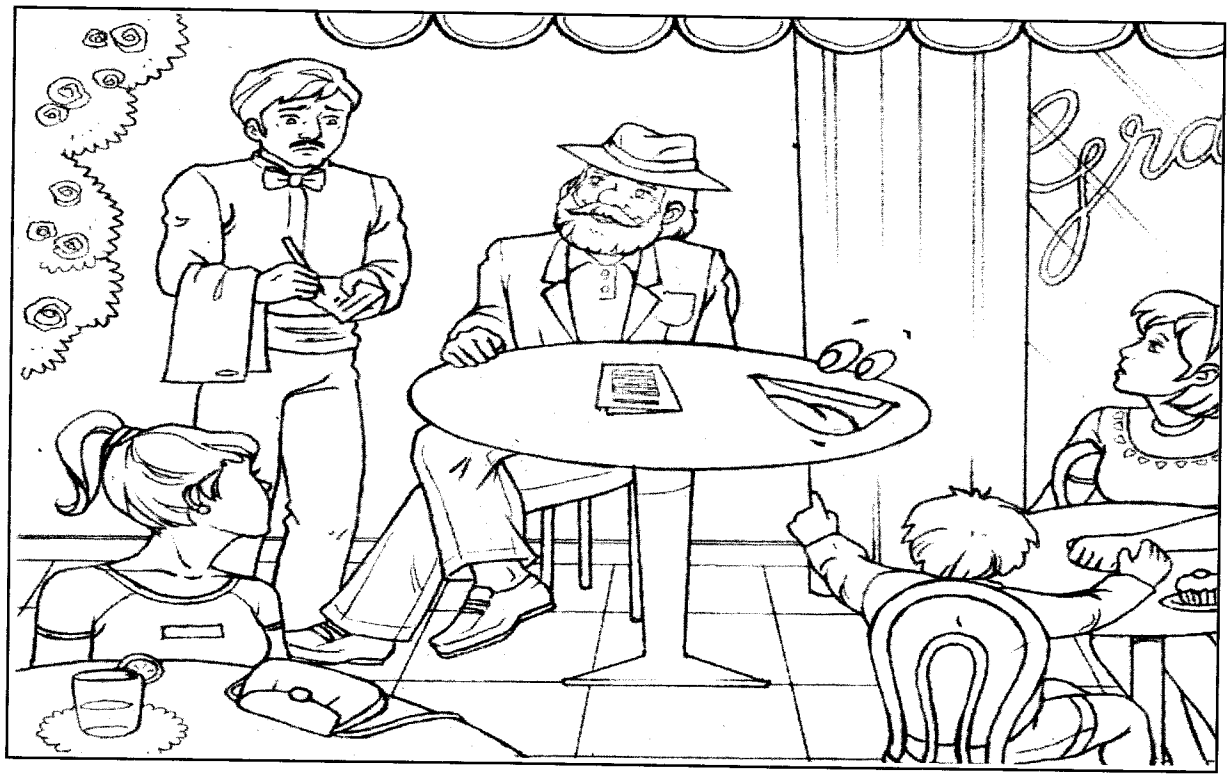
Con passo lento ma tranquillo si avvia verso il bar, ma già da lontano vede qualcosa che lo rattrista: i tavolini sono tutti occupati! Ci sono signore e signori seduti intorno ai tavoli e tutti conversano animatamente e bevono bibite o caffè. Povero nonno! Come aveva desiderato quel po' di tempo da trascorrere seduto, riscaldato dal calore del sole!
Il vecchietto si guarda intorno triste e deluso, non vorrebbe tornare nella fredda solitudine della sua casa, ma non può fare altro e accenna già qualche passo sulla via del ritorno.



Il nonno vede che c'è solo una sedia libera ma manca il tavolino.

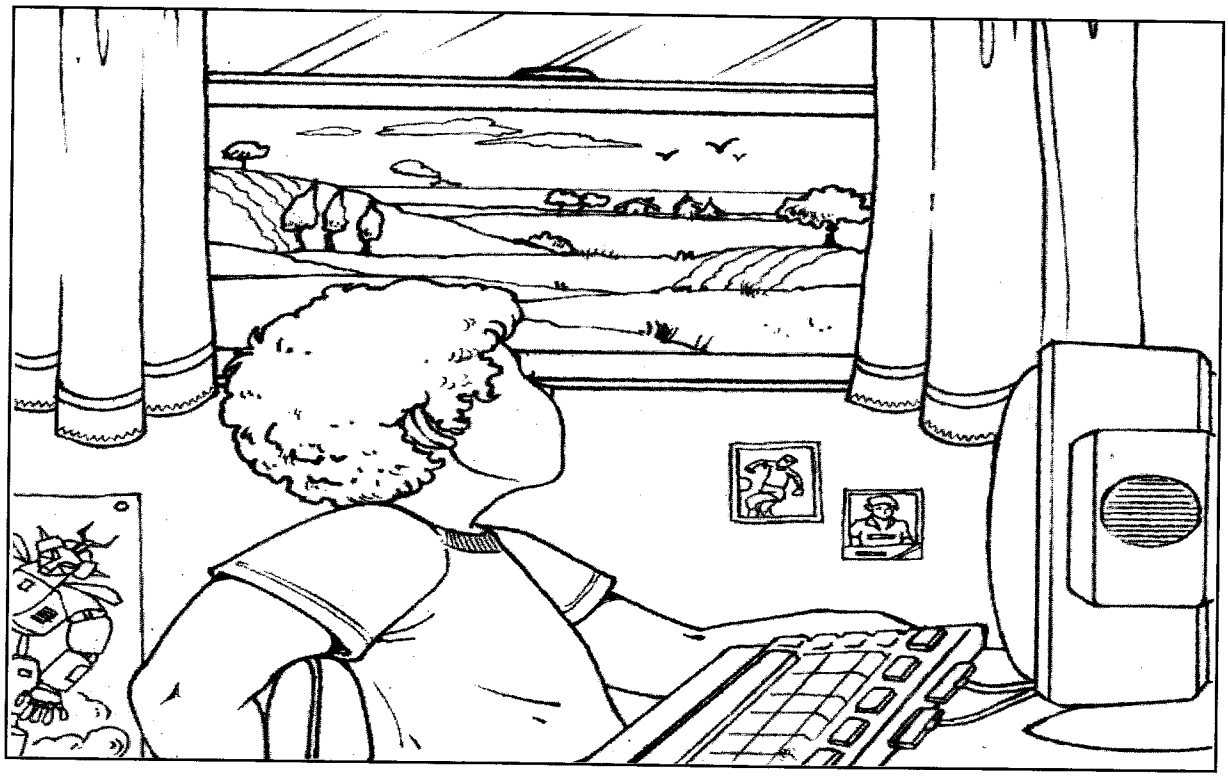


Ed ecco che dal taschino della sua giacca viene fuori la pipa che saltellando si allunga sempre più finché la pancetta scompare.

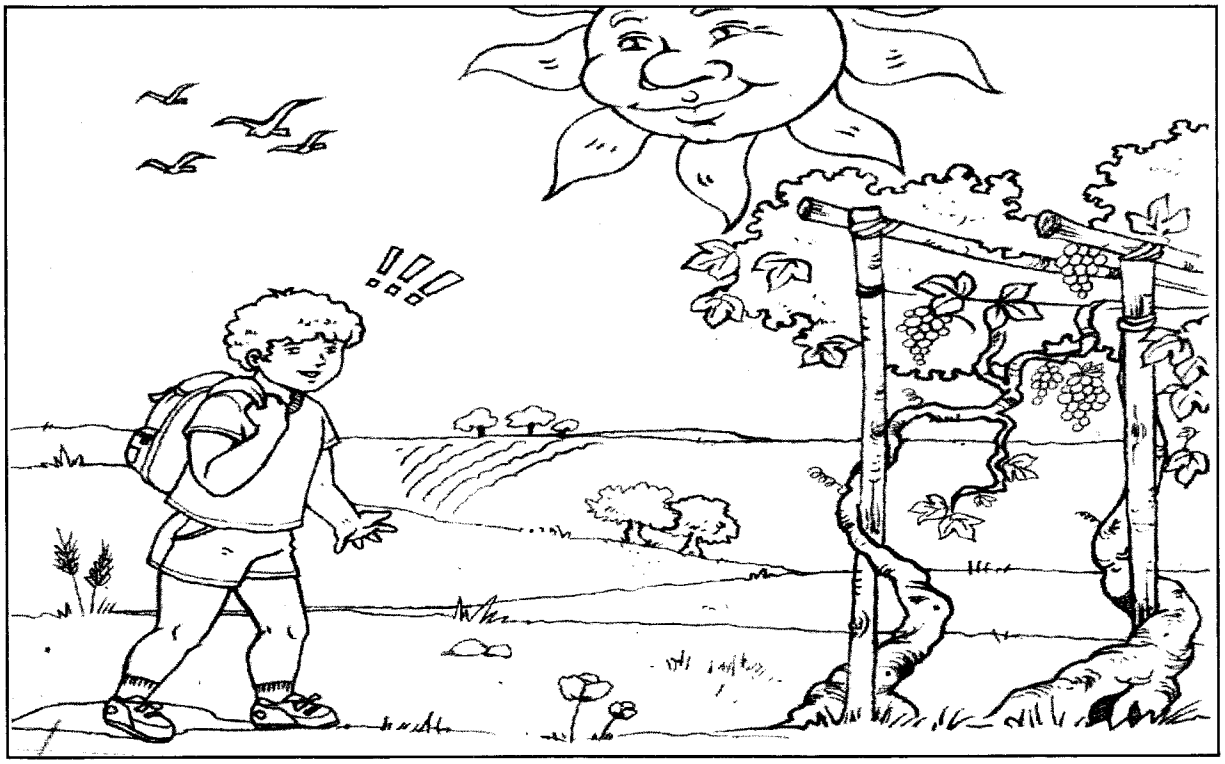


La pipa si è trasformata in un piano sostenuto da un unico piede centrale simile ad una **T**.
Ecco come nacque la **T** di tavolo.

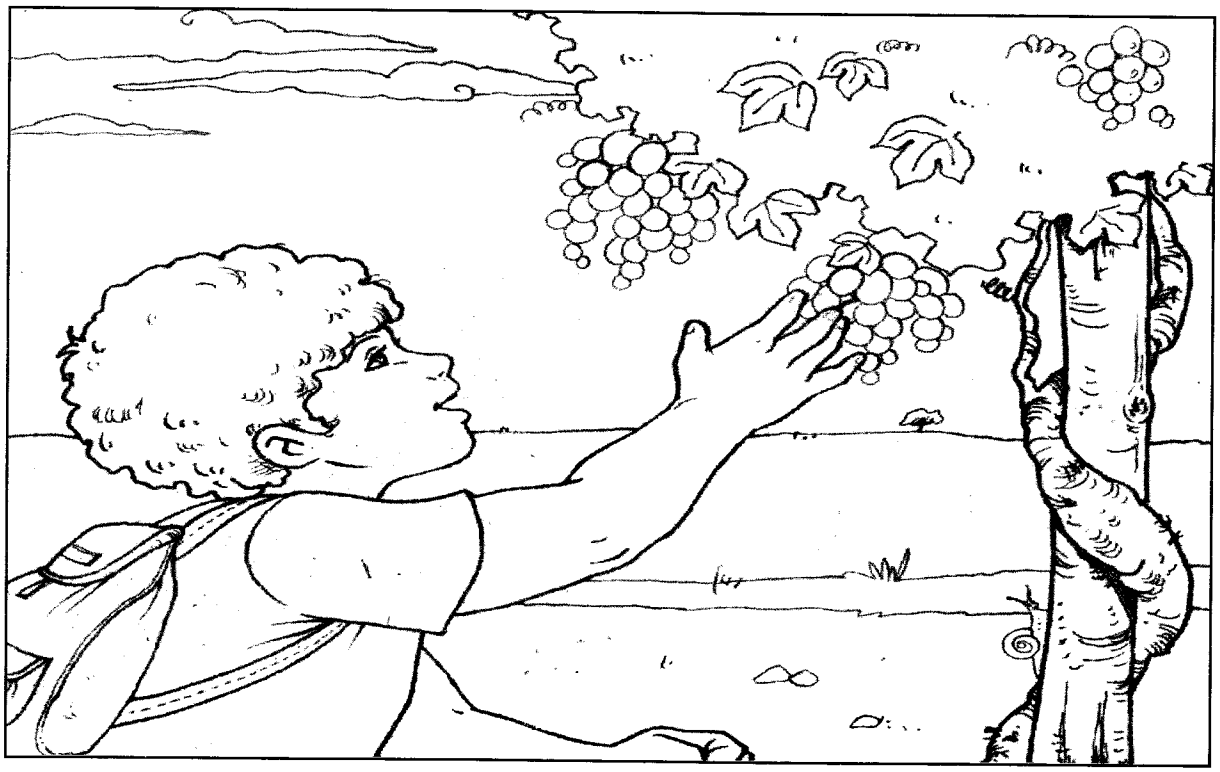
Mani in alto!
così nacque la lettera



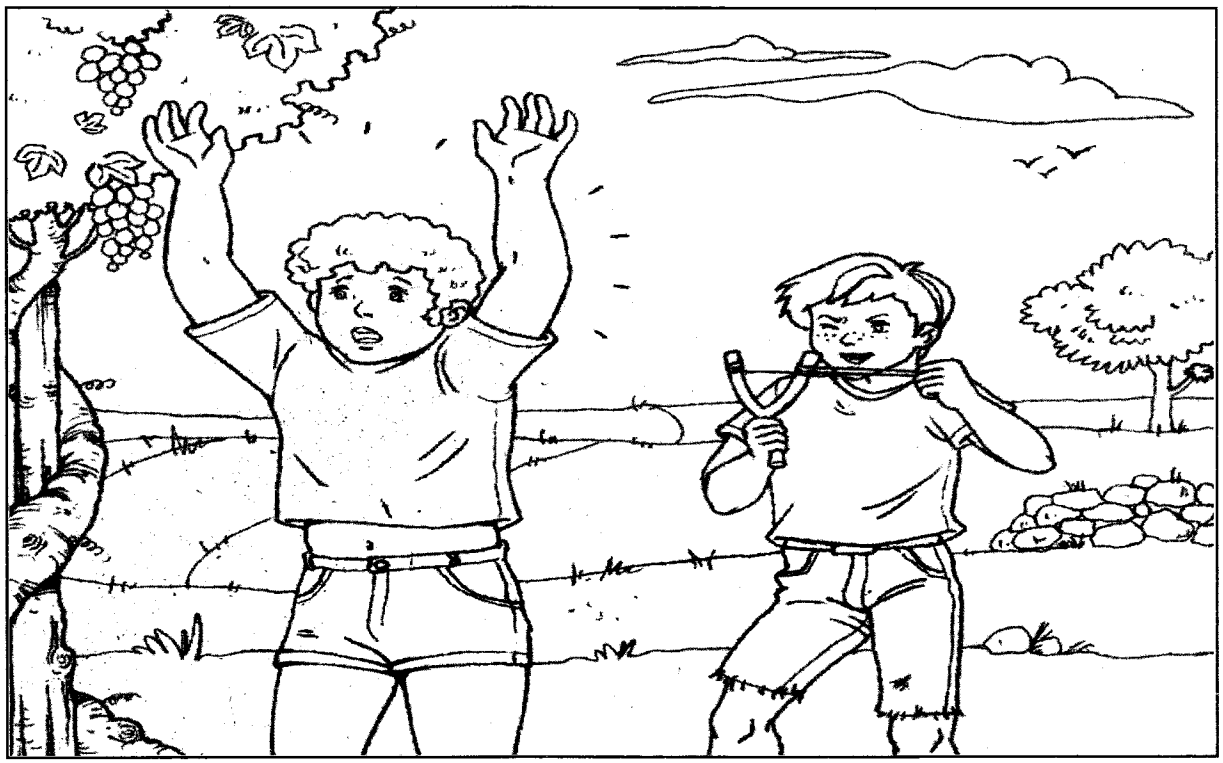
L'estate sta per finire, ma il sole è ancora caldo e luminoso. Sarebbe meraviglioso fare una passeggiata in campagna!



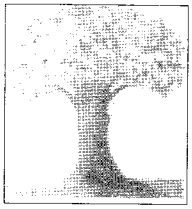
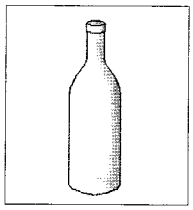
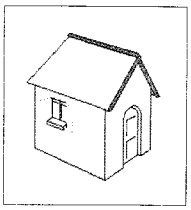
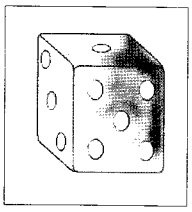
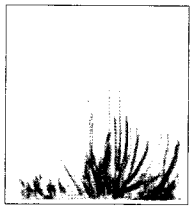
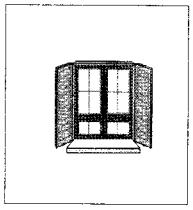
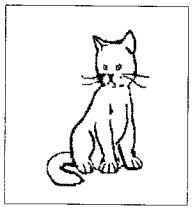
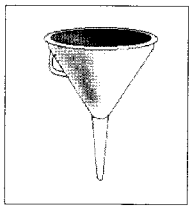
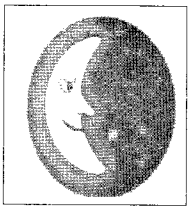
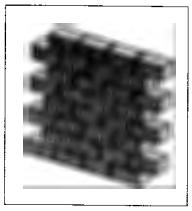
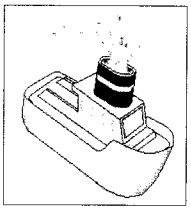
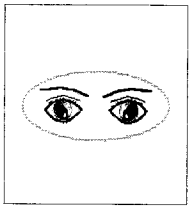
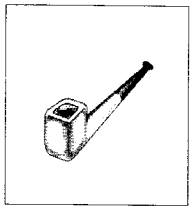
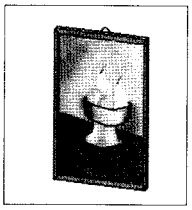
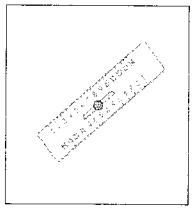
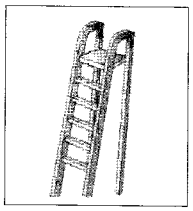
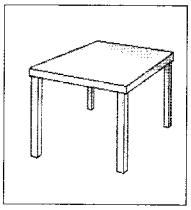
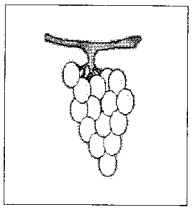
Mario è un ragazzo vivace e allegro e decide di uscire subito di casa per andare a zonzo nei campi vicini.
Si avvia fischiettando, vede l'erba ingiallita dal sole di agosto, gli alberi che cominciano a perdere le foglie, stormi di uccelli che forse si preparano ad emigrare.
Mario continua la sua passeggiata finché arriva in vista di un vigneto.

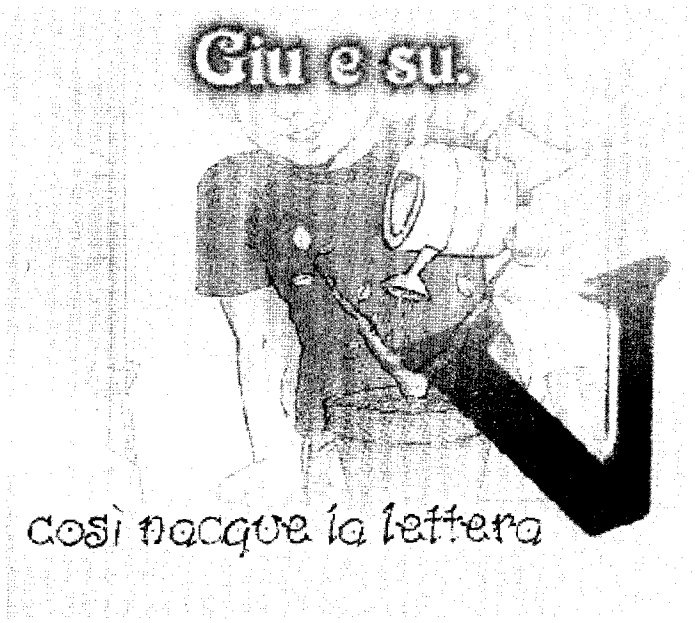


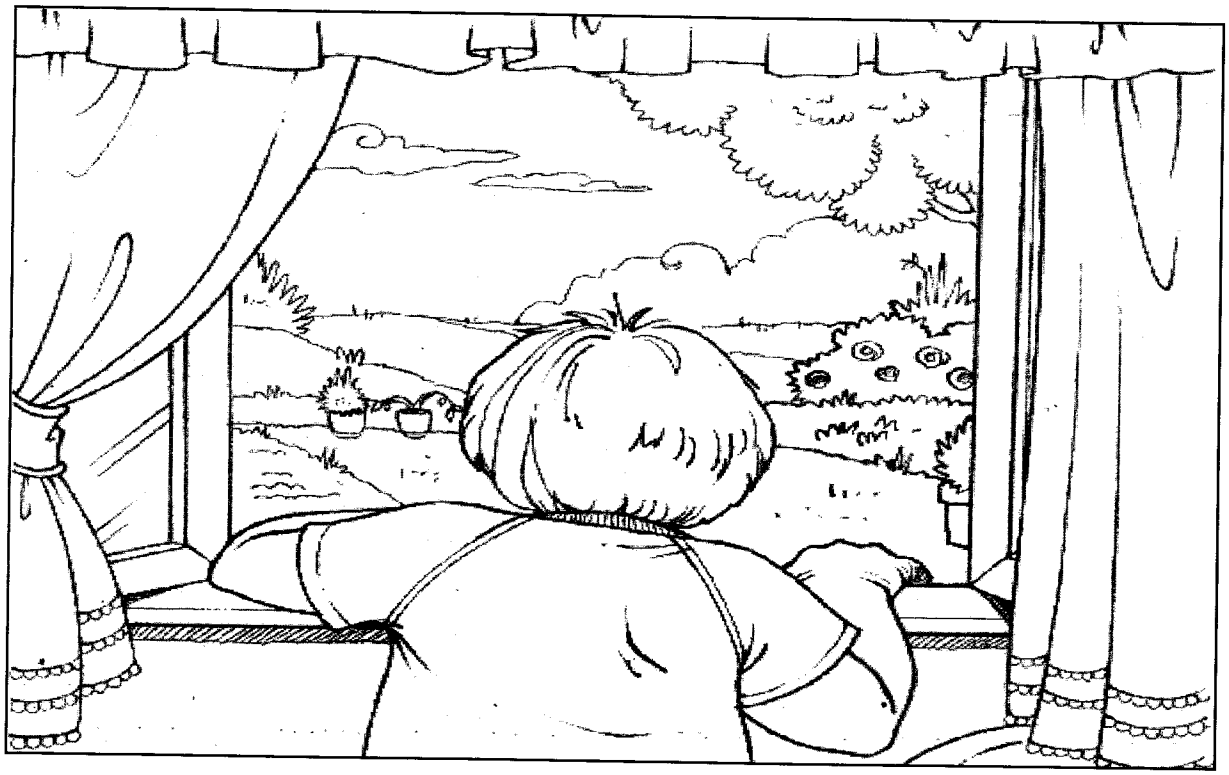
Oh, che bei grappoli di uva matura!
I chicchi sono così gonfi e turgidi che sembrano dei palloncini gialli e verdi sospesi per aria, i viticci si aggrovigliano tra loro come allegri serpentelli giocherelloni e i pampini fanno ombra sul terreno non più tanto arido.
C'è un grappolo d'uva matura proprio a portata di mano.
Che tentazione per quel monello di Mario!
Ed ecco che allunga la mano afferra il grappolo e sta per strapparlo.



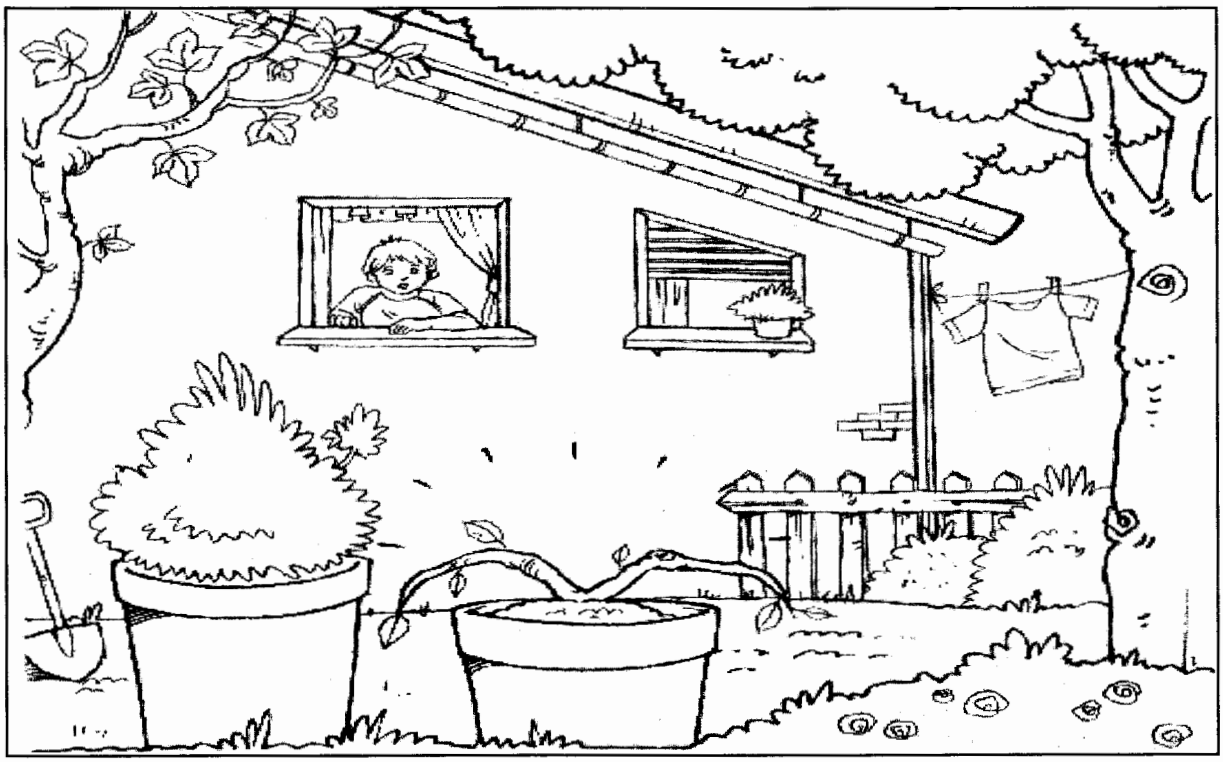
In quel momento sente una voce alle spalle. "Mani in alto!" Mario tremante si gira lentamente, di fronte a lui vede il figlio del contadino che lo minaccia con la sua fionda.
Il ragazzo vorrebbe dire qualcosa per giustificarsi, ma le parole non gli escono di bocca e così alza pian piano le mani, facendo assumere loro la forma della **U**.
Povero Mario preso in trappola!

Tavola I *Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.*	 C A D	 E C B
 C I R	 E S D	 C E B
 F A D	 E G R	 D I C
 A L S	 M E B	 C N D
 D S O	 P A D	 C Q U
 D R A	 L E S	 T A D
 V U N		

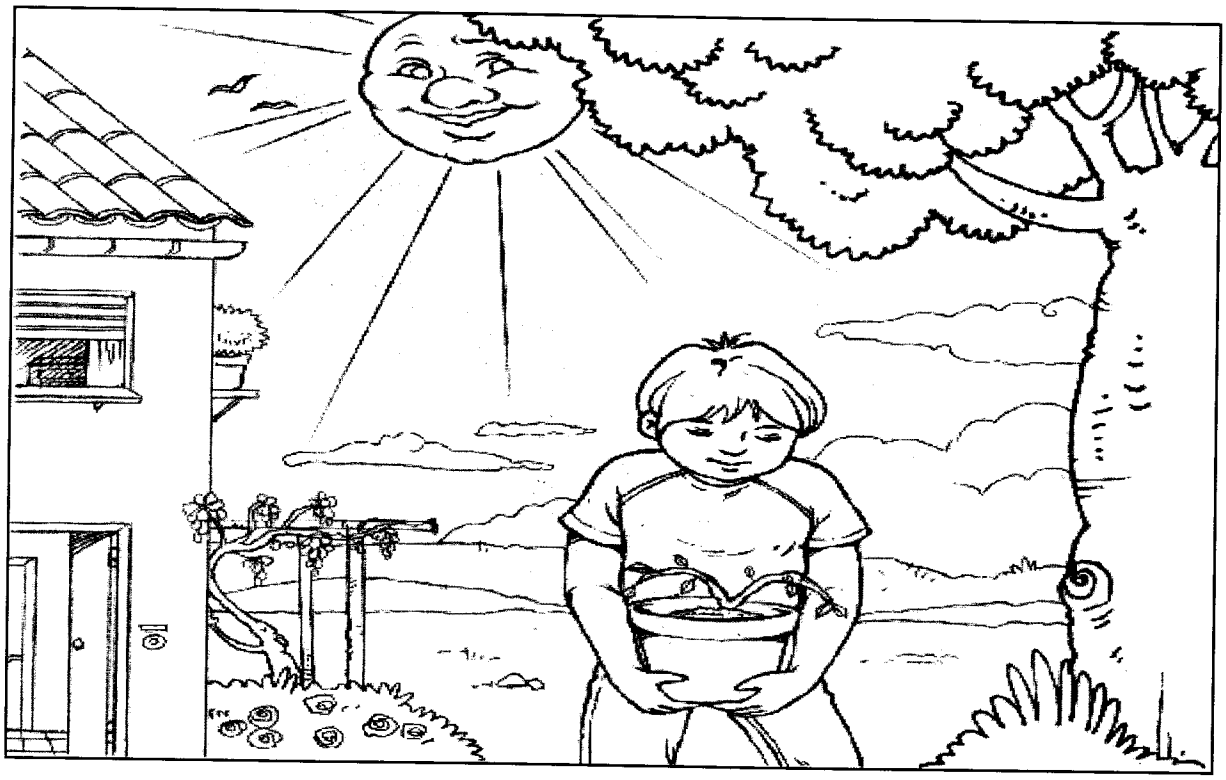

Giu e su.
così nacque la lettera



In una calda mattina d'estate, il piccolo Mario era affacciato al balcone della sua casetta e guardava di sotto nel giardino. Faceva molto caldo e il sole splendeva in tutto il suo fulgore.

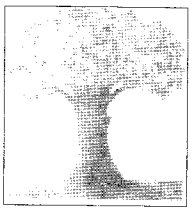
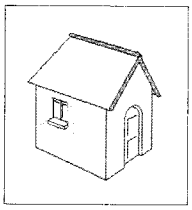
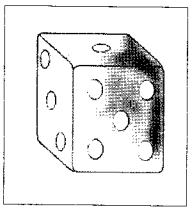
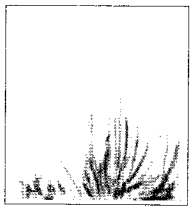
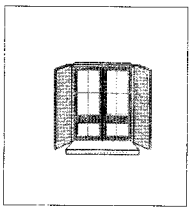
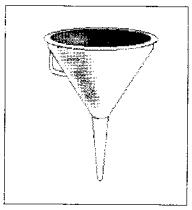
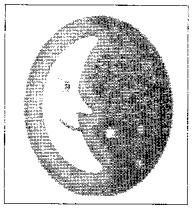
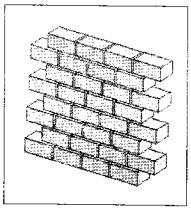
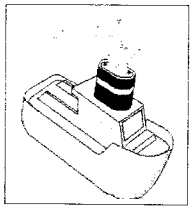
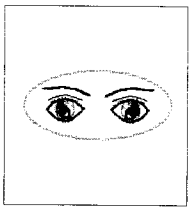
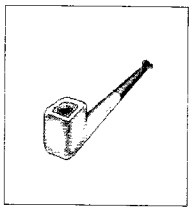
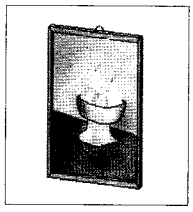
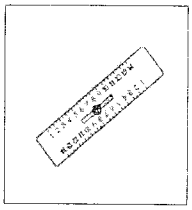
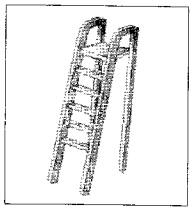
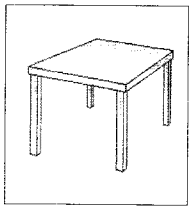
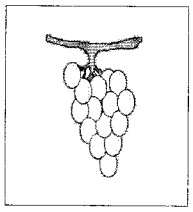
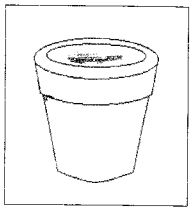


Il terreno era inaridito, gli alberi e le piante tutte sembravano invocare la pioggia. I fiori che sino a qualche giorno prima crescevano rigogliosi, ora non avevano neanche la forza di stare ritti e pareva sentire le loro vocine: "Ti preghiamo, bella pioggerella, vieni più leggera a dissertarci! E tu, nuvoletta che passi veloce, fermati un momento per rinfrescarci con un po' d'acqua!"
Ma il sole continuava a splendere e il caldo era sempre più forte. Ad un tratto Mario vide una piantina seminascosta fra tutte le altre; essa veniva fuori dal terreno con due soli steli alla cui sommità c'erano fiori rossi; ma quegli steli e qui fiori erano così rinsecchiti che stavano per staccarsi per sempre. Mario ne ebbe pietà.

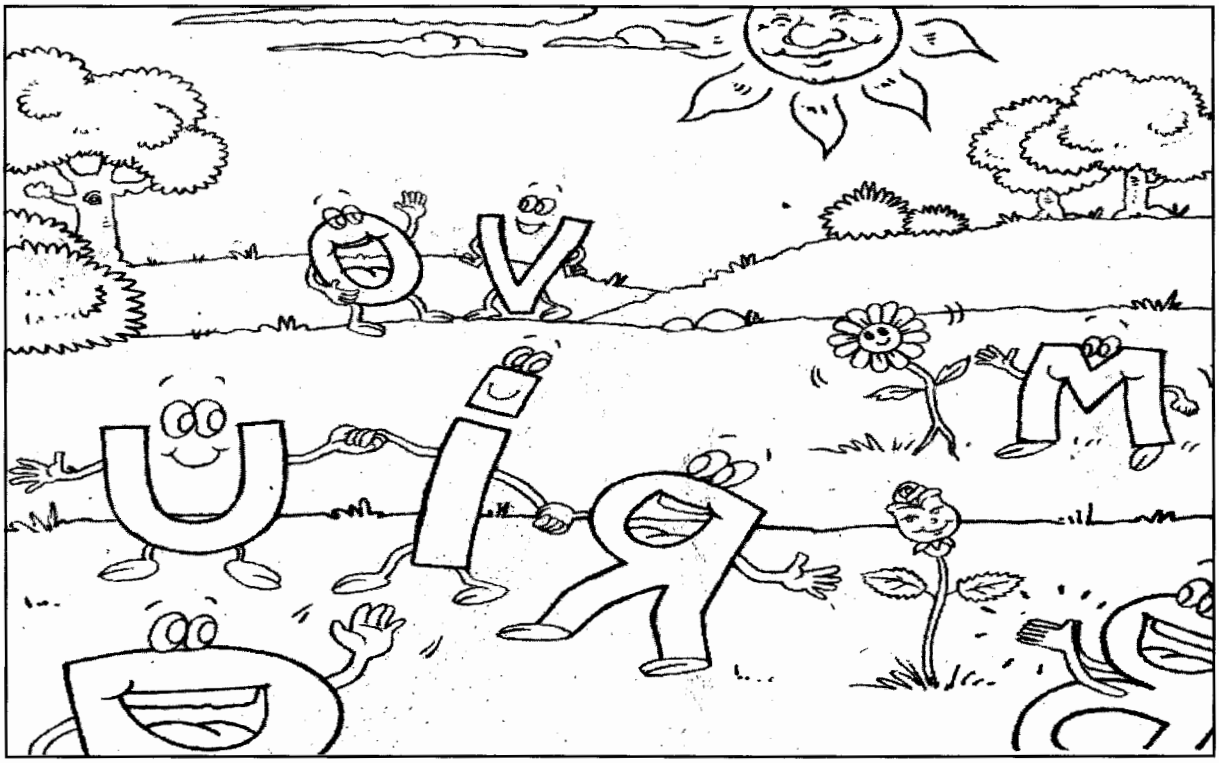


Corse giù in giardino e con ogni cura tolse la pianta con le radici dal terreno, poi la pose delicatamente in un vaso e la portò su in casa sua.

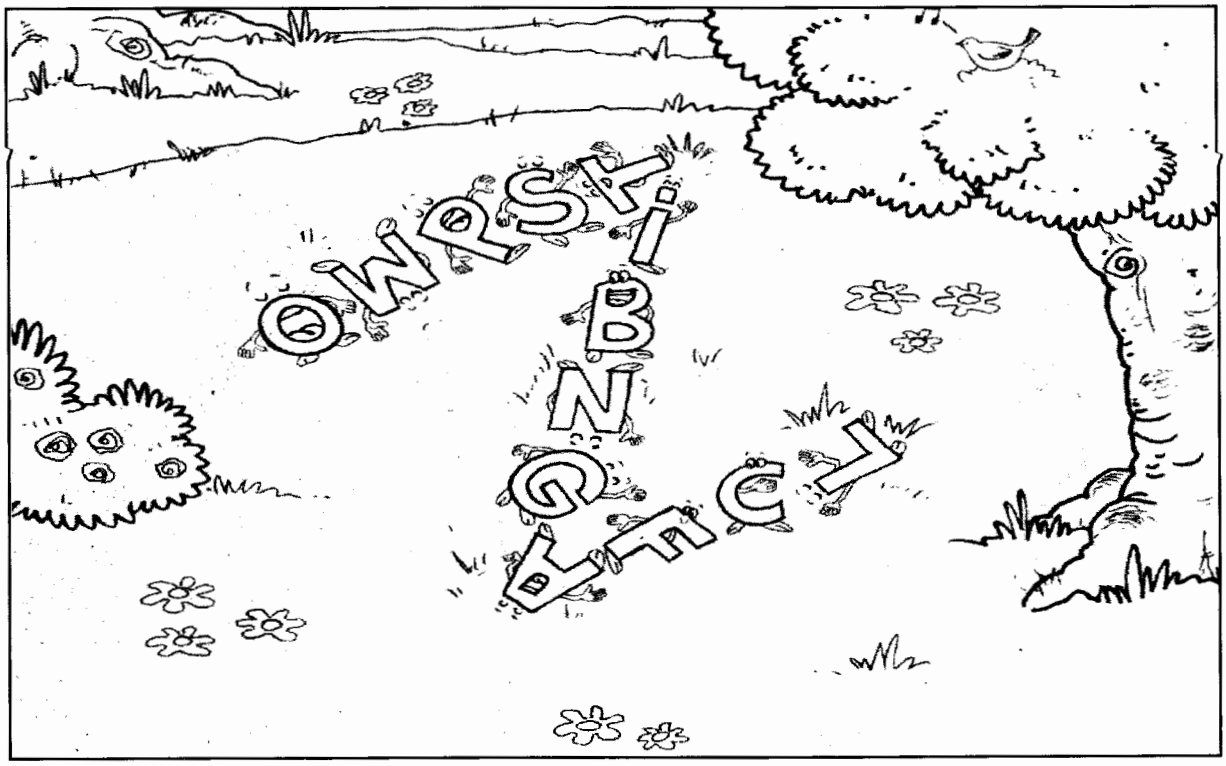
Scelse per lei un bel posto pieno di luce presso la finestra e ogni mattina, appena sveglio, la innaffiava diligentemente e con delicatezza puliva dalla polvere le foglie.
Insomma ne aveva cura come se fosse un bambino, un suo caro e piccolo amico. Ed ecco che, nel giro di pochi giorni, la piantina si riprese, le foglie tornarono ad essere diritte e verdi e i fiori ripresero il loro bel colore rosso.
Mario guardava estasiato il vaso che era diventato la casetta della sua piantina e che spandeva intorno il profumo dei fiori su quei due rami verdi e diritti.
Questi avevano assunto la forma di una **V** di vaso.

Tavola I *Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.*	 C A D	E C B
 C I R	 E S D	 C E B
 F A D	E G R	 D I C
 A L S	 M E B	 C N D
 D S O	 P A D	 C Q U
 D R A	 L E S	 T A D
 V U N	 C A V	

Arriva il
computeraio.
così nacque la lettera

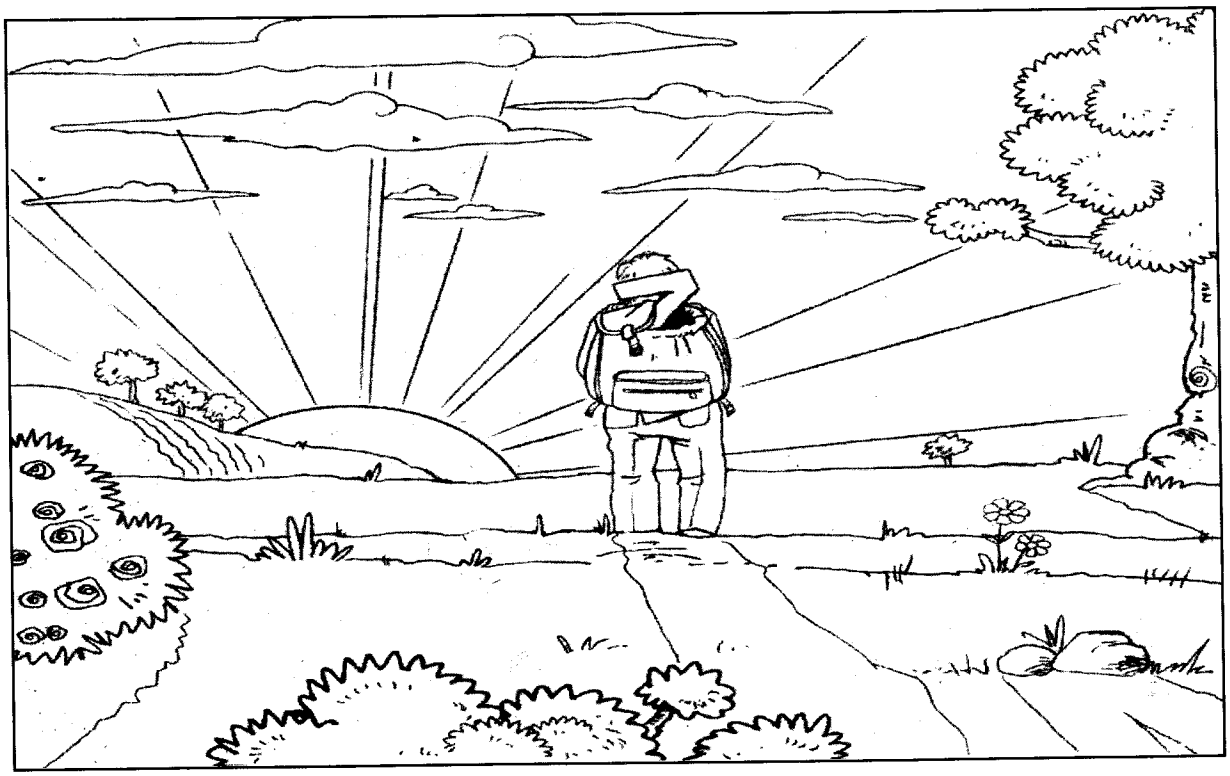


In una bella mattina di primavera tutte le Lettere si danno appuntamento in un prato verde e punteggiato da fiori di tutti i colori.
Sono felici e allegre perché il cielo è sereno, il sole le avvolge nel suo tepore ed esse danzano e giocano: c'è la bianca margherita accanto alla M, il rosso Garofano con la G tiene per mano la R, la nuvoletta vicino alla V e così via per tutte le altre Lettere.
Giocano, si chiamano l'un l'altra e si accorgono che una sola lettera manca all'appello: la Z.



Si rammaricano di questo, ma sono troppo stanche per cercarla e perciò si sdraiano sull'erba per riposarsi e per lasciarsi accarezzare dai raggi del sole.
Gli uccelletti intorno cantano spensierati, il profumo dei fiori le fa quasi addormentare ed esse assumono, senza accorgersene, una strana posizione: insieme come incolonnate sono distese a zig zag; formano insieme la lettera Z e aspettano sonnecchiando che giunga il computeraio con il suo grosso zaino vuoto.

Ed ecco che il buon computeraio arriva, con il suo passo leggero e agile e il sorriso dolce e cortese.
Le chiama una per una a voce bassa, le solleva delicatamente dal prato verde, le raccoglie con mano leggera e le infila nel suo zaino.



Buon riposo, piccole lettere gentili!
Domani sarete sparse per tutto il mondo e farete felici tanti bambini che così impareranno a leggervi e a riconoscervi.
Addio, computeraio buono e paziente. Addio.

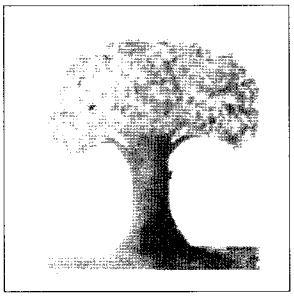
Tavola I

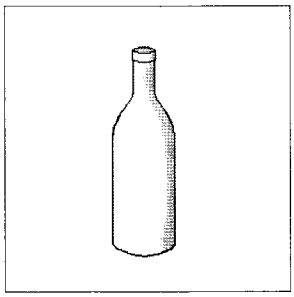
Leggi l'immagine, riconosci la lettera e colorala.

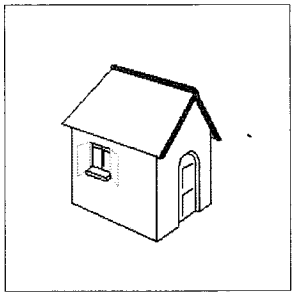
	C A D	E C B
C I R	E S D	C E B
F A D	E G R	D I C
A L S	M E B	C N D
D S O	P A D	C Q U
D R A	L E S	T A D
V U N	C A V	E Z G

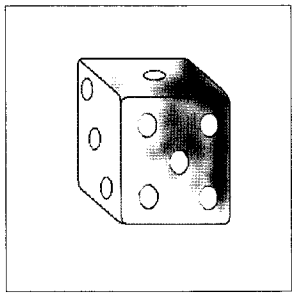
Tavola II

Fai corrispondere con una linea l'immagine alla lettera corrispondente.









C

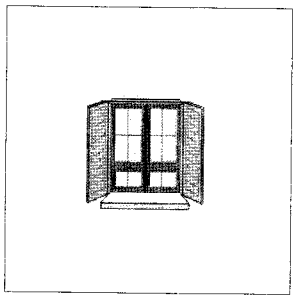
D

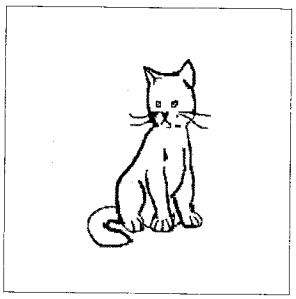
A

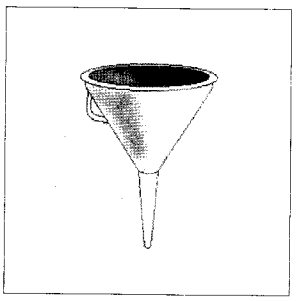
B

Tavola II

Fai corrispondere con una linea l'immagine alla lettera corrispondente.







I

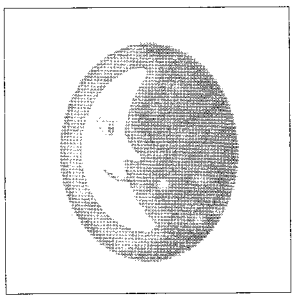
E

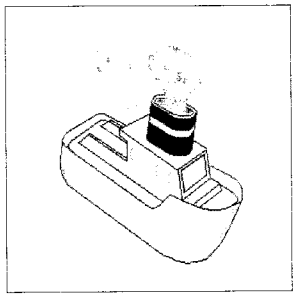
G

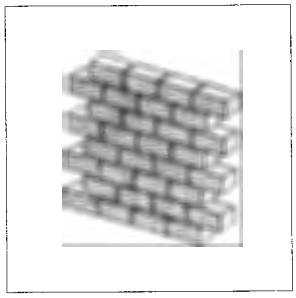
F

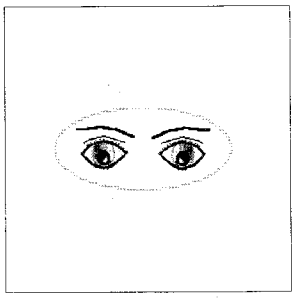
Tavola II

Fai corrispondere con una linea l'immagine alla lettera corrispondente.









N

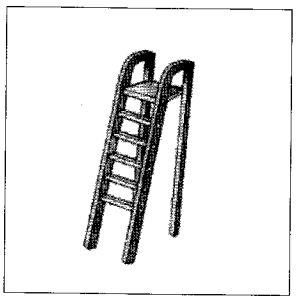
L

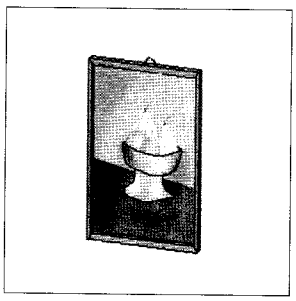
O

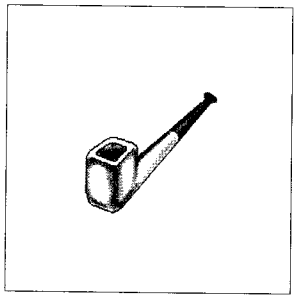
M

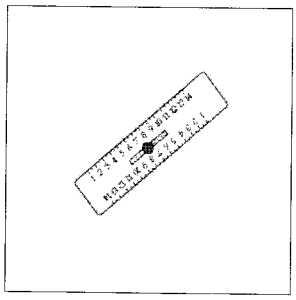
Tavola II

Fai corrispondere con una linea l'immagine alla lettera corrispondente.









Q

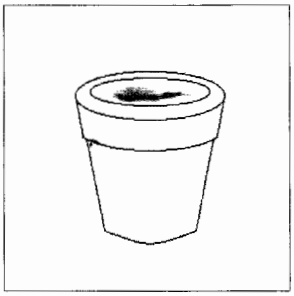
R

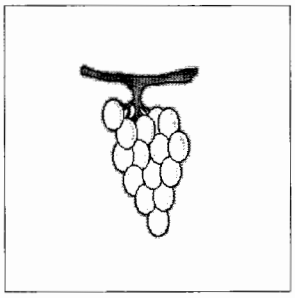
S

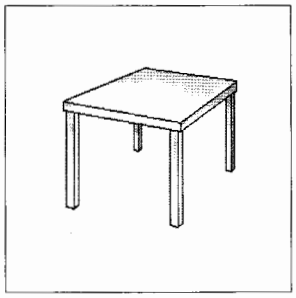
P

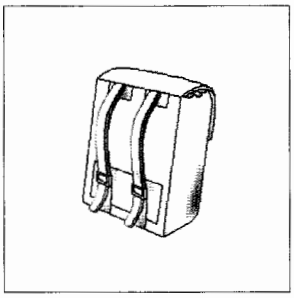
Tavola II

Fai corrispondere con una linea l'immagine alla lettera corrispondente.









U

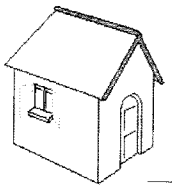
Z

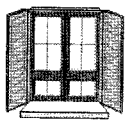
V

T

Tavola III

Unisci con una linea l'immagine alla lettera corrispondente e scrivila.





C

F

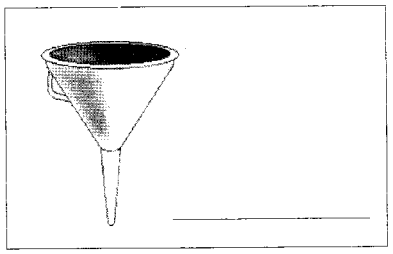
L

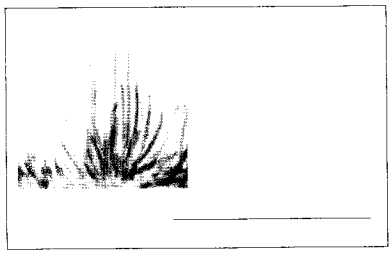
P

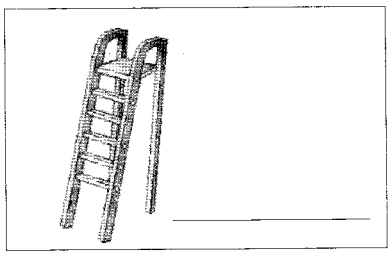
G

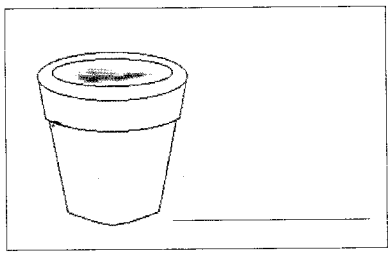
Tavola III

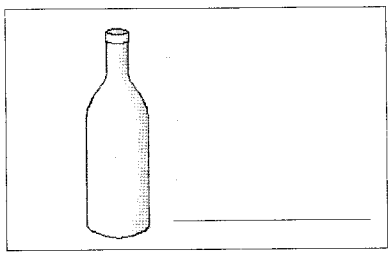
Unisci con una linea l'immagine alla lettera corrispondente e scrivila.











S

V

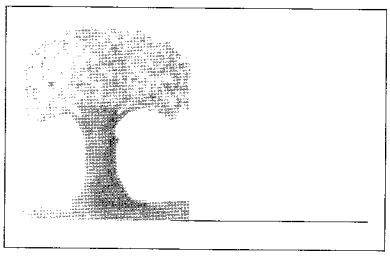
B

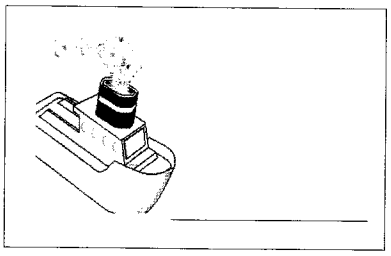
E

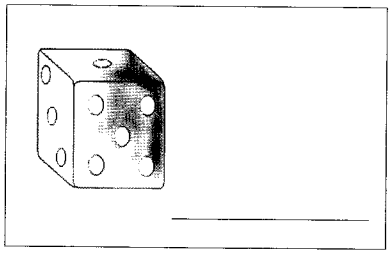
I

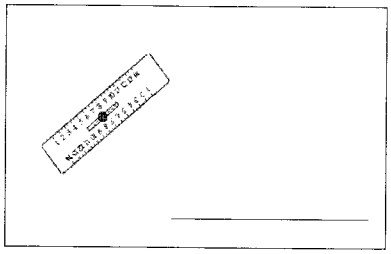
Tavola III

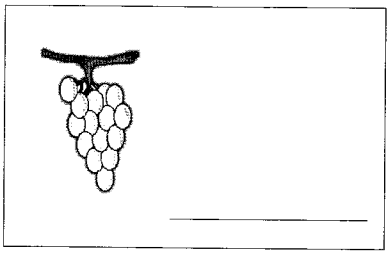
Unisci con una linea l'immagine alla lettera corrispondente e scrivila.











N

R

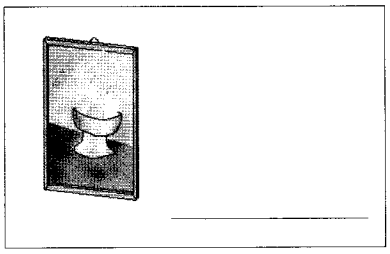
U

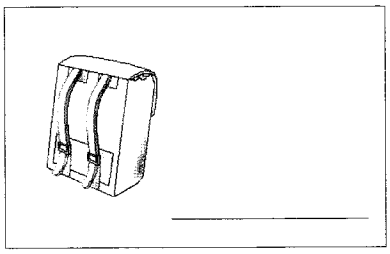
A

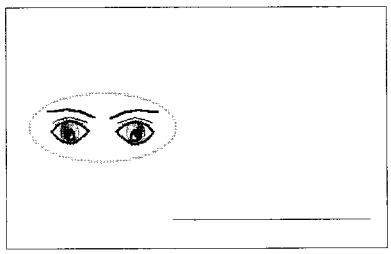
D

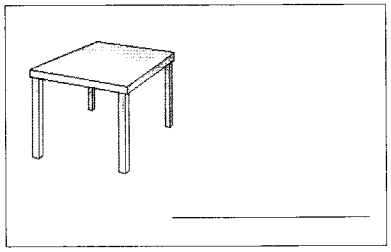
Tavola III

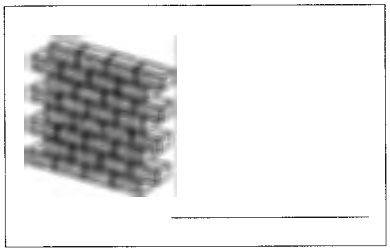
Unisci con una linea l'immagine alla lettera corrispondente e scrivila.











O

M

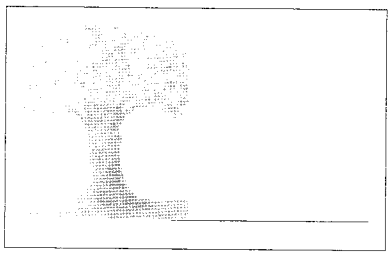
T

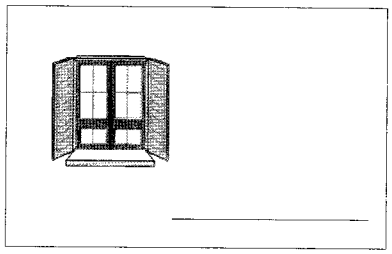
Z

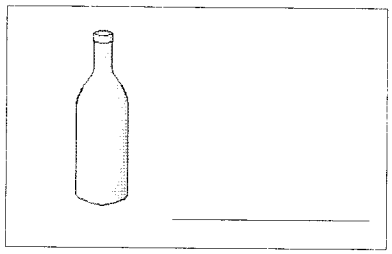
Q

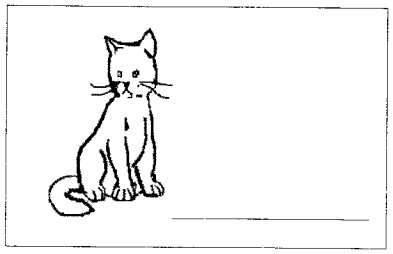
Tavola IV

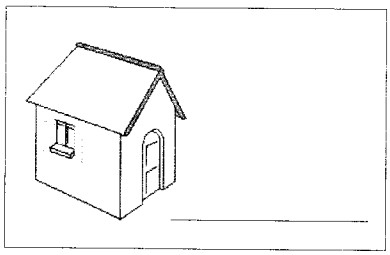
Scrivi accanto all'immagine la lettera corrispondente.

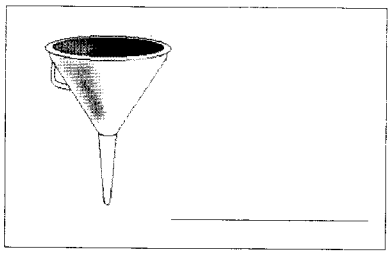


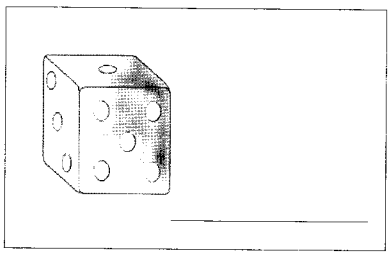


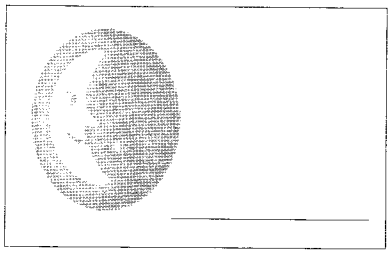


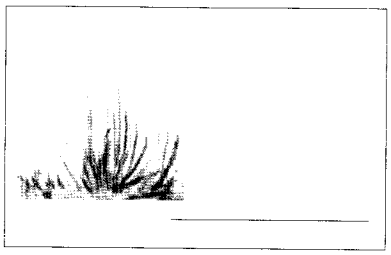












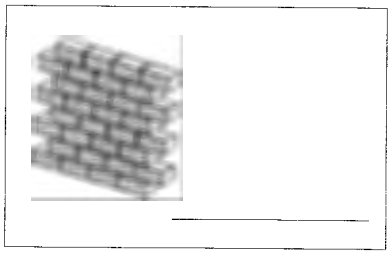
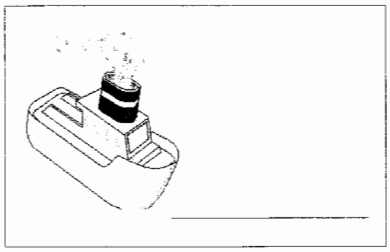
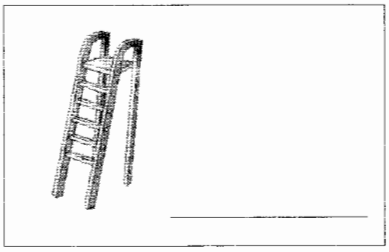
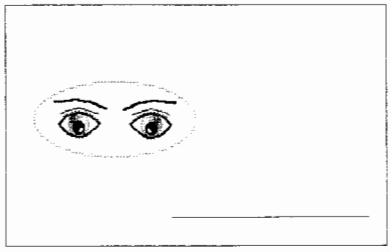


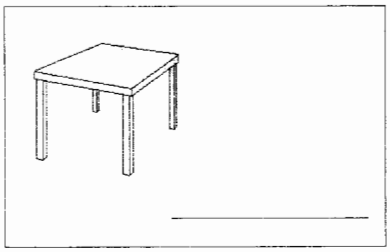
Tavola IV

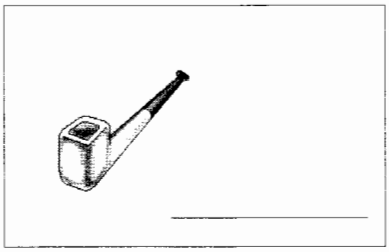
Scrivi accanto all'immagine la lettera corrispondente.

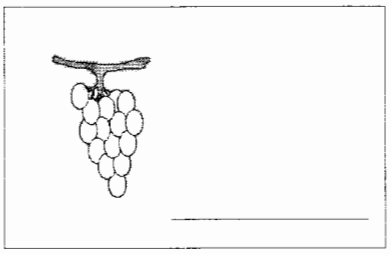


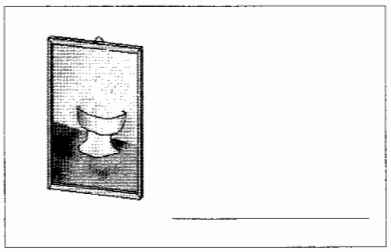


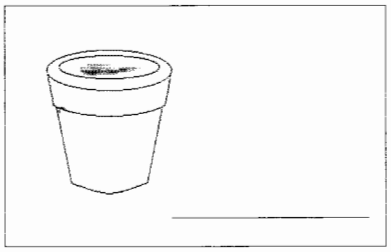


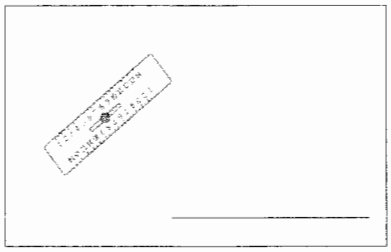












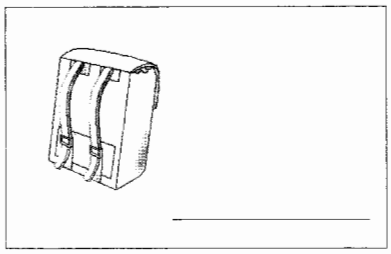


Tavola V

Leggi la lettera, disegna l'immagine che ti ricorda e colorala.

A		F	
B		G	
C		I	
D		L	
E		M	

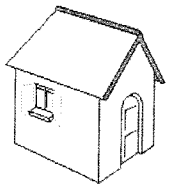
Tavola V

Leggi la lettera, disegna l'immagine che ti ricorda e colorala.

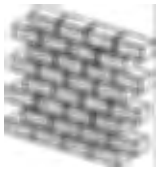
N		S	
O		T	
P		U	
Q		V	
R		Z	

Tavola VI

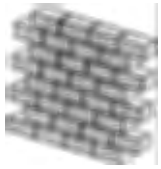
Leggi le immagini e scrivi sotto le lettere iniziali corrispondenti, formeranno una parola.

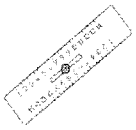
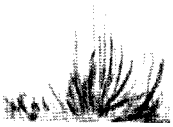


_____ _____ _____ _____



_____ _____ _____ _____

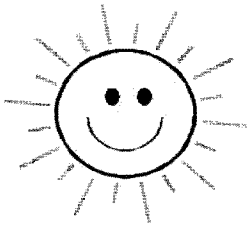


_____ _____ _____ _____

Tavola VII

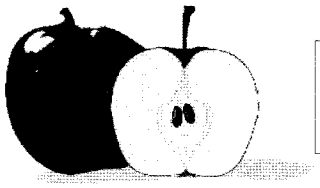
Leggi l'immagini e colora solo le lettere che la compongono.



S	M	O	R	L	S	E

A	C	I	A	L	S	A

E	L	R	V	B	T	A

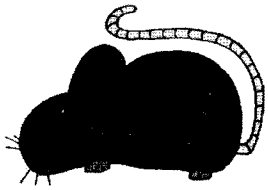


M	I	E	P	L	A	O

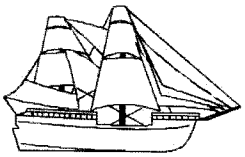
Tavola VII

Leggi l'immagini e colora solo le lettere che la compongono.

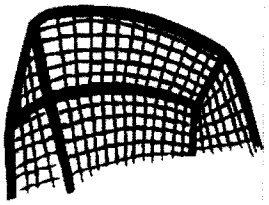
R	I	A	Z	N	B	A



C	T	G	O	A	P	O



N	E	A	S	V	A	E



T	R	I	E	O	T	E

Tavola VIII

La lettera **A** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

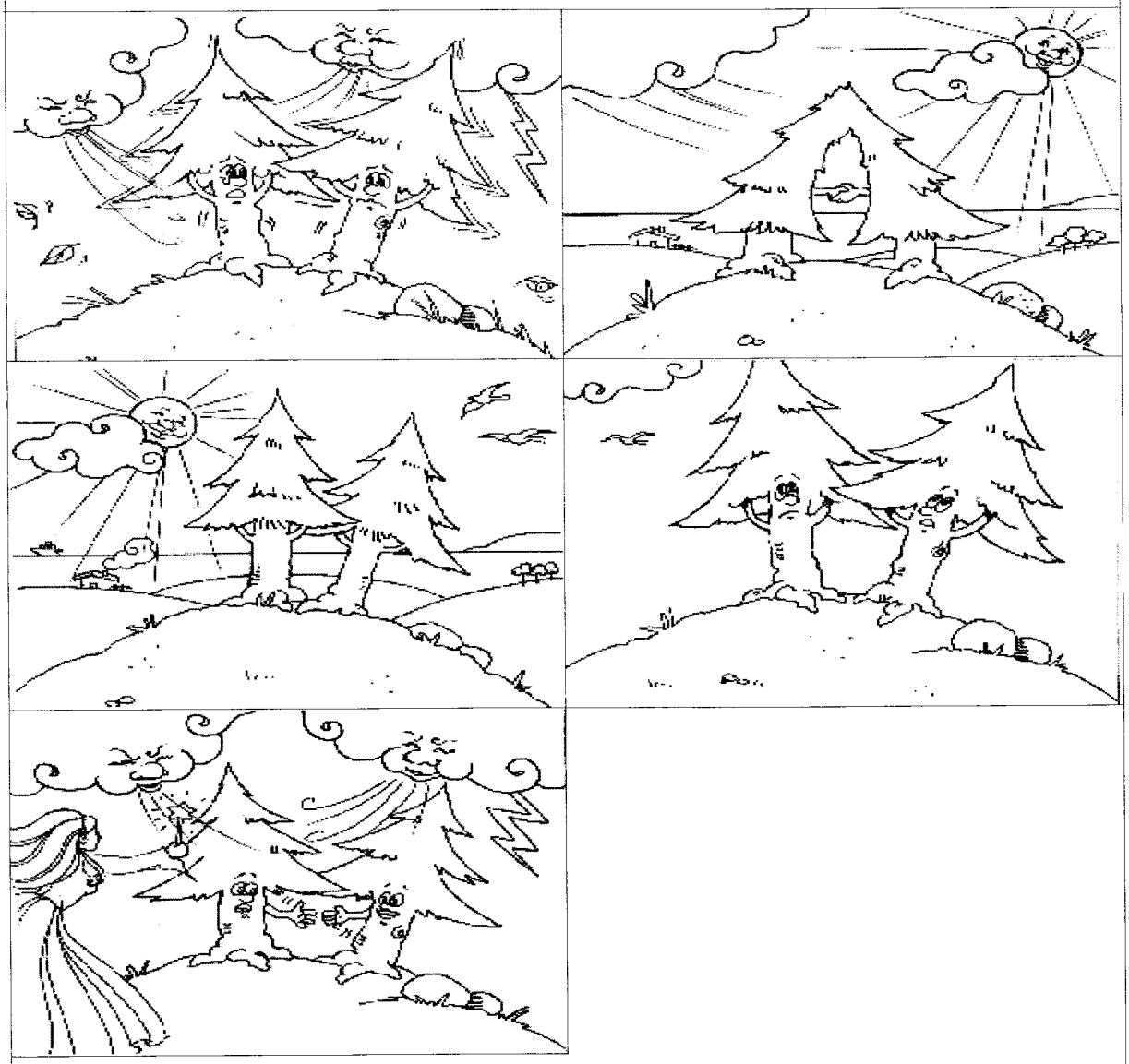


Tavola VIII

La lettera **B** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

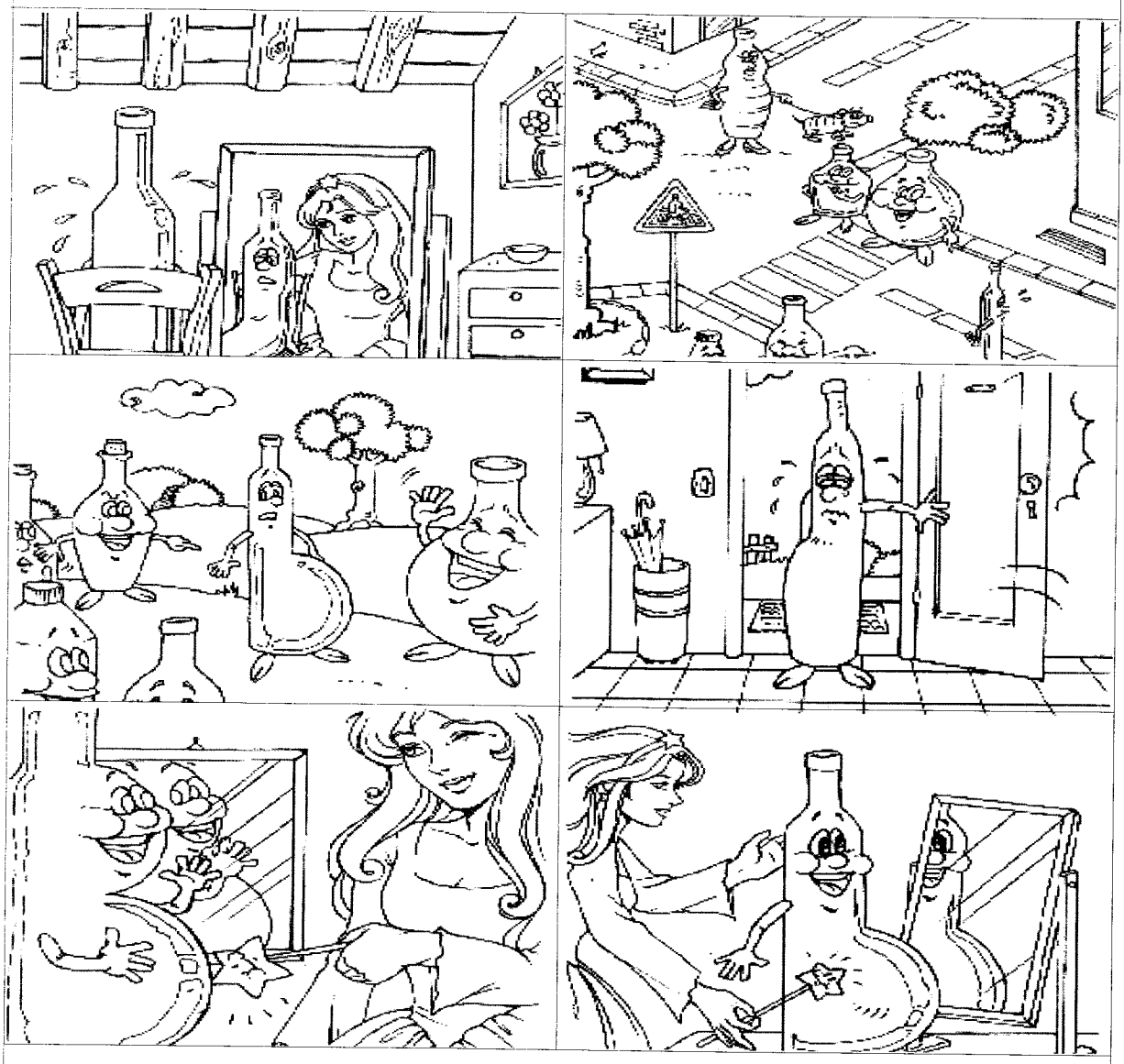


Tavola VIII

La lettera **C** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

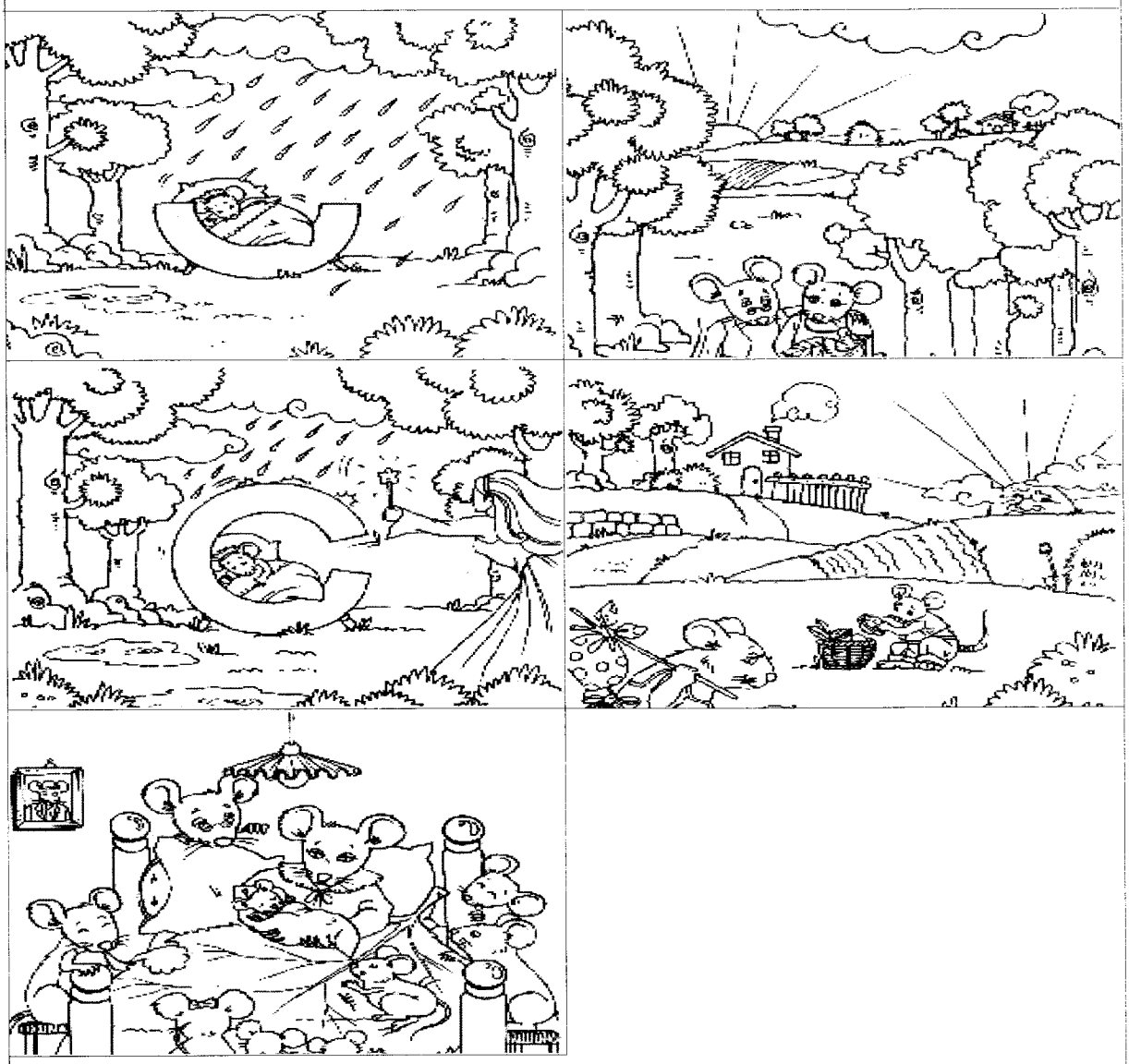


Tavola VIII

La lettera **D** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

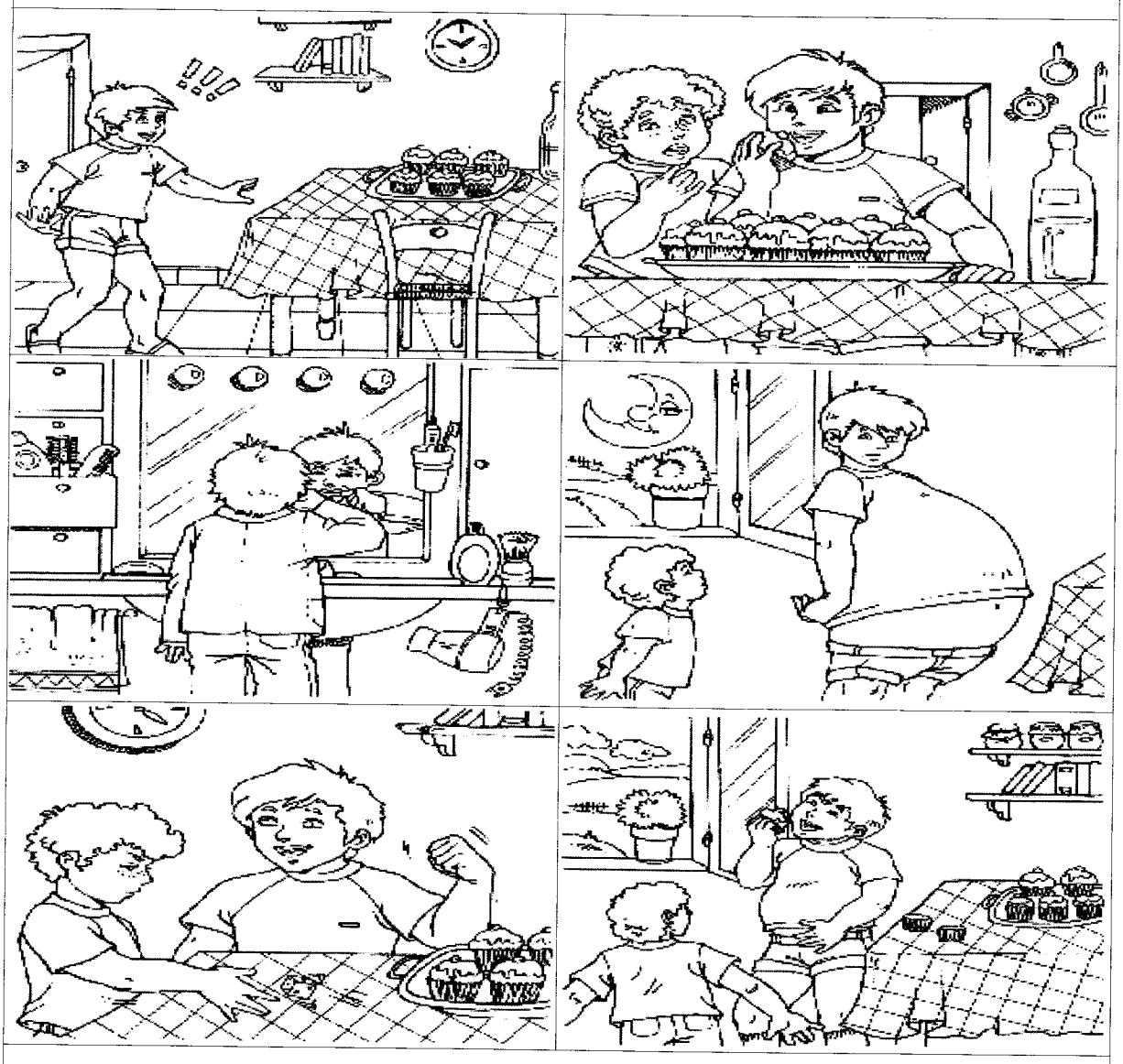


Tavola VIII

La lettera **E** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

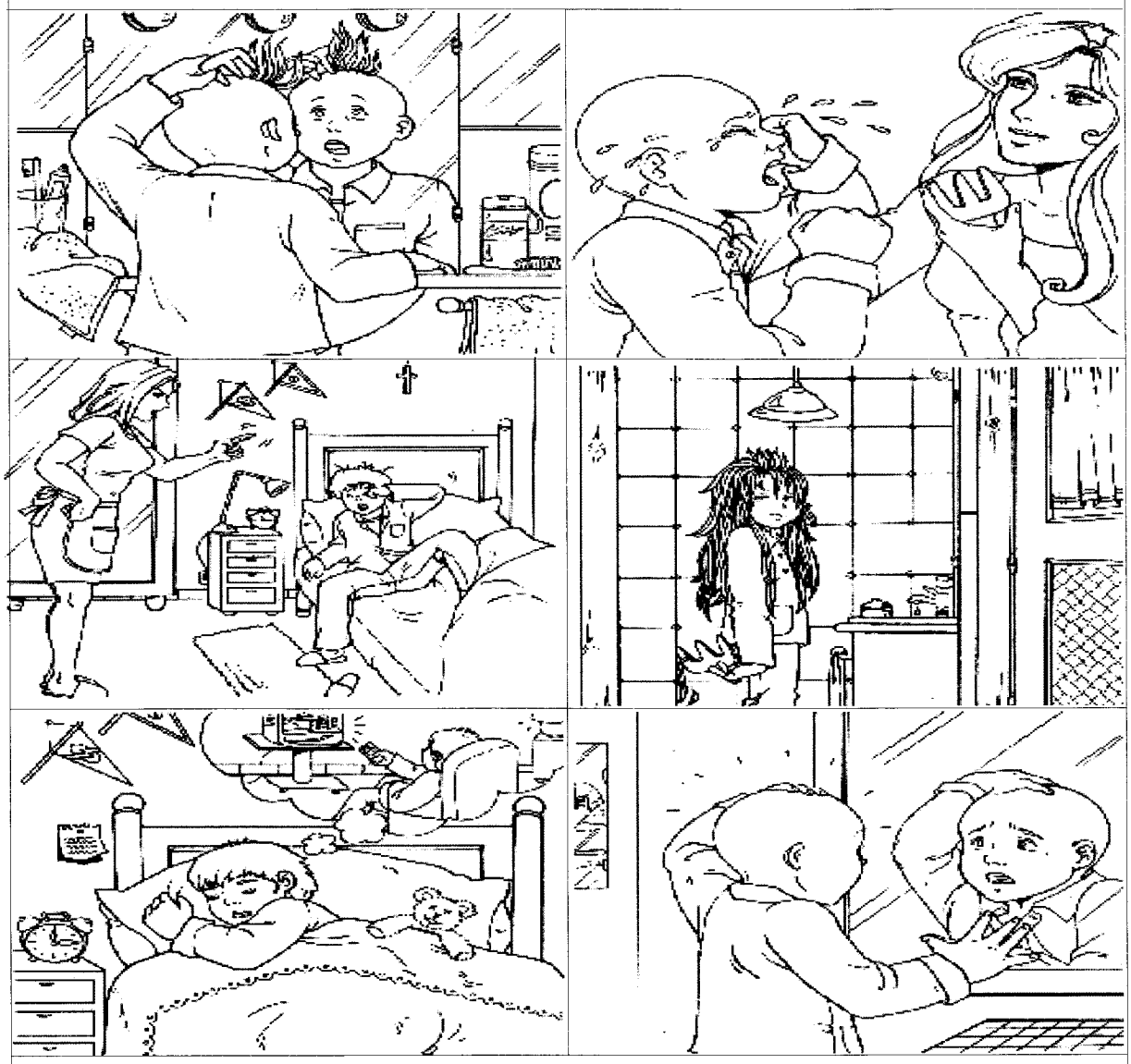


Tavola VIII

La lettera **F** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

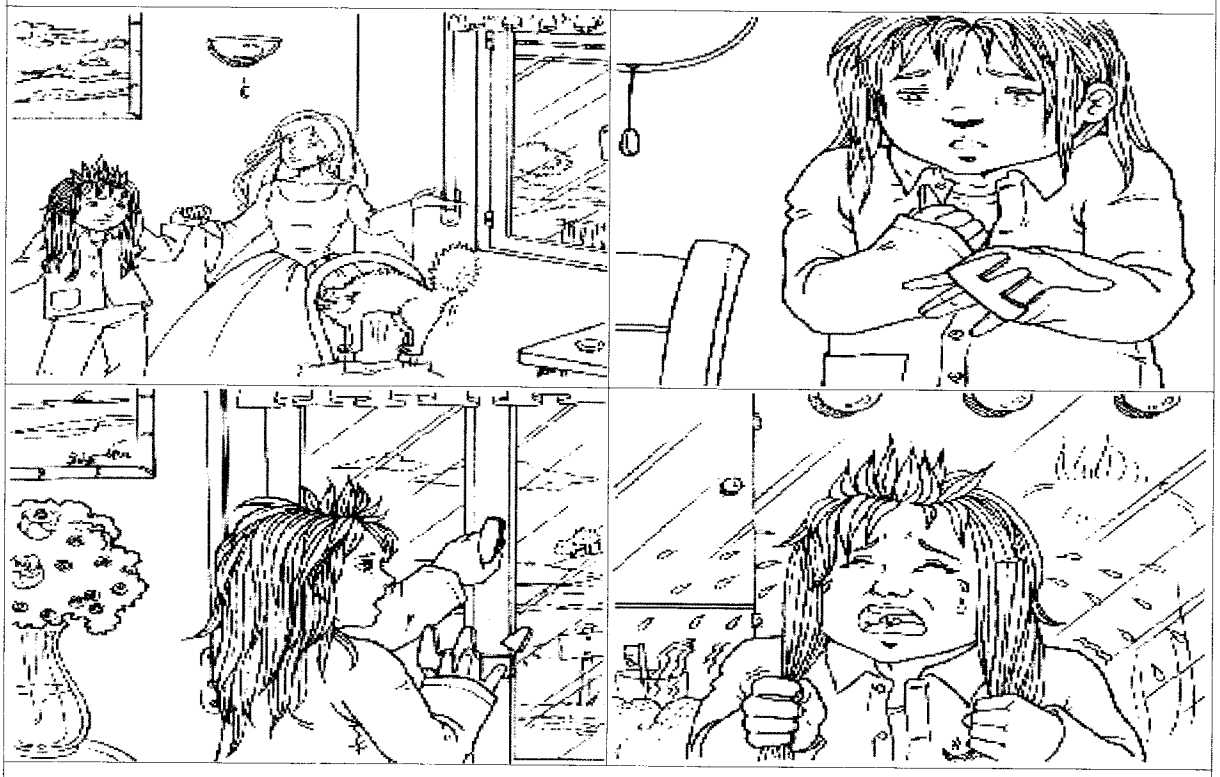


Tavola VIII

La lettera **G** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

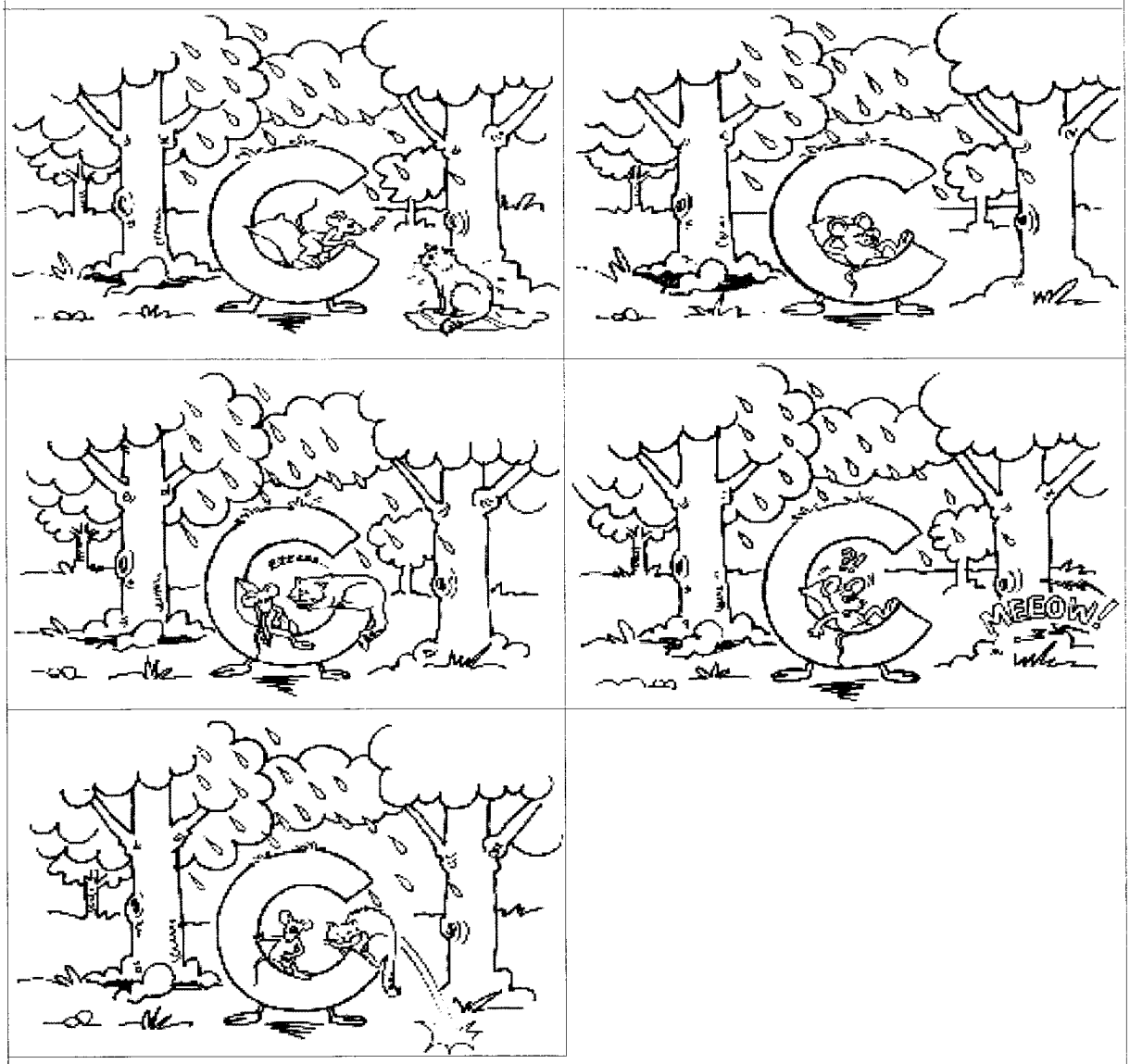


Tavola VIII

La lettera **I** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

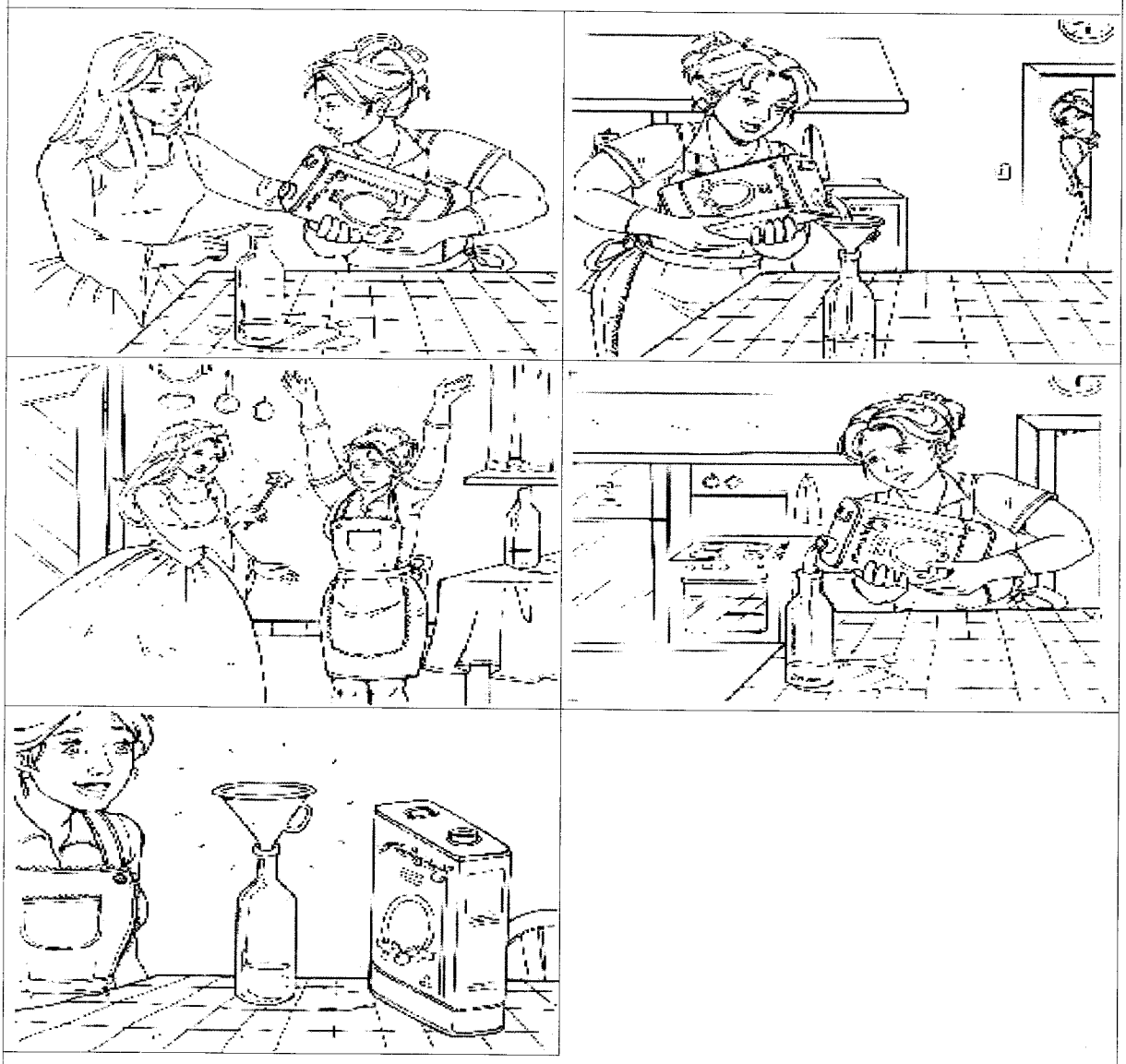


Tavola VIII

La lettera **L** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

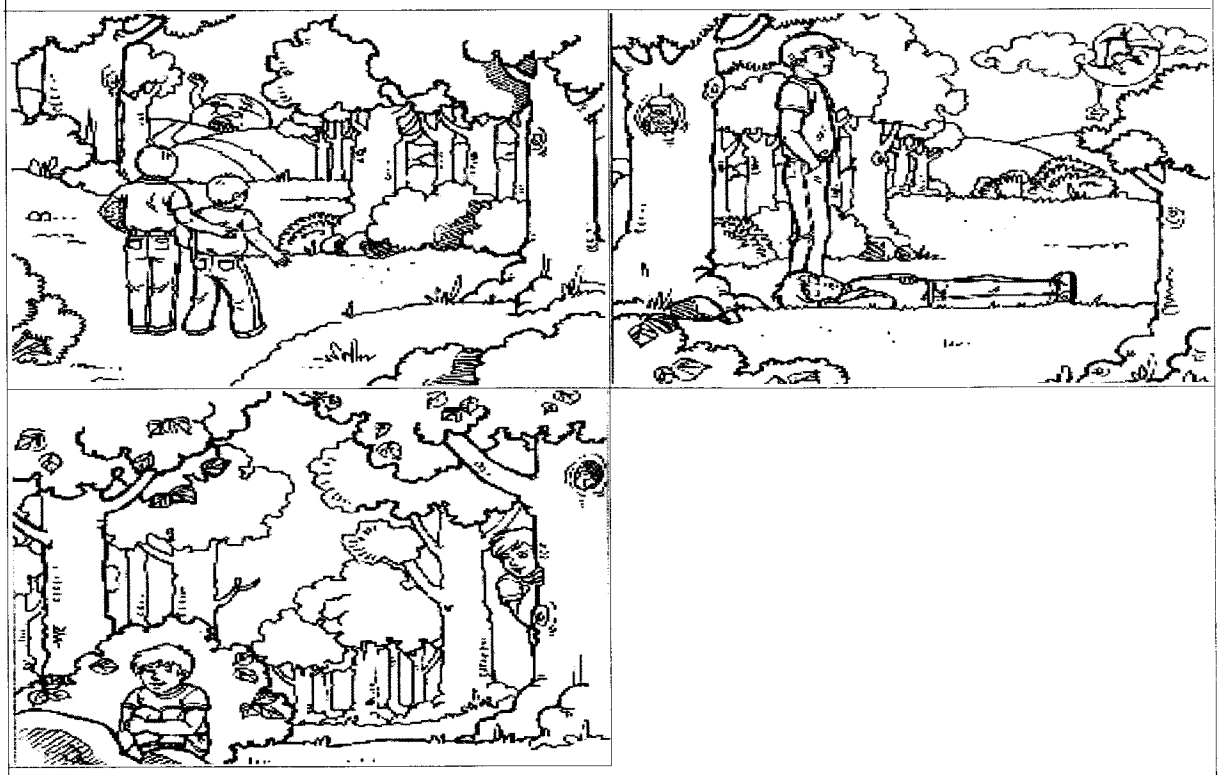


Tavola VIII

La lettera **M** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

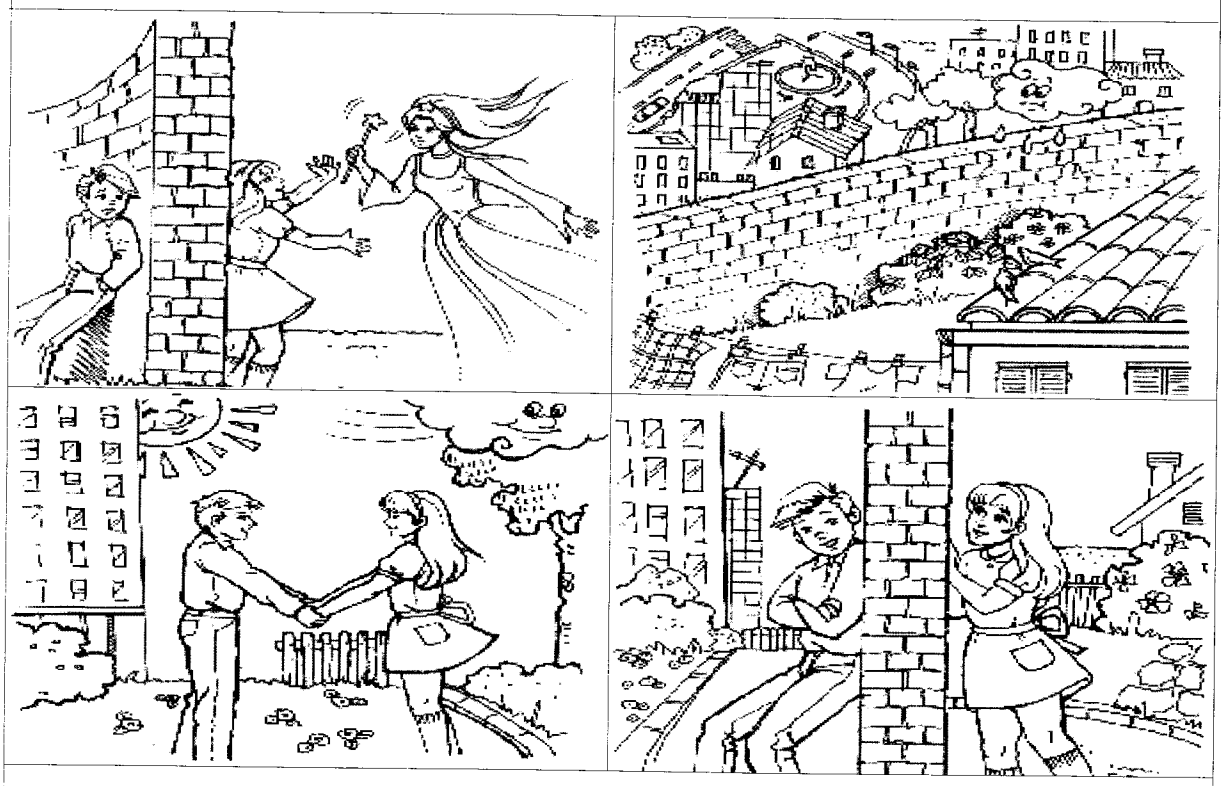


Tavola VIII

La lettera **N** - *Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

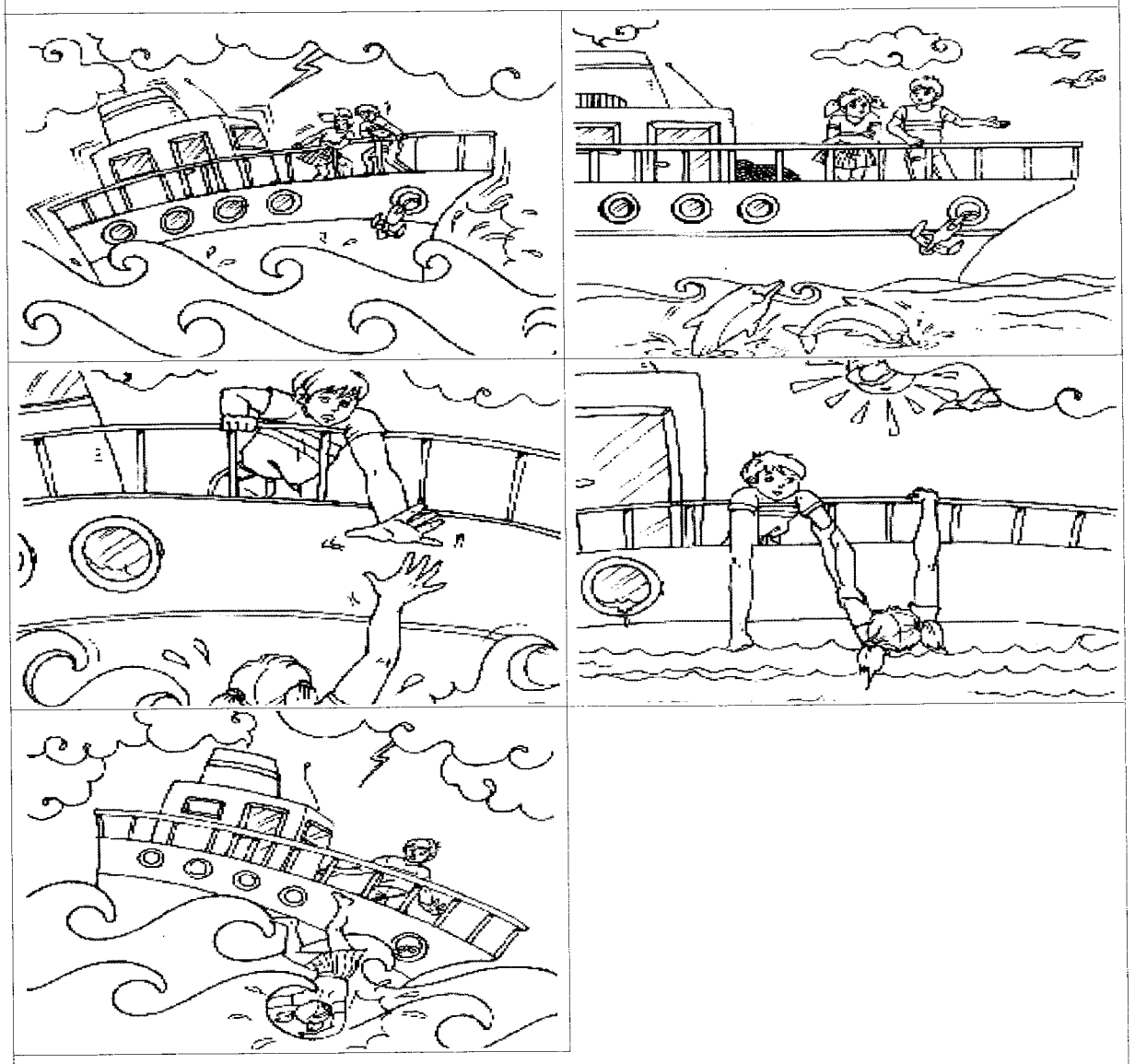


Tavola VIII

La lettera **O** *- Colora la sequenza e descrivila*

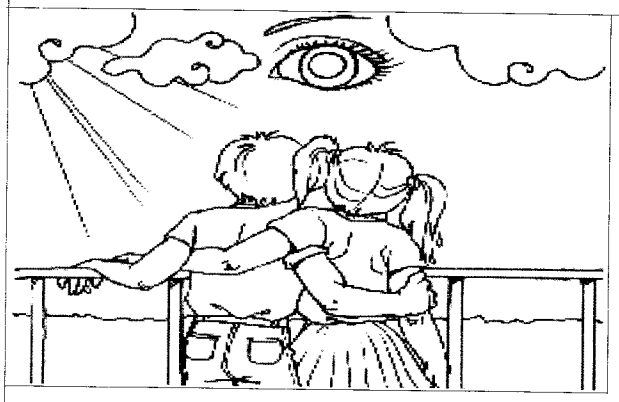


Tavola VIII

La lettera **P** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

Tavola VIiI

La lettera **Q** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

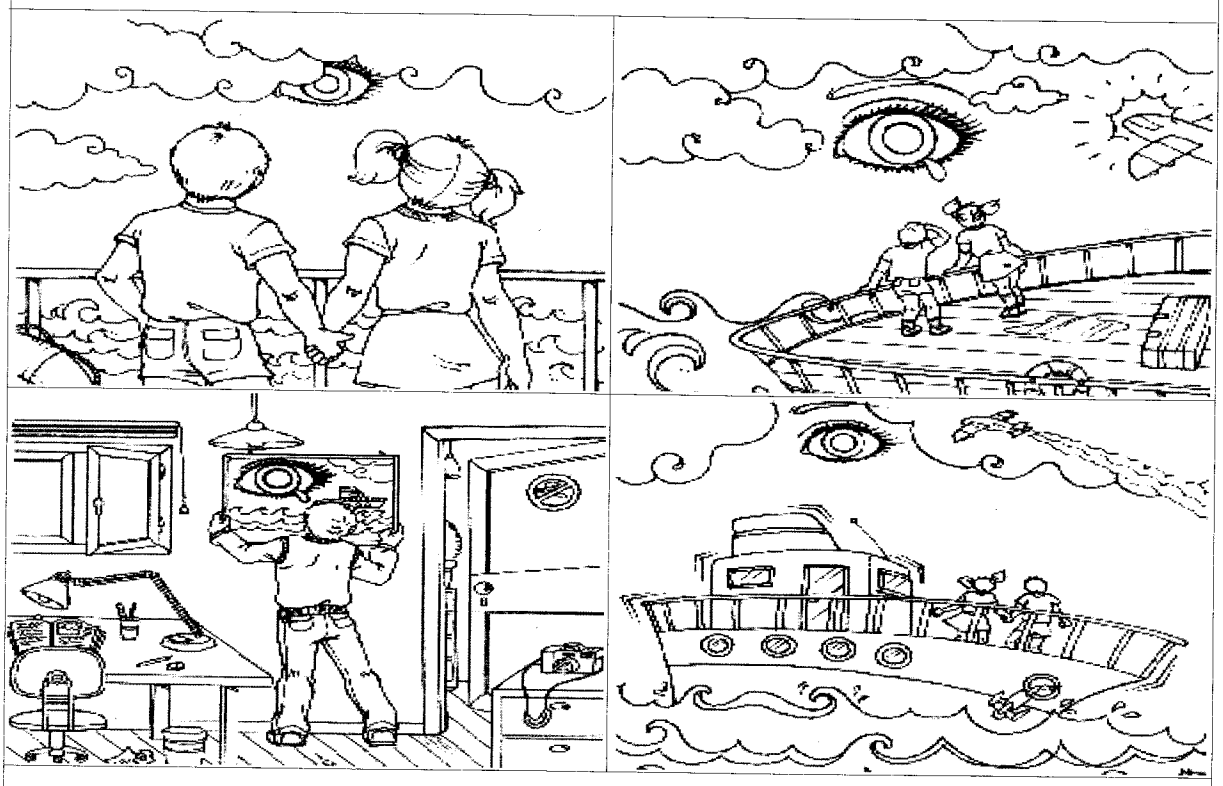


Tavola VIII

La lettera **R** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

Tavola VIII

La lettera **S** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

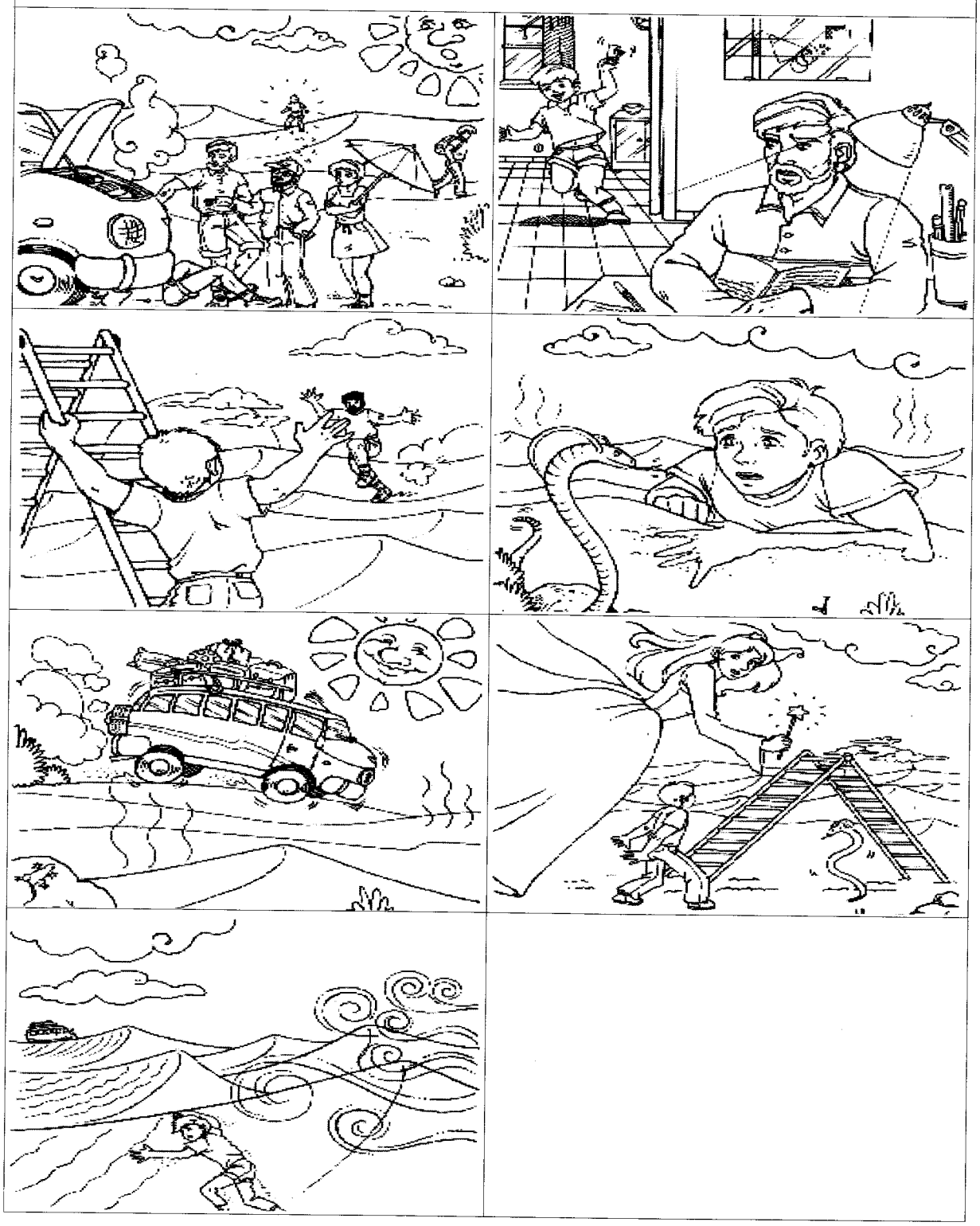


Tavola VIII

La lettera **T** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

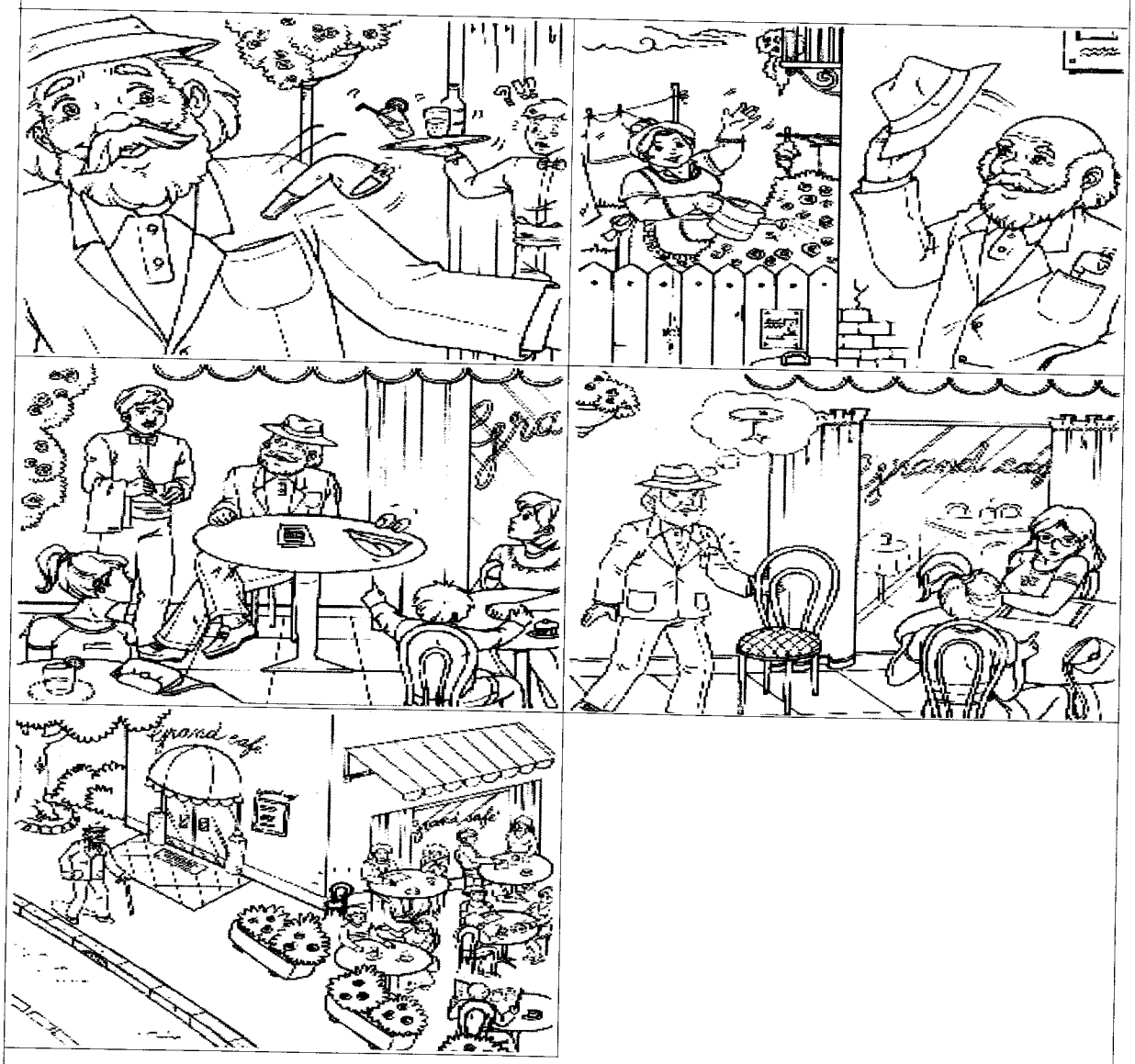


Tavola VIII

La lettera **U** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

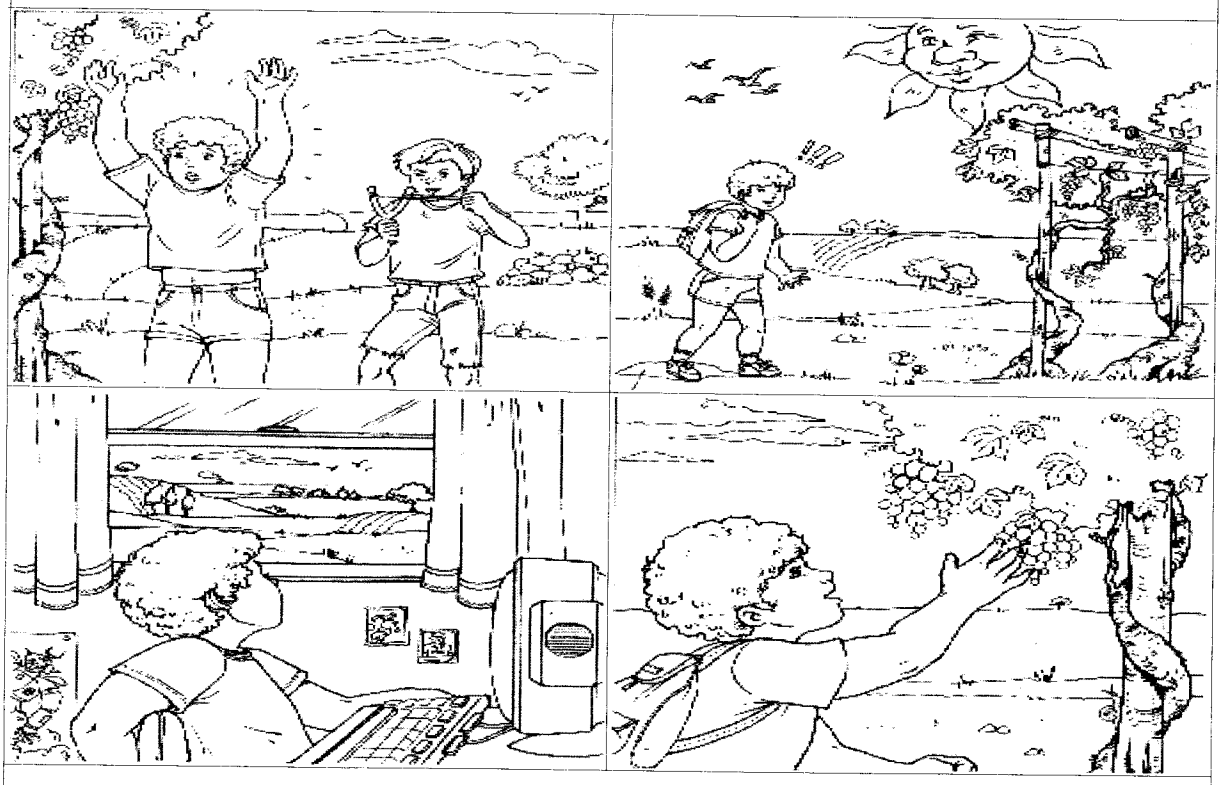


Tavola VIII

La lettera **V** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*

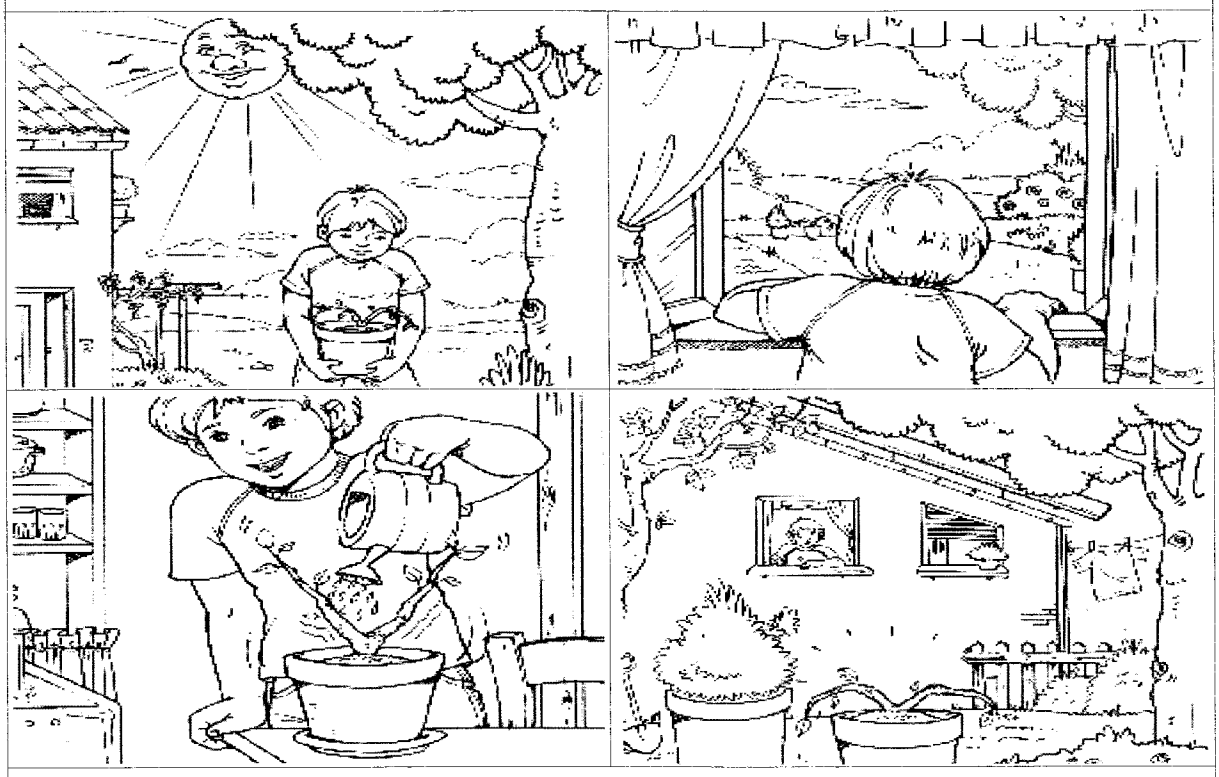
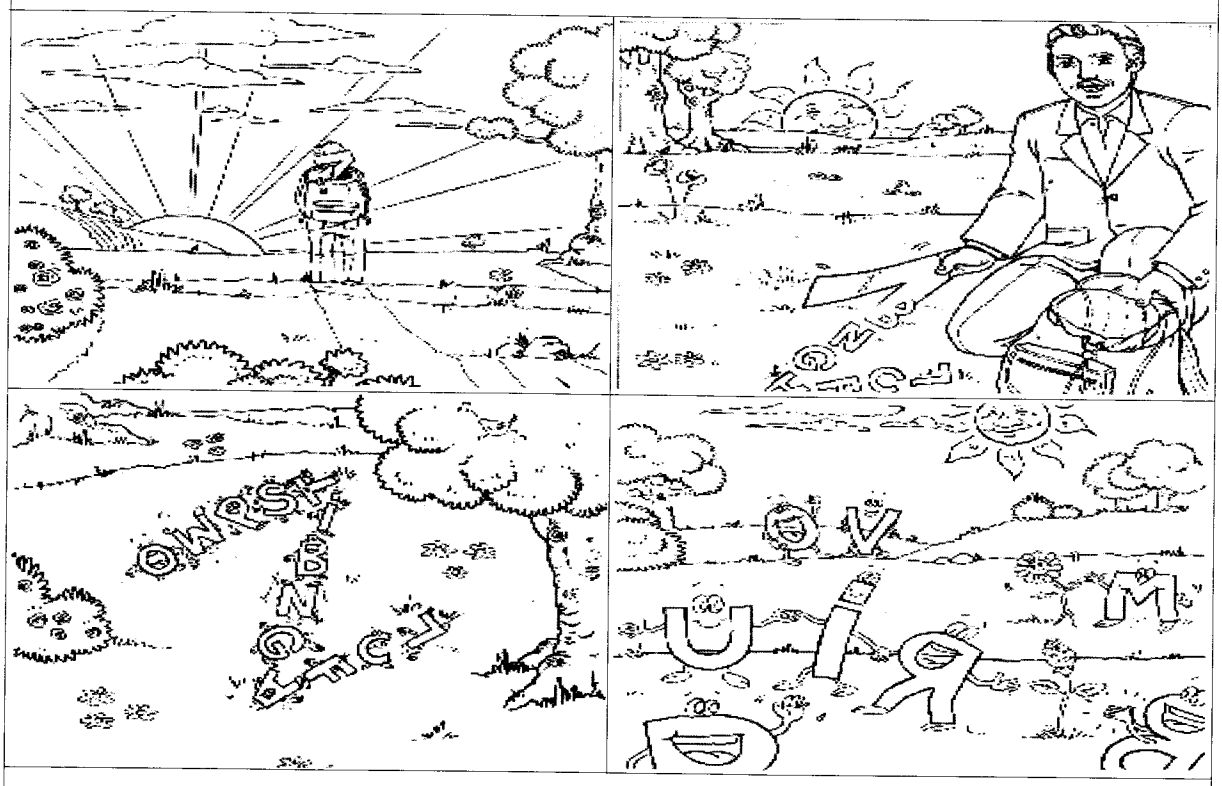


Tavola VIII

La lettera **Z** *- Ritaglia le sequenze del racconto, ordinale, colorale e descrivile*



INDICE

Presentazione.....5

Introduzione.....7

Il metodo.....9

Ultimissime: Globalismo affettivo in Puglia
Dalla diffusione alla validazione scientifica.....17

La lettera A.....19

La lettera B.....25

La lettera C.....33

La lettera D.....39

Tavola I.....46

La lettera E.....47

Tavola I.....54

La lettera F.....55

Tavola I.....60

La lettera G.....61

La lettera I.....67

La lettera L.....73

La lettera M.....77

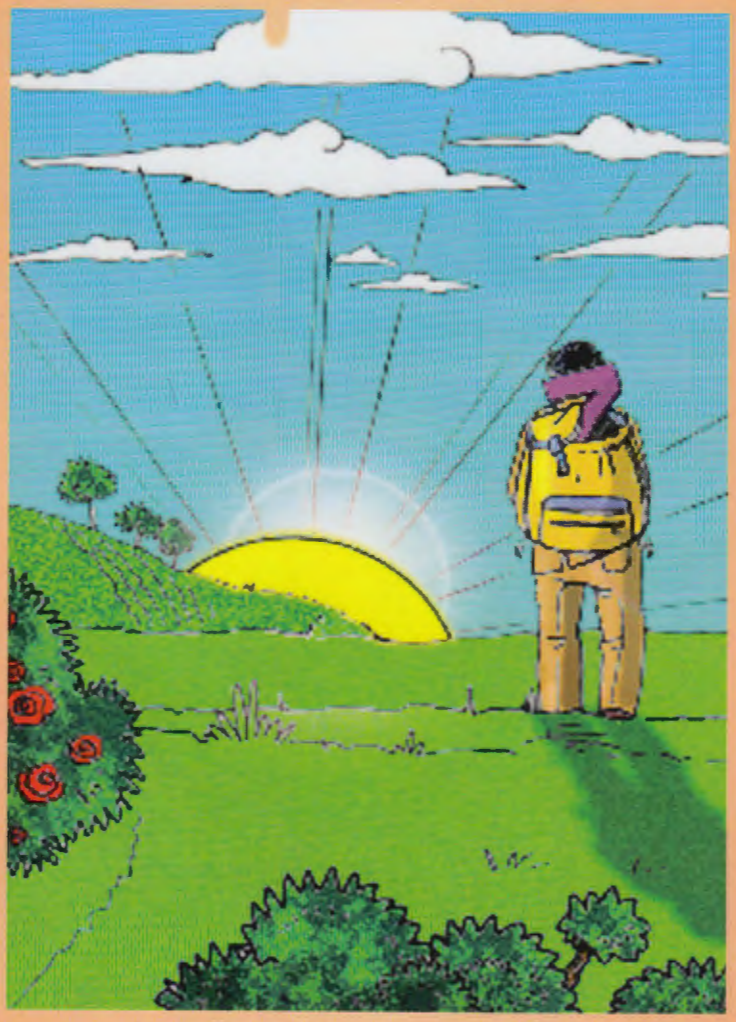
Tavola I.....82

La lettera N.....83

La lettera O.....89

Tavola I.....98

La lettera Q 99
Tavola I 104
La lettera R 105
Tavola I 112
La lettera S 113
La lettera T 121
La lettera U 127
Tavola I 132
La lettera V 133
Tavola I 138
La lettera Z 139
Tavola I 144
Tavola II 145
Tavola III 150
Tavola IV 154
Tavola V 156
Tavola VI 158
Tavola VII 159
Tavola VIII 161



Addio Computeraio, addio.

9 788880 828792